

l'Unità

1€ | Venerdì 8
Gennaio 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 7

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



“

Tutte le nostre energie sono impegnate per accertare chi, anche con atteggiamento omissivo, abbia portato a questo tragico evento».

Il ministro Alfano il 3 novembre 2009 in Senato riferendo sul caso Cucchi

OGGI CON NOI... *Goffredo Fofi, Luigi Manconi, Shukri Said, Dario Voltolini, Carlo Lucarelli*

**Enrico Letta
scrive
a Berlusconi**



**Prima di tutto
la verità
su Cucchi**

→ ALLE PAGINE 4-5

**Regionali
La sinistra
si sgancia
dal Pd**

Ultimatum da Di Pietro
Bonino: niente primarie
corro anche da sola

→ ALLE PAGINE 6-11



**De Magistris:
in magistratura
favoritismi
e grumi di potere**

L'accusa: spazzati via coloro
che hanno cercato di portare
legalità in Calabria → A PAGINA 21



WWW.MELAMPOEDITORE.IT Melampo





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Posta del giorno

Nella sua posta di oggi il presidente del consiglio Silvio Berlusconi trova un paio di lettere che vorremmo farvi leggere. La prima, di grandissima importanza politica e civile, è di Enrico Letta. Le abbiamo dedicato la copertina: torna su un caso che questo giornale ha seguito e segue con ostinazione. Un tema, scrive Letta, che «tocca il cuore della democrazia» e porta in primo piano «la capacità delle istituzioni di garantire la certezza del diritto, senza eccezioni». Il vicesegretario del Pd chiede a Berlusconi di «impegnarsi in prima persona», non solo attraverso i suoi ministri, per accertare la verità sulla morte di Stefano Cucchi. Lo fa con una premessa: ci auguriamo, anche il capo dello Stato si augura, «che il 2010 sia l'anno del dialogo sui grandi temi». La giustizia, per esempio. Bene. Allora prima di tutto, prima di iniziare a discutere di alcunché ci vuole un gesto chiaro che dica ai cittadini italiani che questo è un paese in cui la parola Giustizia significa qualcosa. Bisognerebbe che sapessero che ci si sta adoperando - che lei presidente si sta adoperando - per accertare «la verità e la responsabilità» di chi ha permesso che un ragazzo di trent'anni entrasse in un carcere vivo e uscisse da un ospedale morto. In alcuni passaggi stupisce la durezza con cui Letta dice quel che pensa. Morto «nel silenzio ostinato e arrogante dei funzionari pubblici». L'arroganza

di chi sa di essere più forte e si sente protetto. «L'omertà di chi sa e non parla». «L'indifferenza della politica sorda agli appelli dalla famiglia che con compostezza chiede solo verità a giustizia». Qualunque reato avesse commesso Cucchi non doveva morire. La giustizia impone questo. Che si chiariscano le responsabilità. Se no «quale fiducia nelle istituzioni possiamo instillare nei cittadini?». Davvero non siamo in condizione di «assicurare i più elementari diritti civili?». Ecco, presidente. Provi lei stesso a capire che cosa è successo in quel carcere, in quell'ospedale a Stefano Cucchi. «Tutto il resto chiude Letta - verrà dopo». L'anno del dialogo potrà cominciare l'indomani mattina. Voi credete che il presidente del Consiglio risponderà al vicesegretario Pd, credete che Gianni Letta gli suggerirà di farlo? La famiglia di Cucchi attende, noi e molte migliaia di italiani con loro.

La seconda lettera è pure drammatica ma contiene qualche elemento di ironia. Sono in sciopero, come leggerete nel giornale, i lavoratori Mediaset. Anche i dipendenti del Cavaliere scioperano. Non è tutto rosa e fiori neppure dentro casa. In particolare sono molto allarmate le truccatrici, professionalità a Berlusconi carissima. Senza le addette al trucco non si affaccia neppure alla finestra. Rischiano di perdere il lavoro perché il servizio potrebbe essere affidato a società esterne, come ormai è pratica in tutti i settori. Società esterne, precari, remunerazioni a prestazione. Le truccatrici non se ne fanno una ragione. Ma come: «proprio da lei presidente abbiamo appreso direttamente la filosofia che abbiamo sempre messo in primo piano: la cura dell'immagine». Filosofia. Certo che se diventano precarie anche le custodi della filosofia berlusconiana la crisi dev'essere strutturale davvero. Avvertiamo Tremonti.

Oggi nel giornale

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Fiat, per Termini Imerese è sciopero generale



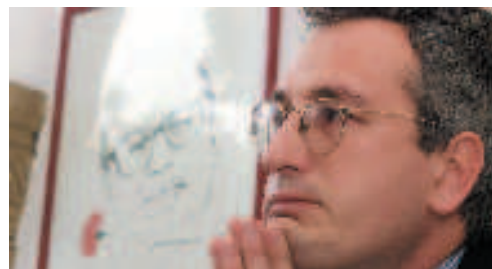
PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

Mediaset «esternalizza» il trucco Lavoratori, stop domenica e lunedì



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Bobo Craxi: «Per mio padre aspetto un messaggio dal Colle»



PAG. 18-19 ■ ITALIA

Rosarno, la rivolta degli immigrati

PAG. 28-29 ■ MONDO

Obama/1: incidente Detroit colpa mia

PAG. 30-31 ■ MONDO

Obama/2: nel 2011 riconoscerò la Palestina

PAG. 38-39 ■ CULTURE

L'anticipazione da «Reportage»

PAG. 46-47 ■ SPORT

Torino nel caos: è uno psicodramma



**Molino
Della Doccia**

*Olio del Nuovo
Raccolto*



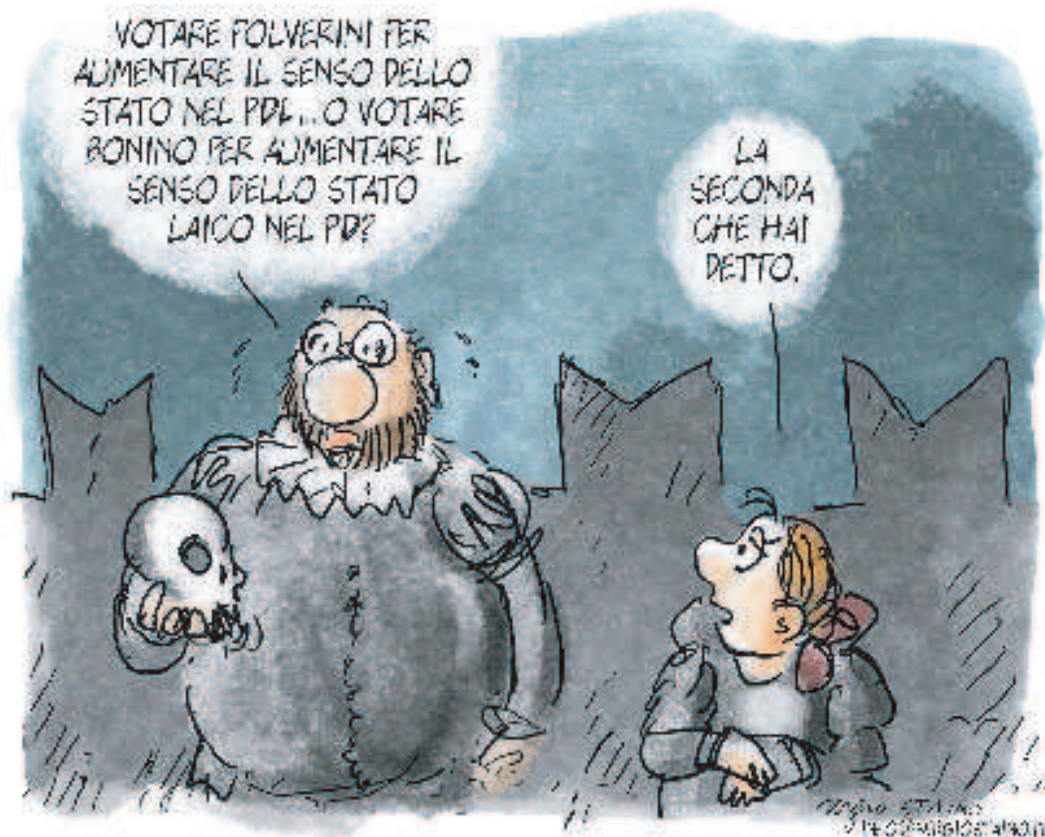
Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Il duello del secolo

Lidia Ravera

La sfida fra Emma Bonino e Renata Polverini per la presidenza della Regione Lazio è già diventata il duello del secolo. Ma come, due Donne!?. L'espressione di autentico stupore (manco fossero due panda) con cui alcuni componenti del C.M.M. (Club maschile Montecitorio) hanno accolto la notizia, evolve, nei luoghi pubblici, in un, altrettanto genuino, sorriso di autocompiacimento: visto come siamo buoni? Lo stesso sorrisino l'ho visto sulle labbra di un aiutante quarantenne, in autobus, quando, su mia esplicita richiesta, si è alzato per far sedere una donna fragile e pallidina, in avanzato stato di gravidanza, con una bambina di due anni per mano e un ginocchio fasciato. Si sentiva un eroe, per non essere rimasto comodo lasciandola partorire in piedi alla prima frenata. A nessuno viene in mente che sia un atto dovuto cedere il posto a chi ha tutti i requisiti per sedercisi sopra?



Renata Polverini

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Bersani dà un nuovo mandato esplorativo. A Piero Angela



Ancora aperta la partita delle regionali nel Lazio. Per scovare un candidato condiviso anche da Paola Binetti il Pd ha dato un nuovo mandato esplorativo a Piero Angela, che nella cripta di un'antica abbazia del viterbese ha trovato una candidata donna incline alle riforme condivise: Suor Fulgenzia, una carmelitana bipartisan che cucina un'ottima crostata. Suor Fulgenzia è apprezzata da Paola Binetti perché ha brevettato un'alternativa condivisa alla pillola del giorno dopo: la pillola del giorno prima, che ha un diametro di venti centimetri e contiene un dvd con le interviste di Gigi Marzullo da assumere prima di coricarsi. Falliti invece i

tentativi di allearsi con l'Udc, che ieri ha deciso di sostenere la candidata della destra. Una decisione che ha sorpreso Bersani, che da mesi si domandava quale fosse il senso dei criptici manifesti che tappezzano il lungotevere: quelli con Casini che abbraccia la Polverini e lo slogan «In ginocchio da te». L'alleanza con il partito di Cesa è invece fattibile in Puglia, con grande disappunto del Pdl che critica la «politica dei due forni» dell'Udc, orientata ad appoggiare il candidato del Pd Francesco Boccia. Considerando però che Boccia è già sconfitto alle primarie del 2005 da Niki Vendola, più che per la politica dei due forni l'Udc e il Pd optano per la «Politica del Freezer»: quella

che si fa scongelando gli avanzi. Emma Bonino non demorde e lancia un messaggio a Bersani: «Per ballare il tango bisogna essere almeno in due, se no si balla il twist, che va bene lo stesso, ma che è diverso» (anche la Bonino ha contratto il Virus IDV, diffuso da Antonio Di Pietro: si entra nelle metafore e non si riesce più a uscirne). Ma la Bonino è una candidatura gradita agli elettori del Pd? Come scoprirlo? Bersani ci sta pensando: «Potrei affidare un mandato esplorativo a... uhm, non a un singolo membro del Pd ma a tanti. Delle consultazioni allargate. Le potrei chiamare «Consultazioni primarie». Per brevità, Primarie. Mi sembra una buona idea. Ne parlo con D'Alema».❖

NAUTICA



Un caso italiano

Ottanta giorni dopo

Il caso

MASSIMO SOLANI

msolani@unita.it

L'anno vecchio, a quanto pare, si è portato via anche la memoria. Il ricordo di Stefano Cucchi, della sua atroce agonia nel padiglione detenuti dell'ospedale Pertini di Roma e del suo pestaggio a morte. Sono passati quasi cinquanta giorni dalla sua morte, eppure l'ondata di indignazione sembra essersi infranta assieme alle richieste di giustizia sugli scogli delle vacanze natalizie. E l'Epifania, assieme alle feste, s'è portata via anche le ultime voci che, isolate, continuavano a chiedere indi-

Il vicesegretario Pd

«Una morte nel silenzio arrogante e ostinato dei funzionari pubblici»

gnate che chiarezza fosse fatta. È rimasta sola la famiglia di Stefano? Forse sì. O almeno lo era fino a ieri, fino al sasso che Enrico Letta ha gettato nello stagno placido dell'indifferenza. Giustizia, ha chiesto Letta al premier Berlusconi, giustizia subito per Stefano e per un paese che non può accettare con rassegnazione che un ragazzo di 31 anni venga arrestato per pochi grammi di hashish e muoia ammazzato nel suo peregrinare fra il carcere, il tribunale e un reparto ospedaliero in cui nessuno può fargli visita o ascoltare la sua richiesta d'aiuto.

Quel che si sa, dalle prime indagini della procura di Roma, è che sotto inchiesta ci sono i sei medici del Pertini che hanno seguito Stefano nelle ore della sua lenta e terribile agonia. L'accusa per loro è di omicidio colposo: non avrebbero cioè fatto tutto quello che gli spettava per evitare la morte di Cucchi. Una accusa gravissima che sembra però non turbare troppo i dirigenti della Asl Rmb che, dopo una prima sospensione, hanno reintegrato tutti i sanitari spiegando che da parte lo-



L'immagine rilasciata dallo Studio Legale Anselmo mostra il corpo senza vita di Stefano Cucchi prima dell'autopsia.

Riforma della giustizia Letta scrive al premier: «Prima la verità su Cucchi»

Un caso di cui non si parla già più. L'esponente Pd chiede di scoprire «come si faccia a entrare in carcere vivi e uscire da un ospedale morti
Prima di qualsiasi riforma serve la garanzia dei più elementari diritti»

ro non c'è stata alcuna omissione. ma sul registro degli indagati i pubblici ministeri Barba e Loy hanno iscritto anche i nomi di tre agenti di polizia penitenziaria, accusati di omicidio preterintenzionale. Sarebbero loro che, preso in consegna dai carabinieri, avrebbero scortato Stefano nei sotterranei del palazzo di giustizia la mattina del processo per direttissima. Su quanto accaduto il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha condotto una inchiesta dai risultati sconvolgenti. Su quella relazione inviata alla procura romana c'è scritto che Cucchi «ha concluso la sua vita in modo disumano e

degradante», che la vicenda della sua morte «rappresenta un indicatore di insufficiente collaborazione tra responsabili sanitari e penitenziari»

I fatti

Il ragazzo fu arrestato il 15 ottobre. I genitori lo rivedero il 22, all'obitorio

e che certe giustificazioni avanzate da alcuni responsabili «non meritano qualificazione». Un passo avanti nella ricerca della giustizia? Difficile crederlo visto che il Capo del Dap

Franco Ionta si è affrettato a dire che «gli accertamenti amministrativi sulla morte di Stefano Cucchi hanno rilevato l'assenza di responsabilità della polizia penitenziaria».

Cosa resta allora? Resta quella voce che continua a chiedere giustizia, restano le versioni spesso contrastanti di alcuni testimoni (un solo pestaggio? Due?) e il racconto del ragazzo ghanese che condivise con Stefano la cella nei sotterranei del Palazzo di giustizia e che è stato ascoltato nel corso dell'incidente probatorio davanti al gip Luigi Fiasconaro. «Guarda come mi hanno ridotto questi stronzi», gli aveva detto Cucchi. ❖



La lettera

“ Ripartiamo da qui

Signor presidente del Consiglio, all'inizio di un 2010 che - secondo gli auspici anzitutto del capo dello Stato - potrebbe essere l'anno del dialogo sui grandi temi che riguardano il futuro dell'Italia, mi rivolgo a lei per sottoporle una questione sì specifica, ma che investe l'interesse generale del Paese, perché tocca il cuore della democrazia italiana e riporta in primo piano la capacità delle istituzioni di garantire certezza del diritto e rispetto dei diritti. Senza eccezioni.

Mi riferisco alla morte di Stefano Cucchi, vicenda sulla quale lei finora ha lasciato che lavorassero i suoi ministri. Ritengo che un nuovo anno non possa cominciare senza elementi di chiarezza sul caso. Al di là dell'accertamento delle cause del decesso, per il quale confidiamo nell'operato della magistratura, sono convinto che tutti noi abbiamo una sola, altissima, responsabilità. Quella di spingere affinché si possa scoprire come è stato possibile, in una democrazia avanzata, che un giovane di trent'anni sia entrato, vivo, in una prigione e sia uscito, morto, da un ospedale. Senza spiegazioni. Nel silenzio ostinato e arrogante di funzionari pubblici. Nell'omertà di chi sa e non parla. Nell'indifferenza della politica che, consumatosi il clamore delle prime ore, pare sorda agli appelli della famiglia, la quale nel rispetto delle istituzioni e con grande compostezza e rigore chiede solo verità e giustizia.

La giustizia per un ragazzo che, qualunque reato avesse commesso, non doveva morire così. Invece quella vita è stata spezzata. Ed è sconcertante che non si sia in grado ancora di ricostruire la catena delle responsabilità. Quale fiducia nelle istituzioni possiamo instillare nei cittadini? Che tipo di società vogliamo costruire se non siamo nelle condizioni di assicurare a tutti i più elementari diritti civili?

Le rinnovo l'invito a iniziare questo anno impegnandosi in prima persona a sostenere l'accertamento della verità sulla vicenda dolorosa di una famiglia normale. Le chiedo di ripartire da qui: dalla verità e dalla responsabilità.

Tutto il resto verrà dopo.

Enrico Letta



L'intervista a Ilaria Cucchi

«Senza quelle foto il caso sarebbe stato archiviato»

In quelle immagini c'è la testimonianza delle percosse subite da mio fratello. Candidata con la Bonino? Se me lo chiede ci sono

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Sì, c'è anche un'altra battaglia per la giustizia. In questi mesi ha gridato le sue ragioni con la voce addolorata e composta di Ilaria Cucchi: il corpo martoriato che lei e i suoi genitori hanno mostrato a tutto il mondo era suo fratello, Stefano Cucchi, detenuto per droga, pestato a morte - da chi? perché? - in attesa di giustizia. «Ecco io ora voglio credere che la otterremo - dice Ilaria - ma se non avessimo fatto quel gesto così doloroso per noi di rendere pubbliche le foto di mio fratello, se non avessimo agito in quel modo così eclatante e se non fosse stato per i media, il caso di Stefano, di cui in questi giorni certo si parla molto meno, sarebbe stato chiuso, archiviato».

Che verità vi hanno consegnato finora le indagini?

«Dopo la nostra denuncia, le indagini sono andate avanti, anche più velocemente di quanto ci aspettavamo, c'è una inchiesta in corso, ci sono delle persone indagate, però ci devono ancora dire come si sono svolti i fatti, chi sono i responsabili, ci devono dare una ricostruzione ufficiale. Per ora l'unico dato che abbiamo è ancora la verità contenuta in quelle foto: che Stefano ha subito delle percosse».

Lei crede ancora nella giustizia?

«Sì nella giustizia voglio continuare a credere e mi auguro che sia fatta giustizia per Stefano, la procura sta lavorando più di quanto ci aspettavamo. Ma nei primi giorni la sensazione era che non avremmo mai saputo nulla. Vede, noi avevamo una estrema fiducia nelle istituzioni per questo ci aspettavamo che di fronte a una cosa così grave come quella che era successa a mio fratello si sarebbero attivate per individuare tutte le responsabilità. Invece di fronte alla morte di mio fratello nessuno si è assunto nessuna responsabilità. E ancora adesso è così. Dall'indagine del Dap sono emerse verità inquietanti, Stefano ha avuto una morte disumana, più di una persona si è resa conto che stava male e non ha fatto nulla, Stefano si poteva salvare».

Cosa pensa quando sente parlare di riforma della giustizia?

«Che la giustizia dovrebbero averla tutti, anche chi si chiude nel dolore, e non ci dovrebbe essere bisogno di gesti eclatanti per ottenerla».

Crede che questo sistema si possa cambiare?

«Me lo auguro, davvero».

Emma Bonino le ha chiesto di candidarsi nella sua lista?

«La stimo molto, lei e i radicali ci sono stati vicini, se la mia presenza può essere utile, ci sarò, ma la mia battaglia ora è per Stefano». ❖

→ **Il segretario del Pd** rientra e smonta l'agenda di Berlusconi: «Primo: la crisi economica»

→ **L'attualità** e le regionali: «Candidature? Stiamo facendo politica...»

Bersani, un passo «Bonino? Nessuna preclusione Ma serve l'Udc...»

Dice il segretario sul dopo regionali: «Non dirò ho vinto o ho perso. Vedrò se siamo andati avanti nel costruire l'alternativa». La proposta: una seduta parlamentare in diretta tv sui temi economici e sociali.

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

«Non stiamo mica dando il sangue a nessuno, qui stiamo facendo politica». Pier Luigi Bersani si sorprende dello stupore suscitato dalla sua strategia per le regionali di marzo. «Se facessimo da soli o avessimo un solo interlocutore, ai sensi delle europee il centrosinistra prenderebbe soltanto tre regioni. Tutti i passi avanti rispetto alle europee sono positivi». Ecco perché il Pd «sta facendo politica». Comprende che Nichi Vendola - col quale entro breve sarà rottura definitiva visto che lunedì il Pd pugliese dirà no alle primarie - alza i toni della polemica dicendo che l'obiettivo di Casini è «mettere un'Opa sulla testa del Pd, spingerlo ad una nuova mutazione genetica». Invece non comprende, e anzi «respinge», i commenti che ha letto al rientro dagli Stati Uniti.

Non tanto quelli che lo hanno accusato di essere «scomparso» mentre la matassa delle regionali si ingarbugliava: «Bisogna che vi abituate, chi ha maggiori responsabilità non deve partecipare sempre alla



Foto di Ettore Ferrari

Il segretario Pd Pierluigi Bersani

IL SEGRETARIO

Tsunami e riforme

«Si alle riforme, ma se la destra invade le Camere con uno tsunami di leggi ad personam se ne deve assumere la responsabilità»

chiacchiera quotidiana, io parlerò meno di altri». Quello che Bersani dice di non capire è come si possa sostenere che il Pd sia «in balia degli eventi»: «Stiamo seguendo un filo logico, rendere più competitivo il centrosinistra alle regionali». E, nel lungo periodo, dar vita a una «coalizione di alternativa» rispetto a quella al governo «accorciando le distanze tra tutte le forze oggi all'opposizione». Perché se pure Bersani ha ben chiaro che non poche delle 11 regioni in cui il partito è al governo cambieranno di segno dopo il voto di marzo, il segretario Pd è convinto che in questa fase si può anche pagare un prezzo, per poi andare alla riscossione al momento giusto. «Vogliamo rendere più competitivo il centrosinistra sapendo che non tutto si risolverà con le regionali», dice non a caso. E quasi è secondario se il voto nelle 13 regioni finirà su un poco rassicurante 7 a 6. Cifre che Bersani non prende in considerazione. «Non dirò ho vinto o perso. Vedrò se siamo andati avanti nel costruire l'alternativa».

UN CENTROSINISTRA ALTERNATIVO

Ecco perché il Pd sta lavorando per incassare in più regioni possibile l'alleanza con l'Udc. Nel Lazio l'impresa non è riuscita (i centristi hanno ufficializzato l'appoggio a Renata Polverini) e il Pd dovrebbe convergere su Emma Bonino («nessuna preclusione di principio e noi abbiamo sempre messo tra le ipotesi candidature di esponenti non del Pd»). Ma in molte altre regioni si deve portare a casa l'accordo. Anche a costo di offrire all'Udc la scelta del candidato governatore, com'è per la Calabria. Anche a costo di prendere in Puglia una «decisione dolorosa» come quella di rompere con Vendola. Anche a costo di rompere in tutte le regioni con la sinistra radicale (il coordinamento di Sinistra e libertà ha sospeso ovunque i tavoli di trattativa). Del resto, in quello che è forse un lapsus freudiano, a un certo punto Bersani dice che l'obiettivo dar vita a «un centrosinistra alternativo». Ci sarà anche Di Pietro? Bersani vuole tutt'altro che rompere con lui, ma se il leader dell'Idv si aspettava ieri una dichiarazione che parlasse chiaramente di «alleanza strutturale» (l'ex pm gliel'aveva det-

Priorità

«Road map per aiutare famiglie e imprese in crisi»

«La crisi non è ancora finita e imprese, lavoratori e famiglie si trovano esposte agli effetti negativi di quanto accaduto in questi mesi. Bene ha fatto Bersani a individuare come prioritari interventi a favore di chi si trova in difficoltà». Lo afferma Filippo Penati, capo della segreteria politica del leader del Pd. «Questa è l'unica vera road map, così come hanno fatto tutti i più importanti paesi della Ue».

to due giorni fa per telefono) il segretario Pd non va oltre questa frase: «Abbiamo un modo diverso di fare opposizione, noi lavoriamo perché ci siano delle convergenze». Insoddisfatto, Di Pietro minaccia di rompere. Anche perché non gli piacciono gli «ammiccamenti con gli assassini della democrazia».

SI RIFORME, NO TSUNAMI GIUSTIZIA

Frase con cui il leader dell'Idv liquida quella che per Bersani è invece una sfida al centrodestra. Il segretario Pd non teme infatti di far incrociare la campagna elettorale per le regionali con il confronto sulle riforme istituzionali. «Siamo non solo disponibili, ma intenzionati a discutere immediatamente di una nuova legge elettorale, dei poteri di Parlamento e governo, siamo anche pronti a una rilettura dei rapporti reciproci tra questi e la magistratura. Se la destra però invaderà il Parlamento con uno tsunami di leggi ad personam se ne dovrà assumere la responsabilità». Bersani cita gli argomenti con cui riprenderanno i lavori delle Camere negli altri paesi europei e negli Usa (dalla riforma del sistema fiscale alla riduzione della spesa pubblica) e poi ricorda che invece da noi riprenderanno col processo breve e il legittimo impedimento. Sfida il centrodestra a una seduta parlamentare da trasmettere in diretta tv sulle riforme economiche e sociali. E poi: «Berlusconi dimostri se mette davanti se stesso o i problemi del Paese». ♦

Bonauti «Bersani è disponibile alle riforme? Bene. Dovrebbe sapere che lo tsunami lo ha scatenato la giustizia politica...»



Bocchino «Dal leader Pd troppi distinguo, così il clima di convergenza sulle riforme s'interrompe prima di cominciare»



Orlando «La maggioranza accoglia l'agenda di priorità di Bersani: sono difesi gli interessi degli italiani»



GLI ORIZZONTI CHE APRIAMO
SONO I TUOI

PleinAir

il mensile che dà
alla vacanza la gioia
della scoperta



In edicola il numero di gennaio
Due riviste insieme 4 euro

www.pleinair.it

**Pronto
camper**

Il governatore ad Annozero**«Il mio rivale Boccia ha già fallito
Doveva mettere insieme me e l'Udc»**

Il mandato esplorativo di Boccia è fallito, doveva verificare una possibile alleanza da me a Casini e non c'è riuscito

Voglio un'alleanza con i moderati, l'ho proposta per primo, ma la bussola per me deve essere la questione morale

Non sono perfetto, ho fatto molti errori, ma la mia Puglia è quanto di più lontano dall'iconografia del Sud di Gomorra

Se io fossi un'anomalia senza consenso il Pd avrebbe già accettato le primarie. E invece si stanno avvitando

Sono stato un bambino povero, ma c'era la speranza di migliorare. Oggi il destino è la precarietà, la politica deve fare qualcosa

Casini sta lanciando un'opa sul Pd per costruire una coalizione di moderati. Per me l'alternativa deve essere un altro modello di società



Il governatore della Puglia Nichi Vendola

→ **Vendola** sospende le trattative con i democratici. E in Puglia verso il no alle primarie

→ **In Campania** l'Idv non vuole i gazebo. In Calabria offerta all'Udc: scegliete il governatore

Regionali, Sinistra e libertà rompe ovunque con il Pd

Nel mezzogiorno le regionali rischiano di esser più dolorose per il Pd. Allo stato sono a rischio Puglia, Campania e Calabria. La rottura con Vendola rischia di sospendere con Sel tutte le trattative in corso.

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Le regionali rischiano di esser più dolorose che altrove, per il Pd, nel Mezzogiorno. Allo stato sono a rischio tutte e tre le grandi regioni del sud che vanno al voto: Puglia, Campania e Calabria. In più la rottura con Nichi Vendola, che ormai sembra definitiva, ha fatto prendere a Sinistra ecologia e libertà una decisione che potrebbe avere pesanti ripercussioni in tutte le sfide elettorali: il movimento di cui è leader il governatore pugliese ha infatti deciso di sospendere in tutte le regioni le trattative in corso. «È aperto un problema nazionale del

Chi è Il governatore uscente Altro sacrificio per l'Udc?



Agazio Loiero (nato a Santa Severina il 14 gennaio 1940), già deputato, senatore, ministro, dal 2005 è presidente della Giunta della Calabria, esponente del Partito Democratico. Si è ricandidato, dicendosi disponibile a passare dalle primarie con altri tre sfidanti del Pd. Ma potrebbe essere sacrificato in vista di un accordo coi centisti, che prevederebbe la candidatura di un esponente Udc.

quale Sel intende discutere direttamente con i rappresentanti nazionali delle forze politiche», si legge nel comunicato diffuso dal coordinamento di Sinistra e libertà. Niente chiarimenti, niente alleanze. E il fatto che in Puglia le primarie sembrano fortemente a rischio, non aiuta.

VERSO IL NO ALLE PRIMARIE IN PUGLIA
Francesco Boccia ha terminato le consultazioni con le forze politiche che lo sostengono. «Alleanza per la Puglia» è il nome della coalizione, di cui fanno parte dieci partiti (Pd, Udc, Idv, Socialisti, Verdi, Radicali, Repubblicani, Api, Sinistra Popolare e Unione movimenti popolari). Sette di questi, a quanto pare, si sono detti contrari alle primarie. Udc in primis. A questo punto l'assemblea del Pd regionale, che si riunisce lunedì, molto probabilmente prenderà atto dell'orientamento della maggioranza degli alleati e deciderà di non far svolgere le primarie. Nichi Vendola ha già annusato l'aria. E va all'attac-

co: «Boccia ha fallito perché non c'è una coalizione che va da Casini a Vendola. È in campo una gigantesca coalizione fatta di sigle che magari non corrispondono a nulla. E a Casini, che considera le primarie un giochino di Vendola, dico i giochini sono quelli che si fanno nelle segrete stanze dove la politica è appannaggio di ristrette oligarchie». Boccia ha cercato un contatto con Vendola: «Ma neanche mi ha risposto agli sms

Il candidato-esploratore
Boccia: «Vendola neanche mi ha risposto agli sms che ho mandato...»

che gli ho mandato». E a questo punto, nonostante tutto, si dice «soddisfatto». Il rischio di una doppia candidatura per il centrosinistra e di una conseguente dispersione del voto è però ormai praticamente certo. E non meglio sembra andare per le al-

UMBRIA

**Area democratica
ricorre contro
la Lorenzetti**

Finisce davanti al collegio regionale dei Garanti lo scontro interno al Pd in Umbria per scegliere il candidato alla Presidenza della Regione. Gli esponenti di Area Democratica, che a livello nazionale fanno capo all'ex segretario Dario Franceschini, hanno fatto ricorso, a quanto si apprende, ai garanti contro il governatore Rita Lorenzetti, contestando che si sia candidata alle primarie prima di chiedere, come prevede lo Statuto, la deroga per fare il terzo mandato. In totale sono due i ricorsi presentati dai franceschiniani dopo settimane di polemiche contro la decisione della maggioranza di sostenere l'intenzione di Lorenzetti a candidarsi per il terzo mandato.

tre due grandi regioni del mezzogiorno che andranno al voto.

TENTATIVO IN EXTREMIS IN CALABRIA

In Calabria, oltre a Sel che ha sospeso il confronto, c'è l'Idv che sosterrà l'imprenditore Pippo Callipo. Per tentare in extremis di chiudere l'accordo con l'Udc, viene offerta ai centristi la scelta del candidato governatore. Sulla carta rimangono confermate per il 17 gennaio le primarie, nelle quali si sfideranno il governatore uscente Agazio Loiero, e altri tre democrat. Ma un incontro a Roma a cui hanno partecipato lo stesso governatore uscente, il segretario regionale Carlo Guccione e il segretario nazionale Bersani si è chiuso lanciando proprio questo messaggio ai centristi, in codice fino a un certo punto. Si dovrà nelle prossime ore, spiega Guccione, «esperire ogni tentativo per costruire una nuova alleanza di governo larga in Calabria, che veda lo stesso partito di Casini protagonista di una nuova stagione politica che rimetta il mezzogiorno al centro della politica nazionale». Loiero non si è messo di traverso, ma ora la palla è nel campo dell'Udc.

I centristi rimangono ancora alla finestra anche in Campania. Il partito locale è spaccato a metà ed è assai probabile che la decisione finale verrà presa a Roma. Ma per il Pd la priorità a questo punto è ricucire con gli alleati per così dire tradizionali, sinistra e Idv. Che, spiega il segretario campano Enzo Amendola dopo un incontro al Nazareno con Bersani, «sono contrarie alle primarie di coalizione che noi come Pd avevamo proposto». ❖



Antonio Di Pietro

**Di Pietro lancia
l'ultimatum: «O il Pd
decide o vado da solo»**

Di Pietro polemico con il Pd. «Prendano una decisione», oppure, avverte, «ci presentiamo da soli alle regionali». L'Idv piazza i paletti per le alleanze: no a nucleare, privatizzazione dell'acqua e riforme Berlusconi.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Nel quartiere generale dell'Italia dei Valori si respira una certa insofferenza verso il Pd. L'altra sera Antonio Di Pietro e Pierluigi Bersani si erano sentiti al telefono e il leader Idv si aspetta ieri una conferma da parte del segretario Pd su un'«alleanza strutturale». Aspettativa disattesa e così le regionali, le alleanze, i candidati, il programma da una parte e le dichiarazioni di Marina Sereni, Nicola Latorre, Enrico Letta e le riforme dall'altra fomentano le polemiche. Il leader Idv non ha digerito gli attacchi contro di lui né è disposto ad accettare il reintegro dell'articolo 68 sull'immunità parlamentare. E non rinuncia a giocare la parte del duro e puro. «Se Bersani non vuole leggi ad personam faccia ritirare ai suoi quel reintegro»,

perché «fare un'alleanza con l'Idv e poi ammiccare agli assassini della democrazia è inaccettabile».

Tonino reclama chiarezza su alleanze e programmi, non siede ai tavoli politici nelle 13 regioni in corsa per le elezioni e lancia l'ultimatum, «già scaduto», al Nazareno: «Questo è ultimo appello, lo facciamo con il cuore, ma è davvero l'ultimo». Sempre disponibili «a costruire una coalizione per l'oggi e per il domani, per le regionali e le nazionali, di tipo riformista, con un partner come il Pd. Ma il Pd che

Pezzi

«I ticket sono solo una spartizione del potere. Non ci interessano»

finora abbiamo compreso in tutte le sue peripezie congressuali, oggi ci preoccupa per l'indecisionismo che regna sovrano».

L'ASINO E IL GUIDATORE

«Tra un po' rimarrà l'asino senza guidatore», ammonisce. Ai suoi ha confidato di non riuscire a capire «perché Bersani non prende in mano la situa-

zione».

L'Idv, invece, fa sapere di aver chiuso liste e programmi, due i punti irrinunciabili a cui tutti gli alleati dovranno aderire: no al nucleare e no alla privatizzazione dell'acqua. Per il Lazio c'è il terzo: no agli inceneritori. «Nel Lazio appoggeremo il candidato che discuterà con noi questo programma che non è blindato. Nel caso non dovesse costruirsi la coalizione siamo pronti ad andare da soli e presentare il nostro candidato». Per ora nessun nome per non compromettere l'ultima possibilità di alleanza e nessuna pregiudiziale su Emma Bonino, «ma il Pd decida», perché adesso «è allo sbando totale». Polemica anche con Nicola Zingaretti, che nel Lazio esplora da giorni. «Ha detto di aver sentito tutte le forze politiche, ma forse ha sbagliato indirizzo... con noi non ha parlato. L'ho sentito stamattina e mi ha detto "poi dobbiamo parlare". È come la fidanzata che chiede al fidanzato "quand'è che ci sposiamo" e lui risponde "ci dobbiamo sposare"». Zingaretti precisa di aver chiamato il senatore Pedica ben due volte, di non aver sentito Di Pietro ieri mattina e di non aver trovato nessun accordo su alcuna candidatura. Pedica getta acqua sul fuoco, rassicura «l'amico Nicola», che le dichiarazioni di Di Pietro sono state mal interpretate, «che non volevano, in alcun modo, innescare una polemica». Immutata «la stima e la fiducia» al presidente della provincia, ma reali anche i problemi. Nel Lazio, come in Puglia, come in Umbria, o in Campania. ❖

Una laica
in campoLe reazioni
del centrosinistra

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Una giornata nel limbo, in attesa di una chiamata che non è ancora arrivata, iniziata a Repubblica tv con un'intervista da candidata in pectore alla regione Lazio, e poi sfumata in una lunga serata alla storica sede dei radicali a Torre Argentina, tra sigarette, firme da raccogliere e le torrenziali parole di Marco Pannella. No, il via libera di Bersani non c'è stato, quel «non abbiamo pregiudiziali» è pochino, non è quel mandato pieno che ormai Emma Bonino si aspettava. Bersani ha preso ancora tempo, ieri nessun contatto con il leader Pd. Ma Emma va avanti lo stesso: «Ci sono delle contorsioni nel Pd, spetta a Bersani risolverle, la palla ce l'ha lui. Qualunque cosa decidano io sono comunque candidata con la lista Bonino-Pannella. Se ci stanno bene, altrimenti amici come prima. Io la mia decisione l'ho presa, mi sono esposta, ho detto «ci sono». E ci sono».

Nessuna retromarcia, tanto che ieri sera a Torre Argentina già si lavorava sul comitato «Emma for president» e sulle firme da raccogliere, «tutte legali, noi non facciamo come gli altri partiti», 11mila solo nel Lazio, 160mila in tutta Italia, «perché le nostre liste ci saranno in tutte le regioni, e il Pd deve dirci se vuole allearsi con noi non solo nel Lazio, ma in tutta Italia». «Noi in Piemonte vorremmo sostenere la Bresso. Ci dicano se ci vogliono...», insiste la Bonino. Confessa di aver deciso di correre nel Lazio per lo «slabbramento», per «il vuoto che ho visto intorno». Ma le resistenze sul suo nome non mancano. Ci sono vari cattolici del Pd che mugugnano, ma anche a sinistra della coalizione non mancano i mal di pancia. Ieri alla riunione del Pd del Lazio in tanti, di varie anime (da Roberto Morassut a Ileana Argentin alla sinistra di Vita e Nerozzi), hanno chiesto le primarie. «Non ci stiamo coi tempi», replica lei. «Si vota a marzo di quest'anno, non del prossimo...». Solo una battuta, ma che la dice lun-

Parisi: «Brava Emma
Radicali col Pd ovunque»

«Ho conosciuto Emma Bonino come collega ministro nel governo Prodi. Ho stima per le sue doti politiche e simpatia anche per la proposta di candidarsi a presidente del Lazio». Così Arturo Parisi a Radio Radicale, «e spero che i radicali siano alleati ovunque col Pd».

La Binetti: «No, è anticlericale
Così è il Pd che lascia me...»

Paola Binetti boccia l'ipotesi di Emma Bonino alla guida della Lazio. «La Bonino? Non va bene, è anticlericale», ha detto la senatrice Pd durante la trasmissione di Radio2 «Un giorno da pecora». «Se lascerò il Pd in caso di candidatura? È il Pd che uscirebbe da me...».

Il colloquio

Bonino: «Corro anche
senza il Pd. Le primarie?
Non c'è tempo per farle»

La lunga giornata della leader radicale. Bersani appoggia ma non dà il via libera e i cattolici mugugnano. «Solo i bigotti e i clericali hanno problemi su di me...»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



La parlamentare Emma Bonino due giorni fa, al momento dell'annuncio della candidatura

I Liberal del Pd: «Con lei e con molta convinzione»

«Nei confronti della Bonino c'è piena sintonia su molti temi importanti ed un apprezzamento personale e politico di lunga data. I Liberal Pd la appoggiano». Lo ha annunciato Enzo Bianco, presidente dei Liberal PD, che raggruppa una ventina fra senatori e deputati.



ga: è molto difficile che la Bonino accetti di confrontarsi ai gazebo. Oggi l'incontro tra la leader radicale e una delegazione del Pd del Lazio (ci sarà anche Maurizio Migliavacca) per sbloccare l'impasse. Poi c'è la "questione cattolica". «Forse sono i clericali e i bigotti ad avere qualche problema. Le nostre battaglie, come aborto e divorzio, le abbiamo vinte grazie al voto dei credenti, a un sentire comune sui temi della libertà e della responsabilità». E la Binetti che minaccia di lasciare il Pd per protesta contro di lei? «A me non è mai venuto in mente di dire "o io o la Binetti", non mi passa per l'anticamera del cervello. È un modo di vivere la politica che non mi appartiene per niente». Un sostegno di peso le arriva da Franco Marini, padre nobile dei cattolici Pd: «La Bonino è una candidatura forte, non vedo alcun problema. E poi non stava con noi già nel 2008?». E i dubbi a sinistra? «Ho fatto lealmente parte del governo Prodi e avevo come collega ministro Ferrero», risponde lei. Si definisce una figura «aggregante, la mia storia lo dimostra», e, dati alla mano, «capace di pescare

Bersani

«Ora tocca a lui risolvere le contorsioni del Pd. Se ci stanno bene, altrimenti amici come prima. Io sto già preparando il comitato»

Il veto della Binetti

«Non mi passa per il cervello l'idea di dire "o me o lei"». Franco Marini le dà una mano: candidatura forte, non vedo problemi»

consensi anche a destra». «L'Istituto Cattaneo ha dimostrato che, alle ultime europee, i flussi di voti verso i radicali sono venuti più da destra che da sinistra, da un elettorato che non si ritrova nelle posizioni della Lega». Le incertezze di queste ore non le piacciono, le ricordano i riti della vecchia politica, della partitocrazia che tanto ha combattuto. E si rivolge a tutti gli

elettori: «La degenerazione dello stato di diritto e della democrazia riguarda tutti, la mia candidatura è un'alternativa e un'opportunità».

A chi le chiede dei programmi risponde con il menù tradizionale della bottega radicale: carceri, ammortizzatori sociali, stato di diritto, integrazione rigorosa degli immigrati, famiglia e trasparenza della pubblica amministrazione. Alla Polverini, nonostante il fair play, prende le subito le misure. A partire dal nucleare. «Io faccio una scelta di campo differente, per me non porta vantaggi sul lato dei costi-benefici». Poi c'è tutta la questione delle nomine in Regione: «L'unico strumento efficace per me è la trasparenza, l'indipendenza delle giurie sulle gare d'appalto, rendere pubblici i curriculum dei componenti delle gare aggiudicatrici». No al quoziente familiare, uno dei pilastri dell'accordo Udc-Polverini: «Mi sembra uno strumento per inchiodare ancora di più le donne a casa». Una stoccata a «Renata» anche sul suo supporter Storace: «È lui che ha fatto ereditare una voragine finanziaria spaventosa alla Regione Lazio, 10 miliardi di debiti». Ma anche a sinistra c'è un'eredità pesante... «La vicenda Marrazzo ha dato un duro colpo al centrosinistra, non sarà una partenza facile...». Sui temi etici nessuna marcia indietro, anzi. «Sulla vita ci deve essere una libertà di scelta personale, non c'è nulla di estremista nel dirlo, mia madre che è cattolica mi ha insegnato il libero arbitrio». Parole nette anche sulle coppie di fatto: «Ognuno organizza i propri affetti come può. Non dare un riconoscimento alle coppie di fatto che vivono insieme, etero e omosessuali, è non voler riconoscere i diritti della persona e soprattutto un'evoluzione della società, che c'è ed è sotto i nostri occhi. È come chi non vuole riconoscere la necessità di una politica di integrazione per gli immigrati». Due stoccate all'Udc: «Molti di loro di famiglie ne hanno tre. L'ipocrisia deve avere qualche limite». E ancora, sulle alleanze: «Credo che molte delle contorsioni del Pd dipendano dalle geometrie variabili dell'Udc, un meccanismo un po' opaco. A Casini vorrei chiedere: perché sostiene Mercedes Bresso e non me?». ♦

I Verdi: «È la candidata di tutti Può battere la Polverini»

«Ormai i giochi sono fatti: è Emma Bonino la candidata - e di grande prestigio e di qualità - di tutto il centrosinistra alle prossime elezioni regionali nel Lazio. Può battere la Polverini. Adesso il Pd esca dagli indugi». Lo dichiara il presidente dei Verdi Angelo Bonelli.



**«Mille volte Emma»
«Macchè, è la prova che il Pd è morto»**

Le voci del web: molto entusiasmo, qualche mugugno ma più sullo stato del centro sinistra che sulla candidata «Ma così il mio voto cattolico ve lo scordate...»

On-line

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Donna capace e intellettualmente onesta: perché non sostenerla?». Oppure: «Con la Bonino si ricomincia a sperare».

Dunque: Bonino for president? Aspettando la decisione del Pd, lo abbiamo chiesto ai lettori dell'Unità. Gli entusiasti sono tanti. D'altra parte a lanciare la sua candidatura, prima ancora dei radicali, sono stati i gruppi Pd su facebook. «C'è Emma Bonino? Bene! Avanti tutta. Convinzione, chiarezza con i cittadini, programma, e...responsabilità per vincere!», scaldava il tifo Adriano. «Sì mille volte Emma», rilancia la ola Ettore. «Con la Bonino e senza Udc e Binetti. Mi associo al plebiscito», taglia corto Augusto. La leader radicale spopola tra i delusi: «Uno dei politici di razza, ha segnato un gol all'attonita e scombinata difesa del Pd con un perfetto contropiede», si entusiasma Humfrey.

Ma non a tutti il nome della leader radicale va giù. «No la Bonino No», grida Aldo, che avrebbe visto meglio l'economista Loretta Napoleoni («Via la foto di Emma e su quella di Loretta», rilancia un altro supporter). «L'unica per me in grado di battere la Polverini è e rimane la Rosy Bindi», prova a suggerire l'alternativa Gianfranco. C'è chi ironizza: «Non sapete quanto mi piacerebbe averla come avversario» (Massimo

Canario). «Perfetto: ora non saprò più quale candidata di destra votare» (Stefano). Chi, vedendo in lei l'antica avversaria, la prende come una sconfitta in partenza per la sinistra. O per il Pd. «La candidatura della Bonino - scandisce Silvia - è la riprova che il Pd è morto, non voterò mai una liberista, una che voleva affossare il sindacato, che promuove la deregulation del lavoro e privatizzazioni a gogo... senza contare che è una guerrafondaia!». Chi più moderatamente, avverte: «Sicuramente la Bonino è persona seria e onesta. Ma attenti, ai radicali». «E comunque se si vuol candidare deve prima dimettersi da senatrice». E poi ci sono i cattolici o quelli preoccupati del voto cattolico: «Nel Lazio con la Bonino perdiamo, non prendiamo un voto cattolico, nemmeno il mio», avverte Emilio. Enzo prova a riassumere così le ragioni degli uni e degli altri: «In Vaticano la vedono come fumo agli occhi. Neanche io, ex militante del Pci, la voterò». Nessuno invece pare disperarsi se per sostenere la Bonino il Pd perderà la Binetti. Anzi: «Stracontento di una persona tanto per bene», dice Max di Emma. «E se si aggiunge che così facendo la Binetti davvero se ne va, come dice, allora si che sarebbe fantastico?».

Emma saprà far tesoro di tanto entusiasmo e convincere gli scettici? Intanto, nel tam tam dei nostri lettori finisce anche il commento di un elettore del centrodestra: «Io voto a destra, ma stavolta mi schiero con la Bonino, persona la cui nobiltà politica e morale è indiscussa». ♦

**Verso
le regionali****Le lotte nel Partito
della Libertà****Berlusconi in vacanza
con la bandiera russa**

«Ci pare davvero inopportuno che Berlusconi indossi di nuovo quel giaccone con sulla manica la bandiera russa e sul petto lo stemma della Marina militare della Federazione». Così Roberto Giachetti, Pd, sulle immagini televisive del premier in Provenza.



Silvio Berlusconi e il giaccone russo

**Cicchitto: «Bene l'alleanza
con l'Udc nel Lazio»**

«abbiamo insistito da tempo per l'alleanza del Pdl con l'Udc alle regionali; è importante che sia avvenuto nel Lazio e ci auguriamo che si verifichi in altre regioni». Fabrizio Cicchitto corteggia l'Udc malgrado le differenze sul bipolarismo.

→ **Incassata** la Polverini adesso la scelta: un gruppo autonomo o trattare Regione per Regione?

→ **S'incontra coi suoi** parlamentari di fiducia. Bonaiuti nega scissioni, ma fra i finiani c'è malumore

Pdl, Fini non rompe ancora Ma non si fida più del premier

«Se Fini si trovasse di fronte a leggi che trova in contrasto con il proprio ruolo istituzionale, se fosse messo nella condizione di trovarsi correo, la sua battaglia la farà fino in fondo, fino al punto di far saltare tutto».

SUSANNA TURCO

ROMA

L'accordo con l'Udc nel Lazio, grazie alla figura chiave della "sua" Polverini lo riempie di soddisfazione per la capacità di guardare al futuro cui allude. E non ha mancato di esibirlo, in un lungo incontro ieri con il suo futuribile alleato Pier Ferdinando Casini. Eppure, Gianfranco Fini è in queste ore alle prese con una operosa, quanto magmatica, riflessione sul da farsi. Sul tavolo le ipotesi ci sono tutte: da quella di mettersi a «rinegoziare» il proprio peso ai vari livelli di governo e di partito, a quella di una scissione - con buona pace dei Bonaiuti e dei Gasparri che ieri si sono affrettati a smentirla. Eppure, nel primo caso si tratta di un passo indietro verso la politica politicante che l'ex leader di An non ha gran voglia di fare, perché credeva che per lui con la nascita del Pdl e l'ingresso alla Camera «il tempo dei negoziati fosse finito».

GRUPPO AUTONOMO

Nel secondo caso, quello del gruppo autonomo, si tratta di una ipotesi che il presidente della Camera non vorrebbe prendere in considerazione se non nel caso in cui fosse davvero «costretto». Proprio per



Il presidente della Camera Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini

questo, spiegano i suoi, la prospettiva potrebbe prendere corpo solo dopo le Regionali. A meno che, ed è questa la vera novità, «nel momento in cui la Camera affronterà i temi della giustizia e le altre riforme», così come su singole leggi come biotestamento e cittadinanza, non venisse fuori qualcosa di davvero indigeribile. «Se Fini si trovasse di fronte a leggi che trova in contrasto con il pro-

prio ruolo istituzionale, se fosse messo nella condizione di trovarsi correo, la sua battaglia la farà fino in fondo, fino al punto di far saltare tutto», spiegano. Non sono più i tempi in cui «ingoiare» in nome dell'armonia col Cavaliere.

L'atteggiamento corrisponde del resto allo stato dei rapporti con Berlusconi. Un incontro con lui, spiegano, «è fissabile ma non ancora fissato».

Si parla della prossima settimana, ma nessuno dei due ha finora fatto una mossa per affrettarlo: e la telefonata del Cavaliere per il compleanno del co-fondatore, fatta il 3 gennaio ma resa nota ieri, assieme a un generico impegno a «vedersi», finisce indirettamente per confermarlo. Sì è, del resto, che Fini non ha ancora deciso con quale atteggiamento presentarsi a un incontro sul quale non ripone

Foto di Filippo Monteforte/Ansa



Maria Ida Germontani

«È tempo di smetterla con le minacce e gli

insulti a Fini, perché, Feltri forse non ci ha pensato, la politica non si ferma in attesa delle regionali».



Maurizio Gasparri

Dopo le polemiche sull'ingresso di Daniela Santanché

nel governo, come sottosegretario: «Se così si creano spaccature aspettiamo».

La pillola di Gasparri sulle regionali del Lazio

Maurizio Gasparri (ex An) su Renata Polverini, candidata Pdl nel Lazio: «Sarà certamente molto impegnata sui temi della tutela della vita, anche garantendo che l'introduzione della pillola ru486 non avvenga nel Lazio in contrasto con le norme ed i palet-

ti fissati dalla 194. il tipo di coalizione chesi va formando credo possa essere un motivo ulteriore di garanzia sui temi etici e dei valori». Ribatte Livia Turco, Pd: «Se sarà davvero così, è la conferma che la destra ha priorità ideologiche e di "bottega" ma non ha a cuore la vita dei cittadini che hanno problemi e priorità ben diversi nella propria vita quotidiana».

grandi aspettative. Sa che, con ogni probabilità, si uscirebbe con una ritrovata armonia a parole «destinata a durare nei fatti quindici giorni».

LA CONDANNA DELLE POLTRONE

Un «ultimo tentativo», comunque, il presidente della Camera è naturalmente disponibile a farlo. Nonostante continui a pensare che «Berlusconi si comporta da monarca». Nonostante sia convinto «che è lui ad armare la penna di Feltri». Ma ha ormai capito che non gli sarà possibile animare il dibattito interno stando fuori dalla stanza del comando. Così, per quanto non gli piaccia l'immagine di «cercatore di poltrone che vogliono appiccicarmi addosso», per quanto non abbia «intenzione di impiccarsi al caso Santanché», sa che se vuole «rinegoziare» il proprio peso nel Pdl, se non vuole condannarsi all'ininfluenza, proprio da lì dovrà passare. Dai posti. E nelle cose, del resto, che nei vertici del partito l'uomo che dovrebbe rappresentarlo è Ignazio La Russa: un ex colonnello del

Il presidente della Camera

«Così non va... È il premier che arma la penna di Feltri...»

quale ormai lui «non si fida affatto» (e che potrebbe voler sostituire con Bocchino). È nelle cose d'altra parte, che Berlusconi ha buon gioco ogni volta che gli risponde: «Le decisioni non le prendo io le prende il partito». Bella forza, spiegano i finiani: «Negli organismi dirigenti ci sono praticamente solo berlusconiani».

Così, per quanto non abbia voglia, Fini è consapevole che, se vuol restare nel Pdl, dovrà mettersi a rinegoziare tutto: «Perché così non va. Berlusconi ha fatto tutto ciò che ha voluto, si è preso gli uomini e i posti, non mi permette di dissentire e mi tira addosso pure il Giornale», si è sfogato coi suoi. I margini di rilancio, e persino di vivibilità, si riducono ogni giorno di più. Ma Fini attende. A meno che Berlusconi non gli dia l'occasione - per lui rischiosissima di far saltare tutto con pretese eccessive sull'attività legislativa, dal legittimo impedimento in giù. ❖

Le frasi

**Scissione sì, scissione no
La complicata partita degli ex di An e Fi**

Maurizio Gasparri

«Non esiste la possibilità di una scissione. Da Fini posizioni di minoranza che vogliono diventare maggioranza»

Italo Bocchino

«Se pensano che il premier possa prescindere dal co-fondatore del Pdl sbagliano. Andrebbe a rotoli tutto»

Fabio Granata

«Se non si troverà la sintesi interna tra le posizioni, potrebbe profilarsi l'idea di un partito della nazione»

Adolfo Urso

«Può esserci un futuro con la Polverini alla guida della gente di destra e Fini alla guida del Pdl dopo Berlusconi»

Carmelo Briguglio

«Ci vuole un'intesa non di facciata, altrimenti la politica finirà per separare il destino di Berlusconi e di Fini»

Sparta non ride Nodo regioni anche a destra

Molti punti interrogativi per le candidature della Campania e della Puglia. Irrisolto anche il caso della Toscana. Al Nord in discussione il ruolo pesante della Lega

Le grane

S.TUR.
ROMA

Se Atene piange, Sparta non ride. Il tema regionale, infatti, scotta anche nel Pdl. Ci sono i nodi a tutt'ora irrisolti di Campania e Puglia, oltreché un tondo punto interrogativo sulla data per persa Toscana. La frustrazione degli ex azzurri, che sinora hanno messo la bandierina solo sulla Lombardia (e per modo di dire, perché Roberto Formigoni è considerato un esterno in via dell'Umiltà) e si sentono accerchiati da un lato dalla Lega che ha ottenuto il via libera su Piemonte e Veneto, e dall'altro dall'ex An che si è aggiudicata Lazio e Calabria. Soprattutto, a intrecciarsi con tutto ciò, il dato di fatto che sinora, gli unici candidati del Pdl in grado di strappare un accordo con i centristi di Casini sono stati finiani o ex aennini: Renata Polverini nel Lazio e, con ogni probabilità, Giuseppe Scopelliti in Calabria. Niente da fare, invece per Marche e Basilicata. Qualche possibilità in più, ma senza sbilanciarsi, in Campania. Come a dire che l'ala più controversa del centro-destra è anche la più feconda, quando si tratta di mettere insieme la farina necessaria a ribaltare in proprio favore, almeno sulla carta, le maggioranze uscenti.

Sulla Puglia, spiegano, il rischio è quello di una «faida di famiglia», divisa fra le pretese di Fitto e quelle di Mantovano. Si fa il nome di Rocco

Palese, capogruppo al consiglio regionale per il Pdl. Ma c'è l'incognita Adriana Poli Bortone: ex aennina, fatta fuori dai falchi di via della Scrofa (vedasi Mantovano medesimo), e ora battitore libero alla testa di «Io Sud». Dicono che, un po' sul modello Polverini nel Lazio, secondo alcuni sondaggi potrebbe essere proprio lei il nome su cui puntare. Fitto ci starebbe ragionando, eppure la storia delle faide interne tra ex aennini non sarebbe facile da superare.

Altro punto dolente, la Campania. Nei sondaggi, in teoria, il Pdl

A Napoli

L'ex socialista Caldoro candidato in pole position

sarebbe tutt'altro che malmesso. Però si è ancora all'impasse. Tolto il nome di Cosentino come possibile candidato, si fa quello dell'ex socialista Stefano Caldoro, come unico candidato provvisto di un profilo adatto. per quanto non esaltante, a conciliare cosentiniani e finiani. L'ombra di Cosentino, però continua a condizionare il tavolo. È infatti tutto congelato, in attesa che la Cassazione si pronunci sull'ordinanza di custodia cautelare per il sottosegretario all'Economia, in modo che la trattativa si svolga nel clima meno compromesso possibile. Ma, proprio per questo, è ancora in forse - per quanto non improbabile - l'accordo con la pierfurbissima Udc.. ❖

LAVORO AI FIANCHI

Qui - e grazie al cielo, non solo qui, anzi... - ci auguriamo con tutte le forze che Emma Bonino sia la candidata dell'intero centrosinistra alla presidenza della regione Lazio. Può vincere, la Bonino? Certo, può vincere pur in una competizione che si annuncia assai difficile. La Bonino ha due vantaggi: a) può raccogliere i consensi più ampi all'interno della sinistra fino alle componenti estreme, sollecitando al voto settori tentati dall'astensionismo o spazientiti (e come potrebbero non esserlo?) dalle infinite vicissitudini che travagliano il Pd; b) può attrarre i voti di tutti coloro che "ma la Polverini non è poi così male". Sì, la Polverini "non è poi così male": ed è il miglior frutto dell'ormai avvizzito campo della destra italiana. E allora? La fine delle ideologie e la crisi delle categorie classiche di destra e di sinistra solo ai superficiali, o agli imbroglioni, può apparire come il declino di qualunque differenza tra due aree che restano in conflitto, quella di centrodestra e quella di centrosinistra. E solo i neofiti di tutte le mode possono credere che "trasversale" sia un concetto da enfatizzare acriticamente, quasi fosse, che so, la Transavanguardia di Achille Bonito Oliva. Certo, le posizioni della Polverini sull'immigrazione o sugli ammortizzatori sociali non sono incomparabilmente diverse dalle mie: ma so che è la candidata di uno schieramento, dove le sue opzioni sono irrimediabilmente minoritarie e le posizioni lì prevalenti sono, su altre questioni, nemiche (sì, nemiche) delle mie. E quelle posizioni del centrodestra hanno a che fare con il governo della regione? Hai voglia che ce l'hanno. Dunque, cosa si aspetta a indicare Emma Bonino come candidata? Si decida, insomma.

A proposito di Radicali. Qualche tempo fa Nichi Vendola, li definì "incompatibili" con il proprio schieramento. È un giudizio che sento ripetere da decenni all'interno della sinistra. Chi lo formula, in genere, contesta le posizioni dei Radicali in materia di politica estera oppure in materia di politica economica. Queste ultime sono le posizioni che una certa sinistra - come scrive Daniela Preziosi in una bella intervista a Emma Bonino sul *Manifesto* - definisce ultraliberiste.

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



La candidatura della Bonino nel Lazio può avere due vantaggi: raccogliere ampi consensi a sinistra e attirare chi sta dicendo "quasi quasi Polverini"



Emma Bonino è vicepresidente del Senato. Il suo sito è www.emmabonino.it

LA DOPPIA FORZA DI EMMA

Confesso di aver avuto anch'io qualche pregiudizio in tal senso, ma ho dovuto ricredermi analizzando più a fondo le scelte dei Radicali, che sono semplicemente liberali, ma collocate all'interno di una concezione che prevede un sistema di welfare non solo più moderno (più adeguato alla nuova composizione sociale), ma soprattutto più universalistico di quello attuale. In ogni caso, che vi siano differenze rilevanti è un elemento naturale, e ineludibile, di tutte le coalizioni. Ma c'è il rischio che quelle differenze siano frutto esclusivo di stereotipi. Si prenda la questione dell'immigrazione. L'intera sinistra e, in particolare, le sue componenti estreme, sono state completamente assenti e silenziose di fronte alle radicali (in tutti i sensi) vertenze sul tema, condotte nello scorso anno dai Radicali. In ultimo, lo sciopero della fame, attuato da centinaia di immigrati regolari, perché i tempi previsti dalla legge (45 giorni) per il rilascio o il rinnovo del titolo di soggiorno, siano rispettati (oggi l'attesa arriva fino a 15 mesi). Come si vede, si tratta di una battaglia tipicamente di sinistra, anche secondo i più classici canoni: e questo consente di leggere il repertorio di obiettivi e di metodi dei Radicali sotto una luce diversa. Si può scoprire, così, che forse si tratta proprio della più efficace e coerente, matura e intransigente politica di sinistra oggi praticabile: e proprio perché affonda le sue radici nelle contraddizioni più acute e qualificanti del sistema di cittadinanza contemporaneo e delle attuali relazioni tra individuo e Stato. Testamento biologico e diritti dei detenuti, condizione dei migranti e critica dei proibizionismi sono altrettanti temi che rimandano direttamente alle questioni cruciali del rapporto tra autodeterminazione individuale e diritto alla cura, tra libertà personale e sicurezza collettiva, tra inclusione e marginalità, tra proibizione e responsabilità. Queste contraddizioni unitamente a quelle derivanti dalla nuova stratificazione del lavoro e del non lavoro, pongono su basi diverse le questioni di sempre dell'eguaglianza e della libertà. E allora, delle due l'una: o si rinuncia a qualunque idea di sinistra, oppure dove altro mai fondare quell'idea se non sui temi radicali dei Radicali?

In una prossima rubrica argomenterò perché, a mio avviso, la candidatura di Emma Bonino non allontanerà "il voto dei cattolici". Anzi. ❖

Windows®. Life without Walls™.
Acer consiglia Windows 7.

acer

ASPIRE 5738D Vivi in 3D

Se chiedi più coinvolgimento, più realismo e più suspense all'intrattenimento digitale, c'è una sola risposta: Acer Aspire 5738D.

Il primo notebook al mondo con tecnologia e applicazioni 3D integrate.

Se sei pronto per qualcosa di più, sei pronto per una vita in 3D!

circle-line.eu

a partire da
599€¹

Acer Aspire 5738D
Windows® 7 Home Premium Autentico
Processore Intel® Core™2 Duo



Windows® 7
Home Premium

Windows® 7 Home Premium ti permette di gestire e condividere informazioni più facilmente, divertendoti con le tue foto, musica, video, giochi e DVD.

Scopri Acer Aspire 5738D nel più vicino negozio di computer.

Per assistenza e informazioni commerciali: 199 50 99 61^a

Acer e il logo Acer sono marchi registrati di Acer Incorporated. Copyright 2009 Acer. Tutti i diritti riservati. Microsoft, Windows, il logo Windows e Windows Vista sono marchi registrati di Microsoft Corporation negli Stati Uniti e/o in altri paesi. Altri marchi e altre denominazioni potrebbero essere rivendicati da terzi. Tutti i marchi citati si intendono registrati dai legittimi proprietari. Acer non è responsabile per errori e/o omissioni. Prezzi, configurazioni, caratteristiche tecniche ed estetiche, possono essere soggette a variazioni senza preavviso. Le immagini hanno il solo scopo di illustrare il prodotto. *Il Call Center è operativo dal Lunedì al Venerdì. I costi della chiamata IVA inclusa sono: da rete fissa 0,14 Euro/minuto; dai cellulari, a seconda dell'operatore utilizzato, fino ad un massimo di 0,42 Euro/minuto più 0,15 Euro di addebito alla risposta. ¹A seconda del modello e delle configurazioni. Prezzi suggeriti al pubblico IVA inclusa validi fino ad esaurimento scorte.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO MARTINI

Le classi sociali e la psichiatria

Sono comunista e sono laureato in lettere. Avendo letto un noto libro di Giovanni Jervis, il «Manuale critico della psichiatria», sono convinto sarebbe sufficiente abbattere e abolire il capitalismo, per neutralizzare la necessità del trattamento psichiatrico della malattia mentale.

RISPOSTA ■ Nella prefazione ad un libro bellissimo di cui curò l'edizione italiana (A. Hollingshead e F. C. Redlich, «Classi sociali e malattie mentali», Einaudi, 1965) Jervis segnalò con chiarezza che le classi sociali più deboli pagano un tributo più alto delle altre ai disturbi psichiatrici. I più poveri sono più esposti all'effetto di fattori predisponenti (il difetto di scolarità, la debolezza delle cure materne nei primi anni di vita) e traumatici (la povertà, la mancanza o la perdita del lavoro) che ne favoriscono lo sviluppo. I disturbi psichici vengono curati peggio, inoltre, con un ricorso più continuo e pesante agli interventi biologici (un tempo gli elettrochoc, oggi gli psicofarmaci) e cronicizzano più spesso di quelli che vengono curati meglio (utilizzando la vicinanza e la psicoterapia). In modo molto simile alla tubercolosi e ad altre malattie del corpo essi possono colpire chiunque insomma ma sono più frequenti e più gravi per i più poveri. Questo alla politica insegnava Giovanni Jervis: d'accordo con tutti gli psichiatri che riescono a non farsi accecare dalla povertà culturale del riduzionismo farmacologico.

VINCENZO TRADARDI

La carovana Viva Palestina

Centinaia di agenti egiziani in tenuta antisommossa hanno dato l'assalto alla Carovana Viva Palestina che, dopo giorni e giorni di blocco, era riuscita ad arrivare, parte via mare, parte via aereo, al porto egiziano di Al Arish. Si tratta di circa 300 pacifisti internazionali e 150 veicoli con aiuti umanitari. L'attacco è assolutamente proditorio. La carovana si era acuartierata nella zona del porto in attesa di avere il permesso di entrare

nella striscia di Gaza. Sono state viste entrare e uscire molte ambulanze. Circa mezz'ora fa sono stati fatti affluire circa 100 uomini in borghese armati di sassi.

STEFANIA BUSATTA

Laura Puppato

Il Veneto non è una regione favorevole al centrosinistra. Il centrodestra propone il candidato in assoluto più forte, il leghista Luca Zaia e il Partito Democratico sta lavorando per allargare il proprio fronte di azione. Lo scorso 23 dicembre a Montebelluna è nato il co-

mitato promotore per la candidatura di Laura Puppato a governatore del Veneto. Le centinaia di persone che stanno aderendo provengono dal mondo della cultura, dell'imprenditoria, delle amministrazioni che hanno avuto occasione di conoscere Laura per l'operato o durante la campagna elettorale la scorsa primavera. Molti sono semplici cittadini e molti sono giovani. Lo scopo di questo movimento non è assolutamente quello di porsi in contrapposizione ai vertici del Partito, bensì di dare il miglior contributo possibile al Partito stesso. Credo fermamente che Laura Puppato possa essere la candidata non solo del Pd ma, soprattutto, di una coalizione ampia. La sua autorevolezza ha origine nel suo operato, ampiamente riconosciuto su scala regionale e nazionale, nelle sue battaglie vincenti a favore dell'ambiente e del sociale e nella profonda conoscenza dell'attività imprenditoriale veneta. È l'espressione del territorio per il territorio. Ha vinto le elezioni a Montebelluna, terra assolutamente leghista, presentandosi con una lista civica sostenuta dal centrosinistra. È al secondo mandato, ora, perché i suoi programmi e le sue azioni rispondono alle esigenze dei cittadini e parlano in modo chiaro, immediato ed onesto.

MARCO CHIERICI

La farsa dell'Istat

L'Istat ci vuole far credere che il costo della vita è aumentato dello 0,8%. Ma nel novembre scorso il prezzo della benzina è cresciuto tra il 3,5 ed il 5,1% rispetto a novembre 2008. Le assicurazioni auto sono aumentate mediamente di uno 0,9% in un mese! Nell'ultimo anno del 5%. (fonte Quattroruote.it). Nella settimana da lunedì 28 dicembre a domenica 3 gennaio, il prezzo dell'energia elettrica è aumentato del

2,3% rispetto alla settimana precedente (fonte Agi news). Per le Autostrade i rincari da inizio 2010 toccano punte superiori al 15%. Ma non è finita qui. Il Gas cresce del 2,8%; il canone Rai del 1,4%; i biglietti ferroviari subiscono aumenti fino al 17,8% (Ansa). In molte zone l'acqua potabile ha subito aumenti fino al 6% (Espresso); i generi alimentari dell'1,8% (la Repubblica). Un aumento del 3,7% ha riguardato sigarette e alcolici. Altri aumenti influenzeranno la frutta, i viaggi, i voli aerei; mutui e servizi bancari (bassitassi.com). Ma non ho intenzione di scrivere un saggio di economia. Curioso è constatare che i giornali, uniti in un coro gioioso, si sono lasciati ingannare pubblicando tutti, chi più chi meno, questa notizia: «...mai l'inflazione così bassa dal 1959!».

FRANCESCO MARIA MANTERO

L'amore per i cani

Stando alle statistiche gli italiani sono tra i popoli europei che più amano gli animali, altrimenti come spiegare i circa 7 milioni di cani e altrettanti di gatti che teniamo nelle case. In questo quadro idilliaco qualcosa non quadra, però: le giacche con guarnizioni in pelo animale che si vedono in giro. Praticamente un capo su tre porta un bordo di pelliccia sul cappuccio - fa tanto stile Klondyke - ma forse chi lo indossa non si pone minimamente il problema di chi abbia fornito quella pelle coperta da morbido pelo. In gran parte dei casi, bisogna dirlo, si tratta proprio di quei cani, allevati in modo osceno in appositi centri sparsi in Cina e abbattuti con metodi che non ne garantiscono affatto la morte prima dello scuoiamento. Quelli che hanno voglia di sapere e magari di convertirsi alle ottime pellicce sintetiche possono collegarsi a <http://www.oipaitalia.com>.



La satira virale de l'Unità

virus.unita.it





Sms

cellulare
3357872250

IL FANTASMA DELLE TASSE

Anche questa volta il centro destra tenta di vincere le elezioni giocando sullo spauracchio delle tasse. Speriamo che qualcuno se ne accorga. E sappia far capire l'importanza delle tasse pagate equamente per il bene del paese.

MICHE

LO STATO DEI SEGRETI /1

Viviamo in uno stato di polizia lamenta il premier. È lui che lo sta attuando, mettendo indecente il segreto di stato sui dossier illegali Sismi e Telecom!

EFFE, PARMA

LO STATO DEI SEGRETI /2

Berlusconi ha fatto spiare illegalmente esponenti sindacali e di sinistra, e ora ci vuole mettere il segreto di Stato. Ciò puzza di dittatura! Vergogna!

UN VS. FEDELE LETTORE

BUROCRAZIA XENOFABA

Trecento immigrati dai lager cpt italiani annunciano azioni di protesta contro la burocrazia xenofoba per ottenere la cittadinanza. Ampio servizio sullo spagnolo El Pais.

LUIGI

HA RAGIONE LA RODANO

L'assessore alla cultura della regione Lazio Giulia Rodano dice cose sensate in merito alle alleanze del Pd attuali e future. Perché i dirigenti del partito, invece, parlano lingue confuse e ambigue? Le scelte elettorali e programmatiche devono essere chiare e coerenti: possono far perdere una regione oggi, ma sono alla base del consenso per battere definitivamente Berlusconi domani.

GIUSEPPE MANULLI, ANCONA

IL LAVORO VIOLATO

Siamo una "Repubblica democratica fondata sul lavoro" ma della democrazia non c'è quasi più traccia e il lavoro viene calpestato nella sua dignità e nella sua sicurezza a colpi di manganello, decreti e indifferenza; questo succede "fuori dalla finestra" nel paese reale ma i politici continuano a guardare da un'altra parte.

CLAUDIO GANDOLFI, BOLOGNA

UN'ALTRA ITALIA

Elezioni e primarie lo dimostrano: c'è un'Italia che ha fiducia nel centrosinistra. Ma solo con idee, progetti incisivi, candidate/i serie/i, capaci si crescerà!

VIC

TRASGRESSORE

Confesso la mia colpa. Nonostante i ripetuti appelli del Pres del Consiglio a non rinnovarlo, ho già pagato l'abbonamento Tv. Preferisco mantenere l'anonimato.

CESARE, LATINA

IL LAVORO A FIANCO DEGLI IMMIGRATI

LO SCIOPERO DEL PRIMO MARZO

Khalid Chaouki

RESP. IMMIGRAZIONE - GIOVANI PD



La giornata di sciopero dei lavoratori immigrati proposta per il primo marzo da un gruppo spontaneo attraverso la Rete è una bella provocazione. Ma è anche una difficile prova per chi conosce da vicino il mondo dell'immigrazione in Italia. Gli immigrati nel nostro Paese sono divisi tra loro, intimoriti da qualsiasi autorità, ancora poco (e a volte male) rappresentati nelle massime organizzazioni sindacali, ricattati a causa del contratto di soggiorno introdotto dalla famigerata Bossi-Fini e non hanno ancora, in larga parte, sviluppato la cultura della lotta democratica. Per giunta vivono in un Paese in cui le forze della società civile sono sempre più indebolite e poco connesse alla realtà degli immigrati e dove manca tuttora una condanna netta e trasversale di tutte le forme di discriminazione e razzismo a differenza di tutti gli altri maggiori Paesi europei.

Un quadro italiano quasi tutto negativo in cui risulta difficile affiancare la pur lodevole iniziativa italiana per lo sciopero dei lavoratori immigrati alla gemella manifestazione francese, che si terrà sempre il primo marzo e che sta sempre più diventando uno sciopero contro i consumi e una grande mobilitazione di tutti i lavoratori. In Francia esiste da anni un movimento misto per i diritti degli immigrati e contro il razzismo ben più radicato del nostro, dove anche le persone senza permesso di soggiorno scendono nelle piazze rivendicando la loro regolarizzazione e i loro diritti in quanto esseri umani. Qui da noi gli irregolari urlano la loro disperazione nei corridoi e dietro le sbarre dei Cie, e qualcuno di tanto intanto muore senza che se ne accorga nessuno.

La manifestazione italiana dovrebbe porsi l'obiettivo di sensibilizzare tutti i lavoratori, italiani compresi, rispetto alla deriva xenofoba di alcune realtà politiche e quanto questa tendenza possa risultare pericolosa per tutti i lavoratori senza distinzioni. In questo modo si rafforzerebbe una maggiore coesione tra tutti i lavoratori, duramente minata alla luce della crisi economica in atto, dove in certi casi i primi a finire sul marciapiede sono stati i lavoratori immigrati, anche su richiesta esplicita dei loro colleghi italiani. Il motto leghista "Prima gli italiani" in quei casi evidentemente si era invertito. Il secondo obiettivo è l'avvio di un dibattito sulle modalità organizzative interne alle comunità di immigrati. Altrimenti il rischio è che si torni a logiche da archiviare in cui un gruppo di bianchi buoni, in buonissima fede, tenta di mobilitare intere comunità di immigrati assegnando loro il compito di urlare slogan e battere tamburelli colorati. Se vogliamo realmente chiudere quella fase, l'unica strada è la partecipazione responsabile degli immigrati. In cui, anch'essi si sentano realmente compartecipati di una lotta e di un obiettivo comune. Si sentano davvero cittadini. ❖

IL MIO DIGIUNO CONTRO LA BUROCRAZIA

PERMESSI DI SOGGIORNO IN TEMPI BIBLICI

Shukri Said

PORTAVOCE ASSOCIAZIONE «MIGRARE»



Uno sciopero della fame non è una cosa da prendere alla leggera. Si mette a rischio la propria salute, il proprio fisico. Chi lo fa crede fortemente nella giustizia, chi lo fa crede negli altri. Io sono in sciopero della fame da una settimana e comincio ad sentirmi gli effetti: mi muovo più lentamente, ho capogiri, faccio fatica anche a scrivere questo articolo. Ma sono serena, perché sento di fare la cosa giusta, perché voglio denunciare un'ingiustizia. Sì, perché con lo sciopero della fame voglio denunciare un clima intollerabile verso gli immigrati, una situazione che crea una discriminazione inaccettabile per un paese civile. Il mio paese, l'Italia.

Ci sono tre elementi che hanno creato una miscela esplosiva: la legge Bossi-Fini, il pacchetto sicurezza, la sanatoria. Si voleva frenare la clandestinità, il risultato è l'opposto. Parliamo di permessi di soggiorno: bene, la Bossi Fini ha moltiplicato la burocrazia, dilatando a dismisura i tempi per il rinnovo. Il risultato è che se entro sei mesi non riesci ad ottenere il rinnovo, diventi clandestino. La conseguenza? Che diventa illegale anche chi illegale non è, chi illegale non vuole essere, chi illegale ha il diritto di non esserlo. Il secondo e il terzo punto sono legati tra loro: parliamo del cosiddetto «Pacchetto sicurezza» e della sanatoria conseguente: tutto ciò doveva servire a perseguire la criminalità e l'illegalità. Quello che accade realmente è che invece vengono colpiti gli immigrati regolari e attaccati i diritti naturali dell'individuo: il matrimonio, il riconoscimento dei figli. La sanatoria, inoltre, ha creato una grave discriminazione tra colf e badanti (ammesse) e tutti gli altri lavoratori (esclusi). Il risultato è la confusione più totale, con il rischio di un pericoloso scivolamento verso l'illegalità di migliaia di individui che lavorano, producono, versano contributi. Venti anni fa era meglio. Prima, per ottenere il rinnovo del permesso, se avevi il lavoro dovevi sottoporli solo ad una lunga fila. Oggi, non basta più. Giri di ufficio in ufficio, di timbro in timbro, un supplizio... e la risposta ti arriva in un periodo che varia dai 7 ai 13 mesi. Nel frattempo sei già diventato clandestino e rischi di essere licenziato ed espulso. Molti ottengono il permesso quando sta per scadere di nuovo, altri addirittura quando è già scaduto. Naturalmente, però, i soldi vanno versati prima... Ho visto gente piangere, lavoratori vessati, umiliati. Così come Sher Khan morto (ucciso, io dico) dopo che, a 21 anni di residenza in Italia, scaduto il suo permesso era stato recluso nel Cie di Ponte Galeria, malato e cardiopatico, e ne era uscito a pezzi. Ecco perché faccio lo sciopero della fame: voglio che il governo rispetti la legge che prevede che il rinnovo (se tutto è in regola) sia rilasciato entro 20 giorni; voglio lo smaltimento delle pratiche arretrate, voglio che si superi la discriminazione; voglio che il mio paese sia civile, moderno, europeo. Non chiedo la luna, solo diritti. Di cittadino. ❖

→ **Gli spari** Qualcuno ha sparato contro i lavoratori ammassati in una ex fabbrica in disuso

→ **Condizioni disumane** quelle in cui vivono gli immigrati agricoli della Piana di Gioia Tauro

Rosarno, scoppia la rivolta dei braccianti africani

La città calabrese è precipitata nel caos dopo che qualcuno ha sparato contro gli immigrati. Circa in 1500 si sono riversati nelle vie con bastoni e hanno distrutto auto e tutto ciò che hanno trovato sulla loro strada.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Condizioni di vita disumane e un atto di violenza razzista che ricorda quello avvenuto a Castel Volturno, dove un gruppo di immigrati senegalesi fu bersaglio del volume di fuoco malavitoso dei casalesi, sono stati la miccia di una rivolta senza precedenti a Rosarno.

Centinaia di auto distrutte, cassonetti divelti e svuotati sull'asfalto, ringhiere di abitazioni danneggiate. Scene di guerriglia urbana a Rosarno, per la rivolta di alcune centinaia di lavoratori extracomunitari impegnati in agricoltura e accampati in condizioni inumane in una vecchia fabbrica in disuso e in un'altra struttura abbandonata.

Le cifre

Sono oltre 1500 i lavoratori immigrati nella piana

A fare scoppiare la protesta il ferimento da parte di persone non identificate di alcuni cittadini extracomunitari con un'arma ad aria compressa. I feriti, tra i quali c'è anche un rifugiato politico del Togo con regolare permesso di soggiorno, non destano particolari preoccupazioni, ma la volontà di reagire che, probabilmente, covava da tempo fra i lavoratori ammassati nella struttura di Rosarno in condizioni ai limiti del sopportabile, e di altri nelle stesse condizioni a Gioia Tauro in locali dell'Ex Opera Sila, non ci ha messo molto ad esplodere.

Armati di spranghe e bastoni,



Rosarno, un'immagine degli scontri

gli immigrati in larga parte provenienti dall'Africa hanno invaso la strada statale che attraversa Rosarno mettendo a ferro e fuoco alcune delle vie principali della cittadina. Tutto ciò che si è trovato alla portata dei manifestanti, dalle auto, in qualche caso anche con persone a bordo, alle abitazioni, a vasi e cassonetti dell'immondizia che sono stati svuotati sull'asfalto, nulla è stato risparmiato.

A nulla è valso l'intervento di polizia e carabinieri schierati in assetto antisommossa davanti ai più agguerriti, un centinaio di persone tenute sotto stretto controllo.

RINFORZI

Nel corso della serata sono arrivati rinforzi e, in un clima di palpabile tensione, si è intavolata una trattativa nel tentativo di fare rientrare la protesta. Anche la popolazione ha

reagito davanti alla situazione di caos venutasi a creare e, in queste ore, alcuni giovani di Rosarno, circa un centinaio, stanno seguendo l'evolversi della situazione ad alcune centinaia di metri dalle forze dell'ordine.

Tra Rosarno, l'ex fabbrica in disuso, e Gioia Tauro in un immobile dell'ex Opera Sila sono circa 1.500 gli extracomunitari che lavorano come manodopera nell'agricoltura. ❖

Foto Ansa

Balotelli dopo i «buuu» arriva anche la multa

È arrivata la sanzione. Ma non contro i tifosi veronesi che hanno riservato insulti razzisti al giocatore di colore dell'Inter Mario Balotelli. No, la multa è per il giocatore, che ha reagito, applaudendo (ironicamente, stizzitamente) i tifosi stessi: «7mila euro di multa per aver rivolto ripetutamente un applauso provocatorio nei confronti del pubblico dello stadio di Verona al momento di essere sostituito». Per completezza d'informazione, lo stesso giudice - Gianpaolo Tosel - ha inflitto 15mila euro di multa anche alla società nerazzurra perché un esiguo numero di sostenitori interisti al 31' della ripresa ha rivolto cori razzisti a un calciatore del Chievo e durante la partita ha fatto esplodere due petardi nel proprio settore.

Sentenza strana, che aiuta, rinfocola, dà alibi a chi sta massacrando il ragazzo da mesi, con la scusa che in fondo lui - così esuberante, forse maleducato - merita certe carinerie, che vanno dai soliti «buuuu» a concetti più precisi («Un nero non può essere italiano»). Così trovano seguito certe teorie ambigue, che ieri hanno arruo-

Il giudice sportivo Sanzione da 7mila euro per l'applauso stizzito contro i tifosi avversari

lato anche Paolo Rossi, Pablito, mitico bomber dell'Italia Mundial: «I fischi contro Balotelli non possono essere definiti un caso di razzismo, lui li provoca con atteggiamenti irritanti», Moratti, il presidente dell'Inter, si è detto «imbarazzato» di dover ora rimproverare il suo giocatore. Che si scusa, ma fa differenze, perché è sì esuberante, ma ha anche coraggio. «Non mi scuso con chi mi ha insultato, ma con quella parte di pubblico che non c'entrava niente». Con questo messaggio sul proprio sito internet Balotelli ha spiegato le sue dichiarazioni in cui ha detto che il pubblico di Verona gli fa «sempre più schifo». Precisa che non ce l'ha con Verona, poi va a segno, proprio come l'altro ieri in campo: «Sono stanco di sentire slogan e "buuu" razzisti anche quando in campo mi comporto bene. E non accade solo a me. A Verona mi sono vergognato dei miei tifosi quando ho sentito i "buuuu" contro Luciano». **FELICE DIOTALLEVI**

La donna delle pulizie ha il velo La Lega Nord la vuole cacciare

L'addetta alle pulizie negli uffici della Provincia di Trento secondo il capogruppo potrebbe «rovistare nei documenti segreti». La presidenza: «Richiesta irricevibile, discriminatoria e anticostituzionale».

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Sembrirebbe che martedì 5 gennaio un collega dell'onorevole Alessandro Savoï, consigliere per la Lega Nord della Provincia autonoma di Trento, sia entrato alle sette del mattino negli uffici del gruppo e abbia trovato addormentata sul divano la signora addetta alle pulizie. E abbia constatato che detta signora è «di chiara fede mussulmana», come scritto nero su bianco nella lettera consegnata ieri, personalmente a mano, dallo stesso Savoï agli uffici del presidente Kessler. La lettera chiede l'allontanamento della signora dagli uffici e la sua sostituzione con «un trentino o quantomeno un italiano». «Tutte balle!», reagiscono nei corridoi della Povo coop 81, dove ricordano, per sentito dire, che uno sorpreso a dormire ci fu un paio d'anni fa, e trattavasi di autoctono, «magari di simpatie leghiste».

La lettera - prima che al presidente, era arrivata al quotidiano locale «Il Trentino» - ha ricevuto una lapidaria risposta dall'ufficio di Presi-

SANT'EGIDIO

Sant'Egidio, in relazione a quanto avvenuto ai danni di un senzatetto a Venezia, ha espresso «preoccupazione per il diffondersi di un clima di disprezzo verso chi vive in difficoltà».

denza: «Irricevibile, ogni riferimento alla presunta fede o alla provenienza geografica dei lavoratori è discriminatorio e incostituzionale».

Savoï, raggiunto per telefono, ci tiene proprio a precisare che non ha niente da ridire «sulla bravura e bontà del servizio». E quanto a quel riposo sul divano, bontà sua, «poteva succedere anche a un italiano». Sottolinea che il punto è proprio quella



Manifesto della Lega Nord contro gli immigrati

appartenenza chiara alla fede mussulmana: «Potrebbe prendere visione di documenti, di segreti». Segreti? «Carte del Federale di Milano, di Bossi. Non siamo mica l'Udc, noi. Potrebbe rovistare fra le carte». È mancato qualcosa? «No, niente» però «noi facciamo lotte anti-islamiche forti, chiare e precise, raccogliamo firme contro le moschee». C'è anche il fatto che a un altro leghista, l'onorevole Fugatti, qualcuno ha promesso che se va a Rovereto «non la passa liscia». Trattasi, però, di minacce italiane. Che fate, chiedete anche uno screening politico? «No, no», insiste Savoï. È proprio che nelle loro stanze non vogliono che entri qualcuno di «fede mussulmana».

ESCALATION

Il consigliere Pd Mattia Civico considera che si è passato, e di molto, il segno: «È gravissimo discriminare le persone a partire dalla religione». Savoï, per il quale il Trentino non è più «l'isola felice di una volta», replica con l'immane: «Non è razzismo, la signora può essere adibita ad altre mansioni».

Lei, la presunta «spia islamica», ha telefonato alla Povo 81, per dire se non fosse il caso di darle un altro lavoro. «Non se ne parla proprio», ha risposto Alessandro Barbacovi, presidente della coop: «la signora è irreprensibile, nonostante sia un impegno disagiata andare alle cin-

que del mattino per un'ora a fare le pulizie. Non ci sono state mai lamenti, nemmeno telefoniche, nei suoi confronti». «Per noi - precisa ancora il presidente della cooperativa di lavoro - lavorano 150 persone, italiane e straniere, tutte regolari, e consideriamo inaccettabile ogni discriminazione».

Parole pericolose Nardelli (Pd): queste smargiassate sono gravi e pericolose»

L'escalation pubblicitaria della Lega Nord si è intensificata, negli ultimi tempi. Sono andati ad appendere un crocifisso in consiglio regionale, chiedendo che fosse messo in ogni luogo pubblico. A larga maggioranza l'odg della Lega è stato respinto e il crocifisso è stato rimosso. «Non è proprio il caso di fare spallucce, quelle smargiassate sono pericolose», dice Michele Nardelli, presidente del Forum trentino per la pace e i diritti umani. Spiega: «Il partito di Bossi parla alla pancia, dà legittimazione a comportamenti razzisti». La società trentina è ben integrata, però «se si raccolgono le firme pro o contro il crocifisso si fa appello a sentimenti radicati e a paure ataviche». Cose da prendere sul serio. ♦

→ **L'associazione** Corda Fratres protesta con il sindaco: «Ogni volta invettive contro di noi»

→ **Tra gli iscritti** oltre a politici e magistrati, anche colui che è ritenuto mandante dell'omicidio

Alfano, vittima di mafia che non si deve ricordare

Alfano, la sera dell'otto gennaio 1993 trovò la morte in un agguato a pochi metri da casa. Insegnante di educazione tecnica con una passione potente, il giornalismo, è una delle tante vittime dimenticate.

NICOLA BIONDO

PALERMO
politica@unita.it

Fa paura anche da morto Beppe Alfano, il giornalista siciliano ucciso dalla mafia 17 anni fa a Barcellona in provincia di Messina. Oggi una manifestazione lo ricorda nella sua città ma a qualcuno non va giù. Un circolo culturale molto chiacchierato minaccia azioni legali. Ucciso due volte: la prima dal piombo mafioso, la seconda dal silenzio.

Il ricordo

Oggi con Lumia, Di Pietro e la figlia Sonia europarlamentare IdV

Accade da sempre in Sicilia.

Alfano, la sera dell'otto gennaio 1993 trovò la morte in un agguato a pochi metri da casa. Insegnante di educazione tecnica con una passione potente, il giornalismo, è una delle tante vittime dimenticate della guerra di dominio di Cosa nostra. Una vittima a cui nel pieno stile mafioso non è stata risparmiata l'onta di essere *mascariata* dalla calunnia: ma quale mafia, è solo una storia di femmine si dice ancora.

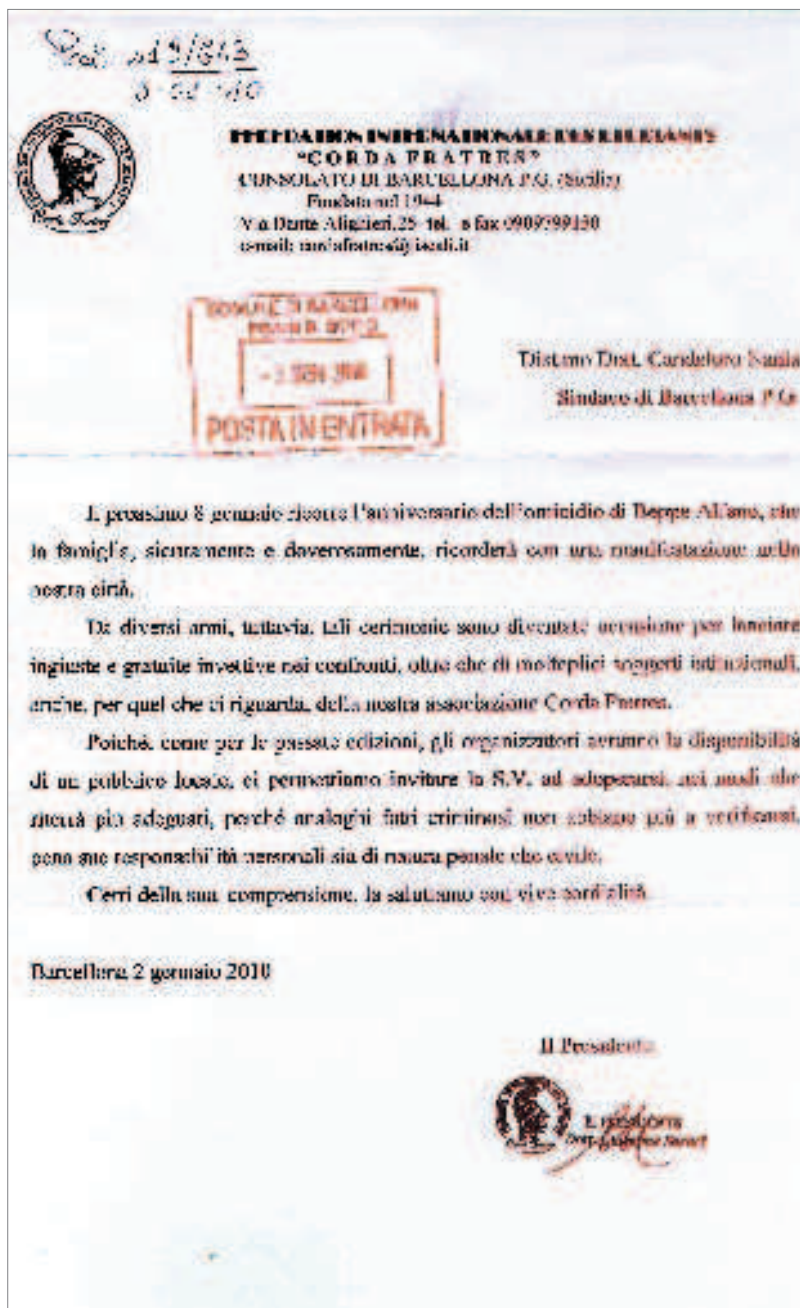
Una memoria che ancora divide. Perché forti erano i temi di cui scriveva e che denunciava anche

come militante politico di destra.

Affari sporchi e truffe, mafia militare e colletti bianchi, cronaca nera e appalti. Era di questo che scriveva. E per anni lo ha fatto in quella che la vulgata voleva fosse solo la provincia «bappa» - stupida - quella di Messina, quella che la mafia non sa nemmeno cosa sia. E che invece di lì a poco, dopo la sua morte, le cronache ci consegneranno come una delle roccaforti di Cosa nostra, dove strettissima era ed è la commistione tra poteri criminali e poteri legali. Una vittoria postuma per Alfano. Che ancora oggi però non è patrimonio comune e coscienza collettiva della sua terra. Lo testimonia una lettera che il sindaco di Barcellona, Candeloro Nania, ha ricevuto il 5 gennaio scorso da un circolo culturale della città - Corda Fratres - riferendosi proprio alla commemorazione del giornalista assassinato. «Tali cerimonie - dice la lettera - sono diventate occasione per lanciare ingiuste e gratuite invettive anche nei confronti della nostra associazione, Corda Fratres». Per il sindaco Nania c'è anche un consiglio: «Ci permettiamo invitare la SV ad adoperarsi perché analoghi fatti criminosi non abbiano più a verificarsi, pena sue responsabilità personali sia di natura penale che civile».

IL RICORDO

Sonia Alfano, figlia di Beppe - oggi parlamentare europea - è amareggiata ma non sorpresa. «A ricordare mio padre ci saranno un senatore, Beppe Lumia, e un deputato, Antonio Di Pietro. E poi Salvatore Borsellino e Gioacchino Genchi. Di quali fatti criminosi stiamo parlando? È un'iniziativa intimidatoria e censoria». Le carte giudiziarie riportano



La lettera spedita al sindaco

Maramotti





una verità, ancora parziale, che ha retto fino in Cassazione. Il mandante dell'omicidio Alfano è Giuseppe Gullotti, capomafia locale ben inserito nel circuito legale messinese. Così al di sopra di ogni sospetto che dalla fine degli anni '80 entra a far parte proprio del circolo Corda Fratres. Un boss moderno Gullotti - chiamato l'avvocatichio - che si divideva tra i salotti buoni e il rapporto con Giovanni Brusca, il killer di Capaci. Oggi sconta una condanna a 30 anni ed è stato espulso dal circolo.

Ma per il salotto della Corda Fra-

CIANCIMINO JR

Massimo Ciancimino è stato nuovamente interrogato dal Pm della Dda di Palermo che indagano sulla trattativa tra lo Stato e Cosa nostra negli anni delle stragi.

tres, insieme a importanti politici e magistrati - da Domenico Nania al sindaco messinese Giuseppe Buzanca al Procuratore Generale di Messina Antonio Franco Cassata - non è passato solo Gullotti ma anche un chiaccheratissimo uomo d'affari, Saro Cattafi. Ex-estremista di destra, in stretti rapporti sia con Gullotti che - secondo il tribunale di Messina - con il boss catanese Nitto Santapaola e con l'artificiere della strage di Capaci Pietro Rampulla. Una richiesta davvero curiosa quindi quella di Corda Fratres. «In passato a questa manifestazione - ricorda Sonia

**Il personaggio
Giornalista in quella
provincia di Messina
definita «babba»**

Alfano - ci sono state turbative proprio di esponenti del circolo, ecco perché non mi sorprende. Il coraggio di mio padre, semplice cittadino e cronista di provincia, è un'eredità pesante, non può che dividere».

Intorno all'omicidio Alfano rimangono ancora molte ombre: indagini e perizie balistiche mai fatte, file cancellati - e poi riemersi - dal computer del giornalista che riguardano mafia e massoneria e gli affari di Santapaola nel nord Italia. Rimane ancora aperta un'inchiesta che però segna il passo. In apparenza, un piccolo delitto di provincia, quello di Beppe Alfano, lontano dai riflettori e ancora pieno di misteri. In realtà un delitto grande che racconta la storia di un'intera provincia, un tempo «babba». ❖

La magistratura immobile e complice e il senso dello Stato

Anche all'interno dell'ordine giudiziario, ricorda l'ex pm pressioni messe in atto per difendere amici e grumi di potere

L'intervento

LUIGI DE MAGISTRIS
EUROPARLAMENTARE IDV

Sono passati circa due anni da quando, quale magistrato in servizio alla Procura di Catanzaro, mi sono state sottratte illegalmente indagini che avevano ad oggetto gravi reati commessi da politici, persone ricoprenti ruoli apicali all'interno delle Istituzioni, imprenditori, professionisti vari. Le attività investigative riguardavano - nell'ambito della gestione illegale del denaro pubblico in Calabria - i rapporti tra massonerie deviate e politica, tra crimine organizzato e istituzioni. Il grumo di potere che soffoca nel crimine una Regione del Sud.

In quegli anni difficili le attività di ostacolo e di interferenza al lavoro svolto non provenivano solo dall'esterno (dalla politica, dal crimine organizzato, da pezzi deviati delle Istituzioni), ma anche e per certi versi soprattutto dall'interno dell'ordine giudiziario. Pressioni ed intimidazioni messe in atto da magistrati che hanno violato la legge e commesso crimini. In virtù di tali gravissimi fatti da parte di un collaudato sistema criminale operante soprattutto in Calabria si avviarono diverse indagini da parte della Procura di Salerno.

Le indagini di quell'Ufficio vennero dirette da alcuni magistrati onesti, capaci e coraggiosi. Hanno accertato che nei confronti del mio Ufficio venne messa in atto una pervicace attività criminale proveniente da settori della politica, da magistrati, professionisti e pezzi delle istituzioni. Un intreccio criminale senza precedenti. È tutto negli atti, in quei documenti che dovevano essere poi sviluppati con celerità e condurre alla verità. Il percorso della giustizia è stato interrotto da chi doveva essere dalla parte dello Stato.

Quei magistrati avevano nella loro disponibilità indagini devastanti

per i poteri criminali che dominano in Calabria da anni. Documenti, testimonianze, atti, indizi, prove. Uno scenario impressionante per la politica, la magistratura, le istituzioni. Credo il più grande scandalo politico-giudiziario che abbia mai coinvolto la Calabria.

Come non hanno capito quegli ingenui magistrati che li avrebbero fermati, ad ogni costo. Hanno utilizzato il tritolo della carta da bollo di cui sono molto abili i legulei del potere costituito. Hanno messo in atto il prodotto del laboratorio tanto caro a quella parte della magistratura che desidera stare con il potere, con i più forti, per poi trarne benefici nel-

L'analisi del disastro Massoneria, politica e crimine, ma anche una giustizia che non va

l'interesse particolare e non generale. I peggiori nemici dell'indipendenza dei magistrati.

La magistratura italiana è a conoscenza da anni che in Calabria vi sono incrostazioni giudiziarie, collusioni, una grave emergenza morale. Quante volte magistrati anche noti, paladini della falsa moralità, sostenevano questi argomenti, ma solo per comodità salottiera, fino a quando non sono stati coinvolti i poteri che loro non osavano contraddire. Alcuni di questi hanno fatto anche la loro carriera al CSM, magari celebrando la questione morale, ma senza mai brillare in azioni concrete per affrontarla laddove ve ne era bisogno. Hanno contribuito a produrre un mortale isolamento proprio di quelli che avrebbero dovuto aiutare.

Nonostante questa consapevolezza diffusa è accaduto che i magistrati che hanno indagato per ripristinare un po' di legalità nella cosa pubblica in Calabria sono stati spazzati via da settori dell'ordine giudiziario che hanno agito in piena sintonia con i poteri forti, realizzandosi un

intreccio tra magistratura e poteri intollerabile in un Paese in cui ci battiamo per difendere l'indipendenza e l'autonomia dell'ordine giudiziario.

La violenza morale esercitata nei confronti di servitori dello Stato ha prodotto la mia forzata uscita dall'ordine giudiziario e l'esilio di altri magistrati. Collaboratori, appartenenti alla polizia giudiziaria e testimoni distrutti solo per aver reso servizi di giustizia. Hanno ucciso aspettative e speranze di migliaia di persone. Possiamo più credere che venga resa giustizia? Il potere illegale ha prodotto effetti devastanti che peseranno in Calabria per i prossimi decenni.

A fronte di ciò, l'altro lato della stessa medaglia ci mostra magistrati indagati per fatti gravissimi, perquisiti con contestazioni di collusioni senza precedenti, artefici di condotte che avrebbero dovuto produrre un immediato loro allontanamento quanto meno dalla Calabria, che sono ben saldi al loro posto. Esercitano funzioni giudiziarie, continuano indisturbati nella loro attività, magari garantiscono gli stessi equilibri criminali. Uno scandalo che si consuma nel silenzio complice di chi avrebbe il dovere istituzionale di intervenire.

Una vergogna senza precedenti, resa ancor più nauseante da un oblio diffuso e tipico del vizio della memoria.

A due anni da quegli eventi che hanno segnato per sempre la vita di tante persone che cosa ci resta nella mani, nel ricordo, nelle sensazioni, nel cuore, nella mente? La polverizzazione di inchieste scomode ai poteri; l'insabbiamento di

INCHIESTE TERREMOTO

«Entro i primi tre mesi dell'anno definiremo altri tre filoni di inchiesta sui crolli del terremoto». Lo ha detto il procuratore della Repubblica dell'Aquila, Alfredo Rossini.

fatti giudiziari; la distruzione di servitori dello Stato; il mantenimento nei loro posti degli artefici delle deviazioni di Stato.

Non si devono dimenticare tutti coloro che hanno creduto nella giustizia ed hanno operato in modo ostinato nella direzione della verità e nello stesso tempo è necessario mostrare lo sdegno più profondo per quei pezzi delle Istituzioni che hanno offeso la dignità dello Stato. ❖

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Spero che un messaggio di Napolitano alla commemorazione al Senato avvii una riflessione storica e serena, lontana dalle polemiche sul dare o non un nome alla via». Bobo Craxi è ad Hammet; qui il 17 gennaio verrà commemorato l'ex leader del Psi a dieci anni dalla sua scomparsa.

La polemica sull'idea di Letizia Moratti di intestare una strada a Bettino Craxi continua. Ha senso per lei?

«Che la scelta, non nostra, di intitolargli una via di Milano agevoli l'espressione di consenso o dissenso è una visione riduttiva: buono o cattivo, luce o ombra, quando si parla della storia si deve esprimere un giudizio oggettivo e che tenga conto di fatti. Era una figura politica eminente della nostra Repubblica, un uomo di Stato e per lungo periodo leader del Partito socialista italiano. Ha difeso l'unità d'Italia e la nazione. Si commemora l'uomo politico, non la sua condotta nell'esercizio della sua funzione, quella negativa».

Nei «fatti» però c'è anche la parte negativa, le condanne, il finanziamento illecito dei partiti, i conti esteri.

«Fino al 1989 dentro quelle vicende c'era anche la storia che divideva il mondo, non solo l'Italia, dalla fine della Seconda Guerra mondiale. E dentro questa vicenda c'era anche il finanziamento della politica, quel sistema che degenerò».

Non solo per l'assetto del mondo in due blocchi, no?

«Non è che se si fattura o no finanziamento ricevuto cambia molto. Per me cambia poco anche oggi. Io sono un uomo politico, so bene che quella era una parte del sistema, ieri come oggi. Ciò che suscitò l'indignazione popolare è che questo capitolo era poco conosciuto».

Con sua sorella Stefania siete divisi, ma è d'accordo con lei quando dice che oggi la gente crede a Berlusconi sull'uso politico della giustizia, mentre non ha creduto a Bettino Craxi?

«I rapporti con mia sorella non sono buoni. Non trovo grandi analogie neppure nei reati. L'unica continuità sta nel fatto che il sistema giudiziario inquisisce quello politico. È un nodo inesplorato e da quindici anni c'è stata una escalation. Ma nel '93 il Parlamento si sciolse, mio padre si dimise da segretario del Psi l'11 febbraio senza essere indagato, ministri si dimisero. Oggi con un avviso di garanzia non si dimette nessuno».

L'Economist dice che sarebbe vergognoso se si dedicasse una strada

La strada a Milano

«La polemica è superflua e non voglio ci si faccia un referendum su di lui: era un uomo di Stato che ha difeso la nazione»

Finanziamento illecito

«Lui accettò le regole di quel sistema per finanziare i partiti, non lo creò. Funzionava così da prima e continua oggi»

a Craxi «il latitante e il politico caduto in disgrazia». Che ne pensa?

«Come spiegare agli inglesi che discutiamo di una cosa superflua? Che ci sia una via intitolata a Craxi a Milano, a Valmontone o a Foggia non cambia nulla. Il loro è un giudizio anti-italiano, dettato dal fatto che Craxi al governo superò l'Inghilterra sul piano economico, mise in minoranza la Thatcher che non voleva l'Unione europea; e il mondo anglosassone è ancora indignato per Sigonella, quando Craxi umiliò l'alleato americano. Mio padre accettò le regole del sistema di finanziamento dell'epoca, non lo creò».

Be', non era l'unico ma l'ha guidato.

«Il finanziamento illegale dei partiti cominciò da Mattei, Mussolini non ne parliamo, il Pci aveva il fondi dall'Urss e la Dc dagli enti di Stato, il Psi era un vaso di coccio tra vasi di ferro, cercò di diventare di ferro».

Come mai una lettera di Cossiga a Licio Gelli era custodita nell'archivio Craxi? Chi l'ha data a suo padre?

«Non l'ho vista, sono cose di cui non ero a conoscenza. A suo tempo contestai l'uso di questo materiale che era finito in mano, non so per quali ragioni, al giornalista Facci quando Belpietro dirigeva il Giornale; cessarono le pubblicazioni, ma vedo che continua su Libero. Non sono cose in mio possesso e non sono io a farle circolare. Chissà se davvero fanno parte dell'archivio di mio padre?. Non si usi la commemorazione per vendette private o d'attualità».

Il 19 al Senato potrebbe esserci una presenza o un ricordo del presidente Napolitano alla commemorazione del decennale. Ci conta?

«Se ci sarà il messaggio del Capo dello Stato, come annunciato, ma ne parleremo quando avverrà, sarà l'occasione perché si apra una riflessione più serena in chiave storica, perché sia espresso un giudizio politico lontano dalle polemiche. Guai a trascinare nell'agone della politica at-



Bobo Craxi con il ritratto del padre alle spalle nel 2000 a Milano

Intervista a Bobo Craxi

«Su mio padre mi aspetto un messaggio da Napolitano»

A dieci anni dalla scomparsa del leader del Psi crescono le polemiche: «Non conta discutere sul nome della via milanese, serve una riflessione storica»

L'Economist

«Giudizio anti-italiano perché il governo Craxi superò l'Inghilterra sul piano economico e non accettarono Sigonella»

Compagni che fuggono

«Quando naufragarono i partiti ci fu un si salvi chi può. Questo fu triste, a restare vicino a lui furono le compagne»

tuale, nel rapporto tra politica e giustizia, una vicenda conclusa tragicamente».

Chi si aspetta che venga dal centrosinistra? Amato, Fassino?

«Amato non credo. Al Senato qualcuno del Pd verrà, credo, e mi farà piacere. Ma non voglio fare la lista dei buoni e cattivi, di chi c'era o non c'era. Diventa una caricatura».

Cosa ne pensa dell'eredità socialista in Forza Italia e nel governo: alcuni fecero anche parte della P2.

«La dico con Forrest Gump: socialista è chi socialista fa. È difficile pensare che uno sia socialista iscritto al Partito Popolare europeo e queste persone nel Psi erano di taglia minore, tecnici, mai compagni di lotta e di campo di mio padre».

Berlusconi è un pesante lascito di Craxi, avendo lui favorito la sua affermazione anche con i decreti sulle tv, per esempio. Glielo rimprovera?

«Berlusconi non si dice l'erede di mio padre, che nel '92 non voleva lasciare la politica. Qualunque governo democratico, in un paese dal libero mercato, avrebbe consentito a Berlusconi di avere le sue tv. Semmai la Dc e il Psi non avrebbero permesso a un "concorrente" con tre tv di farsi un suo partito. Quando scese in campo aveva 5mila miliardi di lire di debiti, i governi che seguirono evitarono che venisse travolto».

Si faranno vedere le persone che furono vicine a Craxi, ma anche quelle che l'hanno abbandonato o tradito?

«Tradimenti no, ma lo colpì il fatto che non tutti reagirono nello stesso modo. Di fronte al naufragio dei partiti ci fu un si salvi chi può».

Chi si senti più vicino?

«Le donne. Le compagne Roberta Breda, Laura Fincato, Margherita Boniver, la compagna Alma Cappiello e Elena Marinucci».

Con Martelli ci fu una rottura.

«Aprì la questione della divisione politica nel momento sbagliato».

→ **A Reggio Calabria** un migliaio alla fiaccolata di solidarietà alla Procura

→ **Nell'aula** bunker un ordigno sospetto. Era un botto di capodanno

Il «popolo degli invisibili» si ribella alla 'ndrangheta

A Reggio Calabria un migliaio di persone alla manifestazione di solidarietà ai magistrati calabresi colpiti da questo attentato intimidatorio, con una fiaccolata. Il procuratore Velardi: «Io Stato ci dia i mezzi».

GIANLUCA URSINI

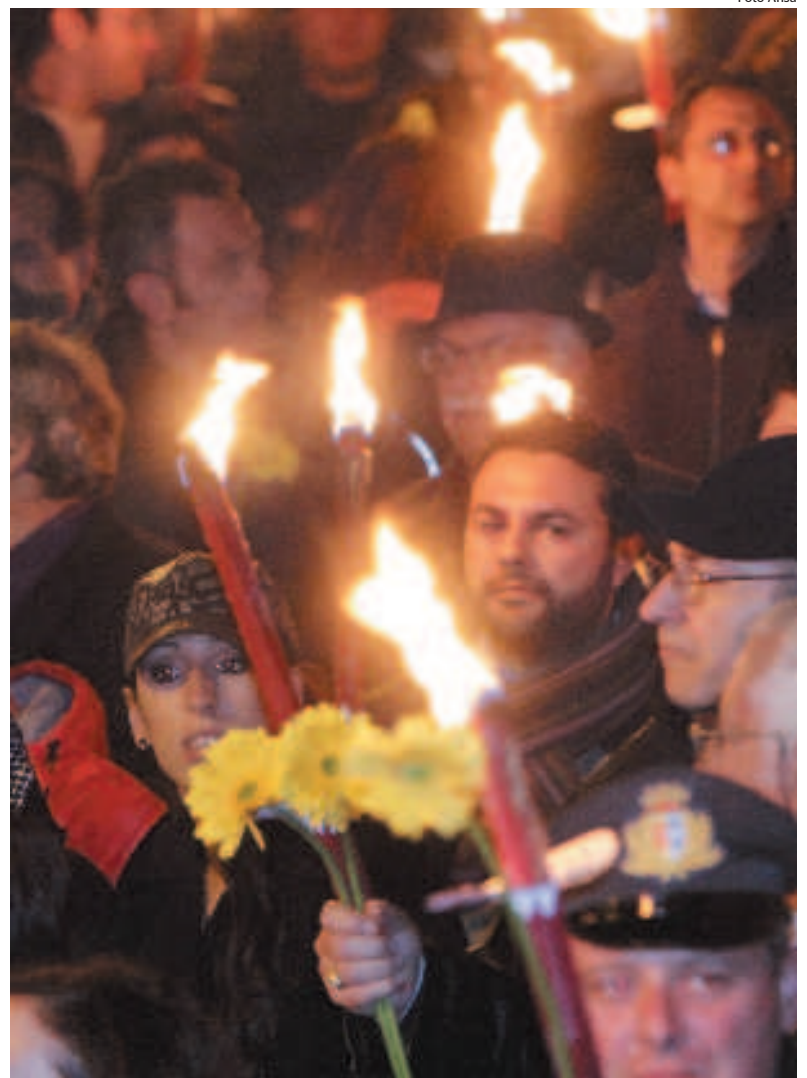
REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Il ministro dell'Interno Bobo Maroni dalla Prefettura di Reggio Calabria ha promesso «120 uomini in più già da lunedì», dopo l'attentato di domenica scorsa alla Procura generale della città sullo Stretto; il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha assicurato «entro pochissimo altri tre magistrati andranno ad affiancare il lavoro dei giudici della Procura calabrese»; aggiungendo anche che la parola 'ndrangheta verrà espressamente prevista d'ora in poi nella legislazione antimafia; Maroni a sua volta ha promesso che a Reggio nascerà l'Agenzia nazionale per le confische dei beni mafiosi. Alle promesse dei politici arrivati in riva allo Stretto ha risposto la cittadinanza reggina, senza connotazioni di partito, accettando l'invito dei sindacati Cgil, Cisl e Uil (con l'adesione di Ugl) a manifestare solidarietà ai magistrati calabresi colpiti da questo attentato intimidatorio, con una fiaccolata.

MANIFESTAZIONE

I partecipanti sono stati almeno un migliaio, che al culmine della manifestazione circondavano i quattro lati del caseggiato del vecchio tribunale reggino. «Questo è il popolo degli invisibili - spiega il procuratore Sandro Velardi, primo dirigente della Procura -. Gente come un nostro funzionario, Angelo Albanese, che domenica mattina alle 6 ho trovato qui sul luogo dell'attentato a cercare con i vigilantes di riparare ai danni della bomba».

«Adesso dai ministri mi aspetto aiuti concreti» continua Velardi. La procura di Reggio «ha bisogno di fondi, mezzi tecnologici adeguati, di un adeguamento dell'organico. Gestiamo da qui il personale di tutto il di-



Centinaia di persone alla fiaccolata intorno Palazzo zo di giustizia di Reggio Calabria

stretto, incluse le procure di Locri e Palmi, gestiamo le risorse di questi uffici, del Tribunale dei Minori, ma il nostro organico viene ridotto di anno in anno; su 40 dipendenti quest'anno ce ne toglieranno 7. E io con i pochi soldi a disposizione devo acconsentire alle richieste dei magistrati. Siamo la seconda Procura in Italia per spesa in intercettazioni ambientali; 40 milioni solo l'anno scorso».

«Cgil, Cisl e Uil chiedono unite più uomini, mezzi e tecnologie aggiornate per gli uffici giudiziari, non solo i magistrati», aggiunge Luigi Sbarra della Cisl; «per i sindacati, l'unica risposta alle mafie è dare la-

vo», gli fa da contraltro Francesco Ali della Cgil reggina. Il Presidente del consiglio Regionale Peppe Bova, candidato Pd alle primarie per le elezioni regionali, ha ricordato ai ministri Maroni e Alfano come «per portare a Reggio l'agenzia nazionale confische bisogna anzitutto crearla».

Intanto ieri ancora momenti di paura e di apprensione quando si è scoperto un oggetto all'ingresso dell'aula bunker che in un primo tempo era stato scambiato per un ordigno. In realtà si trattava soltanto di un petardo inesplosivo residuo dei botte di Capodanno. Segno che il clima resta molto teso. ❖



La sede degli Ospedali Riuniti di Foggia dove sono deceduti i due neonati

→ **Il direttore sanitario** si giustifica «Le due morti non sono dovute alle carenze igieniche»

→ **Il ministro Fazio** ha disposto, assieme alla Regione Puglia, un'ispezione negli ospedali

Foggia, anche i venditori di bibite nelle sale sterili

Secondo quanto riporta l'avvocato di una delle famiglie risulta che «all'interno del reparto, pur essendoci limitazioni di transito per ovvi motivi igienici, era permesso il libero ingresso di venditori ambulanti di bibite».

IVAN CIMARRUSTI

FOGGIA
politica@unita.it

«Anticipa il parto di 3 settimane, perché non so se sarò in ferie il 10 gennaio (giorno in cui era previsto il parto, ndr)». Questo avrebbe detto il ginecologo degli Ospedali Riuniti di Foggia, che seguiva la gravidanza della mamma di Giorgia Mavilia, la bimba morta il 18 dicembre, pochi giorni prima del piccolo Samuele Volpe, per setticemia. E questo, come riferisce l'avvocato delle due famiglie, Michele Curtotti, è nell'espo-

sto depositato alla Procura della Repubblica di Foggia, nell'inchiesta in cui sono coinvolti 30 fra medici, infermieri e dirigenti dei reparti di ginecologia, chirurgia pediatrica, terapia neonatale e anestesia degli Ospedali Riuniti di Foggia. Nei loro confronti è ipotizzato il reato di omicidio colposo, perché non avrebbero utilizzato le dovute cautele igienico sanitarie, causando il decesso dei due bambini.

GLI ESPOSTI IN PROCURA

Quello che emerge dagli esposti delle due famiglie ha dell'incredibile. Secondo quanto spiegato dall'avvocato Curtotti, infatti, risulta che «all'interno del reparto, pur essendoci limitazioni di transito per ovvi motivi igienici, era permesso il libero ingresso di venditori ambulanti di bibite privi dei camici protettivi e di mascherine». Ai genitori dei neonati, continua Curtotti «gli inservienti del reparto ricordavano di non consegnare alla fine delle visite i camici, per farli sterilizzare, ma di portarseli a casa, perché altrimenti non ne avrebbero avuti altri. Così qualcuno li teneva nella borsa lavoro e altri direttamente nelle automobili». Infine, secondo quanto contenuto negli

esposti e spiegato da Curtotti, risulta che la sera prima del decesso del piccolo Samuele, avvenuto 22 dicembre, «i medici hanno eseguito alcune lastre dalle quali non è emerso nulla. Il mattino seguente, invece, nuove lastre hanno evidenziato i gravi problemi intestinali che quella sera stessa lo hanno portato alla morte».

Questa mattina sarà data delega ad indagare ai carabinieri del Nucleo antisofisticazione, coordinati dal comandante Antonio Citarella. I militari dovranno verificare se ci sia-

Problemi igienici
Anche i camici non erano custoditi a norma

no le presunte carenze igieniche nel reparto di neonatologia ipotizzato dalla Procura o se invece «le due morti non sono dovute alle carenze igieniche e non sono dipendenti l'una all'altra», come spiegato dal direttore sanitario, Deni Procaccino.

Fonti investigative del Nas, comunque, spiegano che quanto accaduto agli Ospedali Riuniti di Foggia

IL CASO

Manconi: «Già due suicidi in carcere dall'inizio dell'anno»

«A meno di una settimana dall'inizio del nuovo anno, già dobbiamo registrare due suicidi nelle carceri italiane. Martedì 5 gennaio si è impiccato nel carcere Buoncammino di Cagliari Celeste Frau, 62 anni. Appena tre giorni prima, il 2 gennaio, ad Altamura, Bari, si è ucciso Pierpaolo Ciullo, 39 anni». Lo sottolinea Luigi Manconi, presidente dell'associazione «A buon diritto», ricordando che «nel corso del 2009 il numero di quanti si sono tolti la vita è stato il più alto dell'intera storia penitenziaria repubblicana. Vorremmo che un simile record non venisse, non dico superato, ma nemmeno sfiorato». Inoltre, aggiunge Manconi, «vorremmo che l'Amministrazione penitenziaria e il Governo dicessero, con rapidità e chiarezza, che cosa intendono fare perché questa tragedia non si riproduca all'infinito. E invece, dobbiamo registrare con sconcerto un incredibile e persistente silenzio da parte del ministro della Giustizia, Angelino Alfano, e del capo dell'Amministrazione penitenziaria, Franco Lonta».

non è un caso isolato. Risulta, infatti, che due mesi fa è avvenuto un caso analogo ma all'ospedale di Lucera, sempre nel foggiano. Due neonati sono stati portati d'urgenza agli Ospedali Riuniti di Foggia per un principio di setticemia contratto, secondo gli esposti depositati alla Procura della Repubblica di Lucera, per le gravi carenze igieniche nel reparto di neonatologia dell'ospedale. Secondo informazioni trapelate dallo stesso nosocomio di Foggia, risulta che uno dei due bambini ha una grave infezione batterica che ha colpito il cervello. Insomma, sono numerose le ombre che si stanno addensando sui servizi igienici degli ospedali foggiani e, più in particolare, dei reparti infantili. Ma è la sanità pugliese ad essere al centro delle attenzioni del dicastero della Salute. Il ministro Ferruccio Fazio, infatti, ha disposto, assieme alla Regione Puglia, un'ispezione sia nell'ospedale di Foggia sia in quello di Bari (dove si è verificato un altro caso di 'Malasanità', per la morte di un ottantenne caduto da un'autoambulanza). Obiettivo del controllo è acquisire notizie sulle procedure e ogni altra informazione di rilievo. La Commissione parlamentare ha invece chiesto una relazione all'assessore alla Sanità pugliese, Tommaso Fiore, per chiarire lo svolgimento dei fatti ed accertare eventuali responsabilità. ♦



Foto Ansa

Maltempo, a Roma nuovi timori per la piena del Tevere

È ancora allerta per il Tevere a Roma. Dopo le piogge delle ultime ore, da oggi si prevede un nuovo peggioramento delle condizioni meteorologiche che porterà neve al Nord e precipitazioni sul versante tirrenico dalla Toscana fino alla Campania. La Protezione civile, che ha riunito ieri un comitato operativo per fare il punto della

situazione sulla piena, proseguirà il costante monitoraggio e il presidio dei punti critici del corso d'acqua, che ieri mattina ha raggiunto il valore massimo di quota idrometrica (10,22 metri). Vale a dire oltre due metri sotto la piena che l'anno scorso provocò ingenti danni e paura nella Capitale.

In breve

**SORDOMUTA BOCCIATA
Milano**

Potrà ripetere l'esame in cui è stata bocciata perchè, nonostante fosse sordomuta, la scuola non l'ha messa nelle condizioni previste dalla legge di svolgerlo al meglio. Lo ha deciso il Tar della Lombardia che, accogliendo il ricorso della ragazza di 19 anni contro il Ministero e la scuola, ha disposto la sospensione dell'esecuzione del provvedimento.

**GUIDONIA
Chiesti 16 anni per i romeni che assalirono coppietta**

È di 16 anni di reclusione la richiesta del pubblico ministero Filippo Guerra per i 4 romeni accusati di avere aggredito e poi stuprato nella notte fra il 21 e il 22 gennaio del 2008 una coppia di fidanzatini che si era appartata in una strada di campagna alle porte di Guidonia - Montecelio. Sarà il Giudice per l'Udienza Preliminare Elvira Tamburelli ad emettere oggi la sentenza.

**MALPENSA
Bagaglio con miccette
Paura all'aeroporto**

Apprensione nel pomeriggio di ieri all'aeroporto di Malpensa quando da un trolley che stava per essere imbarcato improvvisamente si è sprigionata puzza di bruciato. Sono intervenuti polizia e vigili del fuoco per scoprire che nel bagaglio c'erano le miccette che un ragazzino 13enne voleva portarsi in vacanza. Il volo ha contato un ritardo di una ventina di minuti.

**ETNA
Bruciato in auto**

Un cadavere è stato ritrovato dentro un'auto bruciata sull'Etna. Il corpo è stato rinvenuto dai vigili del fuoco, intervenuti per spegnere le fiamme che avvolgevano la vettura, lungo la strada tra Zafferana Etnea e il Rifugio Sapienza. Sul posto è intervenuta la polizia con la «scientifica». Non si esclude che si possa trattare di un suicidio.

**Lotteria Italia
ecco i biglietti
vincenti**

L'estrazione del 6 gennaio premia Soave, in provincia di Verona, e Roma. Ecco i primi estratti. PRIMA CATEGORIA M 860594 Soave (VR) 5.000.000 B 578553 Roma 5.000.000 O 935805 Milano 1.500.000 F 642985 Ascoli Satriano (FG) 1.200.000 M 281628 Gallarate (VA) 1.000.000 A 727577 Vallata (AV) 500.000 SECONDA CATEGORIA F 301527 Palermo 100.000 G 589875 Milano 100.000 I 277001 Roma 100.000 I 697077 Villorba (TV) 100.000 O 672099 Capena (RM) 100.000 A 278825 Parma 100.000 I 164588 Riccione (RN) 100.000 F 271453 Roma 100.000 B 028618 Modena 100.000 A 938269 Teglio Veneto (VE) 100.000 TERZA CATEGORIA G 245935 Viareggio (LU) 20.000 C 833455 Milano 20.000 G 663070 Galliciano nel Lazio (RM) 20.000 G 291947 Napoli 20.000 D 350979 Milano 20.000.

RICORDO DI UN AMICO

Io, Beniamino e gli anni '70 Così Placido voleva formare i giovani del movimento

Lo scrittore e giornalista scomparso non è stato solo un critico televisivo. La sua vocazione era anche quella di insegnare ai giovani. Strapparli «dalla stupidità settaria di quegli anni». Così per la Savelli ideò una nuova collana: «Il contesto». Per rimettere al centro la cultura italiana

Foto di Tano D'Amico



Lotta continua, manifestazione a Roma negli anni Settanta

GOFFREDO FOFI



Ricordiamo Beniamino Placido per motivi affettivi, ma anche perché – per chi troppo giovane ne ha scarso ricordo – è stato una figura di intellettuale e “comunicatore” italiano importante ed esemplare. Negli anni settanta, ancora anni caldi e intensissimi, Beniamino Placido collaborava assiduamente con la casa editrice Samonà e Savelli, che era di fatto la casa editrice principale del «movimento», e fu così che entrò in contatto con la rivista «Ombre rosse» e vi collaborò (memorabile una sua lettura del film *Il cacciatore*, controcorrente rispetto alle idee e alle prevenzioni dei militanti), come anche la sua compagna Nadia Fusini, ottima studiosa di letteratura statunitense e femminile, e anche, più tardi, con esiti diversi, romanziera. Due persone ammirevoli per cultura, sensibilità, entusiasmo, generosità. Beniamino veniva dal paese di Giustino Fortunato, aveva un forte accento pugliese e uno spiccatissimo senso dello humour, più europeo che italiano, affettuoso ma anche, a volte, tagliente. Di mestiere faceva il segretario di commissione in Parlamento, e di conseguenza non poteva insegnare all'Università. Questo era un suo grande cruccio, perché la sua prima passione era in realtà la letteratura americana (con forte attenzione alla letteratura in genere, alla cultura in genere, e portando anzi un particolare interesse ai dibattiti sulla critica: per un certo tempo si parlava di lui, tra gli amici, come di un nostro Edmund Wilson, e non era un elogio da poco, nel mezzo delle povere diatribe paramarxiste e strutturaliste dei nostri accademici.

Se si studiasse la storia della Samonà e Savelli – dove passò il meglio e l'ovvio e talora anche il meno buono della nuova sinistra – si potrebbe avere un quadro molto significativo dei grandi e dei piccoli dilemmi degli anni settanta. Le riunioni della Samonà e Savelli erano faticose ma ricche di idee e di proposte, non tutte poi realizzate. Le amministrava saggiamente, con Dino Audino e Vincenzo Innocenti, un giovanissimo di grandi speranze che decise di togliersi la vita molto, troppo presto, Maurizio Flores, e che scriveva di letteratura sia sul «Manifesto» che su «Lotta continua», un fatto poco abituale; un altro giovane di grande talento, scomparso anche lui troppo presto, Marco Lombardo-Radicce, autore con Lidia Ravera del best-seller della casa, *Porci con le ali*, vi portava idee innovative sulle controculture giovanili, ma viste da qui, dal concreto dei problemi dei ragazzi italiani che conosceva tramite il suo lavoro di psichiatra. A queste riunioni

prendevano parte, in spirito di collaborazione e non di spartizione, anche personalità diverse e di idee più pesanti, come i cosiddetti «collettiani» e altri dottrinari.

Con Beniamino e con altri del gruppo (e in altri modi con Nicola Gallerano, brillantissimo storico della società e della politica italiane del dopoguerra che aprì la strada a molti altri, anche lui scomparso troppo presto) consideravamo di decisiva importanza preoccuparci della formazione dei giovani del movimento, cercando i modi per strapparli a certa stupidità fideistica e settaria dei gruppi. Bisognava, pur parlando il loro linguaggio, allargargli le idee, proporli strumenti conoscitivi adeguati. Una di queste idee fu quella di una collana, «Il contesto», che avrebbe dovuto riproporre i testi dei dibattiti fondamentali di un passato non troppo

passato che avevano attraversato la cultura italiana, e non solo italiana. Si cominciò, se ben ricordo, con un volume sulle culture popolari, di taglio antropologico, un confronto che vedeva al suo centro le posizioni di Ernesto De Martino, e si voleva proseguire con il dibattito sull'articolo 7 della Costituzione (quello del Concordato tra Stato e Chiesa), i cui atti erano stati raccolti e commentati a suo tempo da Aldo Capitini, eccetera.

Non ricordo quanti furono i volumi che uscirono, forse solo due, forse tre, perché con Beniamino ci si scontrò su alcune proposte e si verificò la nostra distanza. Poiché gli argomenti che lui proponeva mi sembrarono troppo «borghesi», proposi a lui e alla casa editrice che la collana continuasse, anche con la mia collaborazione ma con la sola sua firma. Lui se la prese moltissimo, non me la perdonò mai, e da allora ci si incontrò raramente. Nel frattempo, o subito dopo, mentre usciva da Einaudi *Le due schiavitù*, un bellissimo saggio su Benito Cereno di Melville e su *La capanna dello zio Tom*, egli venne «scoperto», grazie a Enzo Golino, da Eugenio Scalfari, ed entrò a far parte dei collaboratori più assidui e più letti della «Repubblica». L'abbraccio scalfariano non è mai senza effetti, Placido ne derivò la possibilità di cambiar lavoro e la grande fama, accresciuta più tardi dalla televisione. Divenne un intellettuale di punta, nel cuore del nuovo «sistema» dell'informazione, molto amato perché intelligente, colto, spiritoso, affabile, cortese, di bellissima penna, naturalmente simpatico: in qualche modo un borghese vero, per di più con inflessioni dialettali che ne affermavano una comunanza popolare, un borghese che sapeva parlare con i piccolo borghesi che la scuola stava portando, malamente e senza profondità, ai gradi superiori dell'istruzione. La sua vocazione pedagogica si affermava in un contesto molto diverso da quello del movimento, molto più vasto e per lui gratificante, quello dei tanti, con aspirazione al

tutti.

Per ammaestrare bisogna piacere, e questo gli riusciva molto facile, anche troppo. Molto più che ai tanti che in qualche modo provarono a imitarlo, da Baricco a Fazio. Questa facilità, però, anche se certamente gli piaceva molto piacere, non diventò mai in lui compiacenza, e se accettava e rispettava le idee di tutti, anche le più riduttive, però sapeva come, senza infierire, costringerle al confronto con idee migliori. L'ordine in cui si muoveva era per lui naturalmente, diciamo pure secondo le sue radici di classe, quello dell'accettazione, di una presunta saggia accettazione, del mondo com'è e come diventava, ed era da questo che emergevano le differenze. La scelta di quella strada – la convinzione di dover parlare a tutti con gli strumenti mediatici correnti – era estremamente rischiosa e Placido ne pagò lo scotto. Ma la sua forza, prima che la malattia lo allontanasse dai suoi due podi prediletti della «Repubblica» e della televisione, era di credere in tutta sincerità alla possibilità di aiutare a capire, di convincere, di insegnare ponendo se stesso, senza forzature, come esempio di arte del dialogo. La sua grande cultura, le sue origini nel gruppo de «Il mondo», il suo amore per la migliore America liberal ma anche per quella radical lo salvarono dalle cadute tremende di molti suoi amici, propagandisti non di una idea di democrazia ma del Capitale, e dell'americanismo mediatico come avanguardia del Capitale nel nostro paese. ♦



Foto Ansa

Beniamino Placido nel giugno 1977

Il personaggio

Quando per divertimento volle fare anche l'attore

Coltissimo, eclettico, sempre ironico, indagatore curioso dei fenomeni culturali (anche quelli «bassi»), Beniamino Placido è stato una voce unica, originale nel panorama culturale italiano. Considerato uno dei massimi esperti di letteratura americana, con cattedra all'Università di Roma, Placido è stato un intellettuale sempre capace di interpretare lo spirito del tempo. E per questo accettò più volte di recitare al cinema, magari ironizzando proprio sul ruolo dell'intellettuale nella società, e seppe anche servirsi del mezzo televisivo per far riflettere i telespettatori, vestendo i panni del presentatore e quelli del critico, professione che assolse con una rubrica su «La Repubblica».

Foto di Ahmed Jadallah/Reuters



Sanaa, uno yemenita nella Grande Moschea della capitale

→ **Fallito attentato di Natale** Nuovi particolari sul cattivo uso delle informazioni di intelligence

→ **Yemen** Smentita la cattura di Ahmed al-Hanaq. Caccia al presunto capo locale di Al Qaeda

Sicurezza Usa, rapporto shock Obama: Detroit anche colpa mia

Il capo della Casa Bianca si assume la responsabilità per gli errori dei servizi di sicurezza che solo per un soffio non hanno consentito una strage sul volto per Detroit il giorno di Natale.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Barack Obama si dichiara colpevole per le disfunzioni nel sistema di sicurezza nazionale, rivelate dall'attentato sul volo per Detroit il giorno di Natale, fallito solo per l'imperizia dell'aspirante kamikaze nigeriano. Il presidente si era

già attribuito la responsabilità degli errori compiuti dai servizi di intelligence, dopo il vertice di martedì alla Casa Bianca. Ieri ha ribadito il concetto in maniera più esplicita in un discorso tv, nel quale ha annunciato nuove misure per rendere più efficaci i meccanismi di controllo: verrà investita la cifra di un miliardo di dollari; inoltre, cambierà il sistema dei visti.

DIFETTI DI COORDINAMENTO

Una serie di particolari sconvolgenti sugli errori compiuti dall'intelligence statunitense prima del fallito attentato di Natale, sono contenuti in un dossier che la Casa Bianca ha de-

ciso ieri sera di rendere pubblico. Nell'annunciarne la divulgazione il consigliere per la sicurezza nazionale James Jones ha definito il documento «scioccante». Il presidente «è

Il discorso in tv

Nuovo sistema dei visti
Meccanismi di sicurezza:
stanziato un miliardo

giustamente e legittimamente allarmato dal fatto che erano a disposizione dell'intelligence brandelli di informazioni, ed elementi di comportamento che non hanno fatto scattare

alcuna risposta», ha affermato Jones. Si sa ad esempio che il terrorista nigeriano Umar Farouk era finito in un elenco di sospetti (che contiene quasi mezzo milione di nomi) dopo essere stato denunciato dal padre. Un difetto di coordinamento informativo aveva impedito che il giovane venisse inserito nella lista di «non volo», riservata agli individui cui viene proibito l'imbarco sugli aerei per gli Stati Uniti. La sua pericolosità è stata scoperta dai servizi a decollo ormai avvenuto. Per questo era stata data disposizione di trattenerlo per interrogatori dopo l'atterraggio. Un interrogatorio che non sarebbe mai potuto avvenire se Umar Farouk fos-

Stati Uniti

Ex dipendente spara in fabbrica: due morti

Aveva perso il lavoro, ha fatto causa alla sua azienda e ieri ha cercato il modo di fargliela pagare, entrando in fabbrica e sparando all'impazzata con un fucile d'assalto. In due ore di terrore, Tomothy Hendron, 51 anni, ha ferito cinque persone e ne ha uccise due, prima di barricarsi in uno stanzino della AAB di St. Louis, una società che produce materiale elettrico, facendola finita con un colpo alla testa. La squadra speciale intervenuta nell'edificio lo ha ritrovato senza vita.

La sparatoria è avvenuta alle 6,30 quando iniziava il turno del mattino ma al lavoro, a causa di una violenta tempesta di neve, si erano presentati non tutti i 100 operai del turno. Molti operai sono scampati alla furia di Hendron trovando rifugio sul tetto della fabbrica.

Tre dei cinque feriti versano in gravi condizioni. Secondo il St. Louis Post-Dispatch, Hendron aveva fatto causa, insieme a molti colleghi, alla Abb per le perdite finanziarie riportate dal suo fondo pensione. Ed il processo di class action è iniziato martedì scorso a Kansas City.

se riuscito ad attivare correttamente il congegno esplosivo che aveva cucito nelle mutande.

Emergono nuovi particolari sulle sue frequentazioni in Yemen. Umar Farouk ebbe incontri con Anwar al-Awlaki, religioso e teorico dell'estremismo integralista. Anwar è l'uomo noto per la fitta corrispondenza via Internet con Nidal Malik Hasan, il militare americano che lo scorso novembre compì una strage nella base di Fort Hood, negli Usa. Le autorità di Sanaa sostengono però che l'adesione di Umar Farouk ad Al Qaeda risale ad un soggiorno londinese, prima dell'arrivo in Yemen lo scorso mese di agosto.

ENTUSIASMI SMORZATI

Gli entusiasmi sui rapidi successi delle operazioni anti-terrorismo nel Paese arabo intanto si sono raffreddati notevolmente, quando le autorità hanno chiarito che il presunto leader locale di Al Qaeda, Mohammed Ahmed al-Hanaq, è ancora uccel di bosco. Mercoledì la polizia ne aveva frettolosamente annunciato la cattura in un ospedale a nord di Sanaa, assieme ad altri due miliziani, ricoverati come lui per le ferite subite in una sparatoria. Vera la notizia del triplice arresto, falso che del trio facesse parte al-Hanaq. ♦

Body scanner, sì dell'Italia Ma l'Europa è incerta

Il ministro Maroni annuncia: le nuove apparecchiature negli aeroporti di Roma, Milano e Venezia. Da Bruxelles Tajani annuncia una decisione l'1 febbraio. Il Belgio dice no, la Spagna attende, dubbi di Francia e Germania.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

L'Italia si doterà dei body scanner per rafforzare i controlli anti-terrorismo. Lo ha annunciato ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni, precisando che entro due-tre mesi i nuovi apparecchi saranno utilizzati in via sperimentale negli aeroporti di Roma Fiumicino, Milano Malpensa e Venezia. La decisione italiana segue quella di Gran Bretagna e Olanda, che nei giorni scorsi hanno annunciato l'uso dei nuovi scanner in seguito al fallito attentato di Natale sul volo Amsterdam-Detroit.

DIVISI I VENTISETTE

A livello europeo però i Ventisette restano divisi sull'opportunità di usare i nuovi costosi body scanner, che con i raggi x riescono a vedere attraverso i vestiti, sollevando delle preoccupazioni per la privacy e la salute dei passeggeri, oltre ai dubbi sulla loro reale efficacia.

«La decisione dell'Italia di dotarsi di body scanner è assolutamente condivisa», ha affermato Maroni al termine della riunione del comitato



Il full body scanner dell'aeroporto di Manchester

sificata» dopo l'attentato di Natale. L'Italia inoltre, ha aggiunto il ministro, chiederà agli altri Paesi europei di dotarsi di body scanner in occasione della prossima riunione informale dei ministri dell'Interno dell'Ue che si terrà il 21 gennaio a Toledo, in Spagna. Entro quella data, ha annunciato il presidente dell'Enac, Riggio, un apposito comitato fornirà un parere sulle questioni di salute e sulle varie tipologie di body scanner disponibili sul mercato.

IL PD: SIA GARANTITA LA PRIVACY

Sulla questione il capogruppo del Pd alla commissione Politiche dell'Ue a Montecitorio, Sandro Gozi, ha chiesto a Maroni di riferire in Parlamento. «È importante sapere quale sia lo stato della concertazione con gli altri ministri competenti europei - ha spiegato Gozi - e, soprattutto, in che modo si intende utilizzarli. Come ha spiegato il Garante per la privacy è fondamentale che i body scanner non diventino strumenti ordinari di controllo ma che, al contrario, siano usati in casi particolari e sui voli a rischio e infine che sia garantita la tutela dell'intimità della persona e dei minori».

A Bruxelles la riunione di ieri del Comitato Ue per la sicurezza aerea ha registrato la divisione dei Paesi Ue. Il ministro dei Trasporti belga, Etienne Schouppe, ha dichiarato che queste misure sono «eccessive»

e che i requisiti di sicurezza degli aeroporti europei sono già «abbastanza severi».

La Spagna intende aspettare la decisione della Commissione europea, Francia e Germania stanno ancora valutando. La Commissione sta facendo i propri accertamenti, ha fatto sapere il commissario ai Trasporti uscente Antonio Tajani, e una decisione potrebbe arrivare a partire dal primo febbraio. ♦

La scheda

L'oncologo: attenzione alle categorie a rischio

Prima si faccia chiarezza. Lo chiede Umberto Tirelli, direttore del Dipartimento di oncologia medica dell'Istituto nazionale tumori di Aviano: «I passeggeri più a rischio come i bambini, le donne incinte e chi ha ricevuto una quantità di radiazioni elevate per terapie contro i tumori, oppure abbia eseguito numerose Tac» sono a rischio. «In queste persone anche una piccola quantità di radiazioni potrebbe comportare conseguenze sanitarie importanti con un incremento del rischio di tumori», anche se i pericoli per la salute «sembrano limitati». Ma per individuare capsule ingerite o ovuli nel corpo servirebbero dosi più pericolose di radiazioni.

→ **La promessa** Il presidente Usa si impegna ad un gesto unilaterale nel caso fallisse il negoziato
→ **La Casa Bianca** forza i tempi e non nasconde l'irritazione verso l'atteggiamento delle due parti

La lettera di Obama: nel 2011 riconoscerò la Palestina

Foto di Ammar Awad/Reuters



Un pastore palestinese con le sue pecore di fronte a un insediamento ebraico vicino a Gerusalemme

ISRAELE

Ecco «Cupola di ferro» nuovo sistema di difesa aerea dai razzi

Si chiama «Cupola di ferro», Iron Dome: è un sistema mobile di difesa aerea contro la minaccia di razzi con un raggio tra 4 e 70 km di cui si è dotato Israele per difendersi dai razzi di Hamas e degli Hezbollah libanesi. Il ministero della Difesa ha annunciato il successo dei test: Iron Dome ha dimostrato di essere capace di intercettare e di distruggere in volo i razzi nemici distinguendo tra quelli destinati a centri abitati, da eliminare, e quelli che cadranno in zone disabitate. La prima batteria di Iron Dome sarà consegnata alle forze armate tra alcune settimane e potrebbe essere operativa già in maggio. Ogni batteria costa 50 milioni di shekel, 10 milioni di euro, ma ne servono 20 per proteggere le regioni del nord e del sud: il costo totale dunque è molto alto, si aggira attorno ai 1,7 miliardi di shekel. Iron Dome non rimuoverà ogni minaccia nel sud perché non neutralizzerà razzi con una gittata inferiore ai 4 km, quelli appunto che vengono da Gaza.

Se entro il 2011 israeliani e palestinesi non raggiungeranno un accordo, gli Usa sono pronti a riconoscere uno Stato palestinese. È la lettera d'intenti che Barack Obama ha trasmesso al presidente dell'Anp Abu Mazen.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una lettera per smuovere le acque stagnanti del negoziato israelo-palestinese. Una lettera per convincere la leadership palestinese che gli Usa non stanno cercando di guadagnare tempo. Una lettera politicamente molto impegnativa. Troppo per i «falchi» israeliani. È la lettera che Mahmud Abbas (Abu Mazen) ha chiesto e che Barack Obama ha deciso di trasmettere. È una lettera

d'intenti che va inquadrata all'interno degli sforzi che l'amministrazione Usa intende moltiplicare in questo inizio d'anno per provare a rivitalizzare il dialogo fra Israele e l'Autorità nazionale palestinese.

STATO NEL 2011

Obama fissa i tempi per il raggiungimento di un accordo globale fra israeliani e palestinesi: il 2011. Ma, e questa è la novità più significativa per i palestinesi, Obama si è impegnato a riconoscere lo Stato di Palestina entro quella data se il negoziato di pace non dovesse andare a buon fine, per «acclarare responsabilità di una delle due parti». L'inquilino della Casa Bianca ha deciso di mettere i paletti, definendo tempi e contenuti di una pace possibile, che dia corpo al principio di due popoli,

due Stati. Quella lettera - dice a l'Unità una fonte molto vicina al presidente dell'Anp - «può aiutarci a rafforzare la nostra strategia negoziale agli occhi del popolo palestinese che oggi guarda con disincanto al dialogo e pensa di essere stato abbandonato da Obama». Con questo viatico, l'invio del presidente Usa per il Medio Oriente, George Mitchell, si prepara a una nuova missione in Israele e nei Territori per tentare di sbloccare l'impasse e riavviare un negoziato di pace. Da quel momento, da quando israeliani e palestinesi si siederanno intorno a un tavolo, secondo Mitchell, serviranno «non più di due anni, o forse anche meno» per raggiungere un accordo. Obama accelera. Siamo ad un passaggio cruciale: l'amministrazione Usa è ormai «stufa» sia dei dirigenti israeliani sia di

quelli palestinesi: lo ha detto il capo dello staff della Casa Bianca, Rahm Emanuel, al console di Israele a Los Angeles, Yaky Dayan, secondo quanto ha appreso la radio militare israeliana. «Siamo stufi di voi israeliani, che adottate le idee giuste solo con mesi di ritardo quando ormai non sono più efficaci», ha detto Emanuel riferendosi, secondo la radio, alle dichiarazioni del premier, Benyamin Netanyahu, a favore di due Stati indipendenti e al congelamento temporaneo dei nuovi progetti edili ebraici in Cisgiordania. «Siamo altresì stufi dei palestinesi, che non perdono mai alcuna occasione di lasciarsi sfuggire un'altra occasione», ha aggiunto Emanuel.

La prima voce sull'agenda dei colloqui - secondo il nuovo «piano-Obama» - sarà quella dei confini del futu-

ro Stato di Palestina. L'intento è quello di arrivare a un'intesa entro nove mesi che, sulla base di uno scambio di territori, concili la richiesta palestinese di un totale ritiro di Israele alle linee di confine antecedenti il conflitto del 1967 con quella dello Stato ebraico di confini difendibili. Solo ad accordo raggiunto le parti affronteranno poi anche le altre spinose questioni in contenzioso, come l'assetto politico permanente di Gerusalemme e la questione dei rifugiati palestinesi.

LE GARANZIE

Secondo il quotidiano israeliano *Maariv*, i palestinesi riceveranno dagli Stati Uniti una lettera di garanzia che il termine di due anni per la conclusione del negoziato è definitivo e che, in caso di insuccesso delle trattative, gli Usa appoggeranno la richiesta palestinese di avere uno Stato la cui superficie non sia inferiore a quella della Cisgiordania prima dell'occupazione israeliana nel 1967. È prevedibile - aggiunge il giornale israeliano - che gli Stati Uniti diano anche a Israele una lettera di garanzie che riconfermi il contenuto della lettera inviata nel 2004 dal presiden-

Mitchell in missione

L'invio di Obama presto in Israele e nei Territori

te George W. Bush al premier israeliano Ariel Sharon, stando alla quale un accordo di pace deve tenere conto dei cambiamenti verificatisi in Cisgiordania in 40 anni di occupazione israeliana.

Questa è la «Road map» di Obama, ma il presente è ancora segnato da chiusure e contrapposizioni. «Israele insiste sull'impossibile», afferma ai microfoni della radio militare dello Stato ebraico il capo negoziatore palestinese, Saeb Erekat. «È Israele che fissa le condizioni. Noi vogliamo che un leader israeliano si impegni pubblicamente su un negoziato basato sui confini del 1967, in accordo con la Road map», dice Erekat. «Israele chiede che Gerusalemme unita sia la sua capitale, sta continuando a costruire nella parte est della città e vuole controllare il 40 per cento della Cisgiordania, e dice ancora che non ci sono precondizioni. Con questa situazione - conclude il dirigente dell'Anp - non vedo alcuna possibilità per un summit». ♦

→ **Nei quartieri orientali** è lotta contro le speculazioni urbanistiche
→ **295 auto incendiate** nel 2009. Poliziotti aggrediti, incendi dolosi

Squatter e estremisti inquietano Berlino Auto in fiamme sassate e violenze

Zona est, Prenzlauer Berg e Friedrichshain sono stati rivitalizzati da studenti e artisti, ma ora sono trendy, appetibili anche da yuppi e ricchi. Crescono prezzi degli affitti e costo della vita, insieme al disagio dei vecchi abitanti.

GHERARDO UGOLINI

 BERLINO
gherardo.ugolini@cms.hu-berlin.de

L'ultimo episodio grave è accaduto sabato notte a Reinickendorf, zona nord della capitale tedesca: un poliziotto è stato accoltellato e ridotto in fin di vita. Nei giorni precedenti tre agenti che nel quartiere orientale di Friedrichshain attuavano un sopralluogo in un'ex fabbrica illegalmente occupata sono stati respinti a sassate. Il nuovo anno è iniziato a Berlino così come era finito il vecchio, con l'allarme per i sempre più numerosi atti di violenza e criminalità compiuti dai gruppi dell'estrema sinistra extraparlamentare. Poliziotti aggrediti e malmenati, automobili di lusso incendiate o addirittura fatte esplodere, atti incendiari contro sedi istituzionali, edifici pubblici e appartamenti privati occupati. Le cronache dei giornali di Berlino sono piene di notizie di questo genere e ormai da mesi non passa quasi notte senza che una Mercedes o una Porsche, incautamente parcheggiata per strada, non venga distrutta. Ogni volta la stessa scena: le fiamme, le sirene della polizia, le autocisterne e gli idranti dei pompieri, la gente spaventata, la carcassa della vettura portata via chissà dove.

1300 AZIONI DI GRUPPI ESTREMISTI

La situazione non è paragonabile a quella della banlieue parigina, ma poco ci manca. I bilanci forniti dalle forze dell'ordine parlano chiaro: nel 2009 il numero delle azioni crimina-

li addebitabili ai gruppuscoli del cosiddetto «estremismo di sinistra» hanno toccato quota 1300, il doppio rispetto dell'anno precedente. E ben 295 è la cifra delle vetture andate distrutte negli ultimi dodici mesi.

PRENZLAUER BERG E FRIEDRICHSHAIN

Il teatro prediletto per questo tipo di azioni teppistiche sono Prenzlauer Berg e Friedrichshain, quartieri orientali che negli anni del dopo Muro hanno conosciuto un boom sensazionale, sono diventate molto trendy, raccolgono studenti, artisti e creativi, ma sempre più anche yuppies e arricchiti di varia provenienza.

La conseguenza è che i prezzi degli affitti e il costo della vita tendono a salire. Da qui le tensioni e il disagio dei più deboli, spesso ex cittadini della Ddr e abitanti «storici» della zona, costretti a traslocare. E da qui la rivolta confusa e violenta di auto-

BALENE

Braccio di ferro tra Giappone e Sea Shepherd

Braccio di ferro Giappone ed «eco-pirati» della Sea Shepherd dopo lo speronamento che ha gravemente danneggiato il trimarano che combatte la caccia alle balene. Tokyo ha presentato una protesta formale contro la Nuova Zelanda e sta valutando l'adozione di ulteriori misure per la sicurezza della flotta di baleniere. Gli ambientalisti hanno chiesto al governo australiano (critico con l'operato di Tokyo) una nave-pattuglia per controllare gli scontri tra le baleniere giapponesi e le imbarcazioni della Sea Shepherd. Il governo di Canberra avvierà un'inchiesta per stabilire le responsabilità dello speronamento, avvenuto in acque australiane.

nomi, anarchici, squatter e guerrieri metropolitani d'ogni genere che credono di poter combattere le ristrutturazioni urbanistiche e le imprese immobiliari col vandalismo delle auto bruciate e dei sassi lanciati contro gli agenti di polizia.

Secondo le statistiche i nuovi vandali dell'estremismo anticapitalista a Berlino non sono molti, circa un migliaio, ma si muovono bene e sanno coordinare via Internet le loro azioni di sabotaggio contro gli status symbol della ricchezza. Qualche commentatore sui giornali ha evocato lo spettro degli anni di piombo e della Rote Armee Fraktion, ma si tratta di accostamenti azzardati e indebiti.

L'onda di questo nuovo estremismo violento ha a che fare piuttosto con quella che i sociologi chiamano «gentrificazione», il processo per cui nei centri urbani i quar-

**Sono un migliaio
I vandali si coordinano
attraverso internet
contro gli status symbol**

tieri più poveri e decadenti vengono recuperati e ristrutturati con susseguente insediamento di nuovi inquilini benestanti e spostamento degli abitanti originari verso la periferia.

LA POLEMICA

Di sicuro per il borgomastro di Berlino Klaus Wowereit è una brutta grana da risolvere possibilmente prima delle prossime elezioni locali. La polemica negli ambienti politici è nel frattempo già montata. Eckhard Körting, esponente di spicco dell'Spd berlinese e attuale ministro dell'interno della coalizione rosso-rossa che governa la città, ha liquidato gli autonomi come «fascisti pitturati di rosso». Un giudizio talmente superficiale che esponenti della Cdu e della Csu hanno avuto buon gioco nell'accusare Wowereit e la sua amministrazione di permisivismo. «Bisogna rendersi conto che la violenza degli estremisti di sinistra è una priorità assoluta» ha sostenuto Hans-Peter Friedrich, capogruppo parlamentare della Csu al Bundestag in un'intervista al quotidiano *Berliner Zeitung* nel corso della quale ha chiesto rinforzi per le forze dell'ordine e tolleranza zero nei confronti degli atti criminali commessi dagli autonomi. ♦

→ **Nove morti** Un gruppo di musulmani ha aperto il fuoco sui fedeli che uscivano dalla chiesa

→ **La vendetta** Per la polizia volevano punire lo stupro di una ragazzina rapita da un copto

Egitto, strage di cristiani copti dopo la messa di Natale

Nove morti nella notte del Natale copto. Un gruppo di musulmani spara sui cristiani all'uscita dalla messa. Per vendicare lo stupro di una ragazzina. Il vescovo: «Strage annunciata». Scontri tra cristiani e polizia.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

C'erano stati dei segnali d'allarme, qualcosa nell'aria. Per questo il vescovo ha deciso di concludere in anticipo la cerimonia notturna per il Natale copto, che cade il 7 gennaio. Precauzione insufficiente. Fuori, ad aspettare i fedeli che uscivano dalla messa dalla chiesa della Vergine Maria, tre uomini a bordo di un'auto. Hanno aperto il fuoco senza nemmeno scendere dalla

L'allarme

«Gli incidenti nascono da un mix di pretesti e odio religioso»

vettura: una pioggia di proiettili, sparati da armi automatiche. Una seconda sparatoria, stando alle prime ancora confuse ricostruzioni, sarebbe avvenuta più tardi, davanti al convento di Badava, nella campagna vicina al villaggio. Il Natale dei cristiani di Naga Hamady, una quarantina di chilometri dalle piramidi di Luxor, è finito in un bagno di sangue. Nove vittime, incluso un agente di polizia, una decina di feriti. A guidare la carneficina sarebbe stato un musulmano, Mohamed Ahmed Hussein, già noto alla polizia locale. È stato identificato da testimoni, ma per il momento

non c'è stato nessun arresto.

Una vendetta a freddo, una punizione collettiva per la colpa di un singolo: il rapimento e lo stupro di una ragazzina di 12 anni, avvenuto nel novembre scorso, un'aggressione attribuita ad un giovane copto. Questa almeno è la lettura che della strage dà la polizia egiziana, ma il vescovo locale, Corolos, parla solo di voci, che hanno alimentato la tensione tra musulmani e cristiani. «Questo incidente è il risultato dei pessimi sentimenti generati dalle voci dello stupro di una donna musulmana da parte di un cristiano».

CINQUE GIORNI DI SCONTRI

Per queste «voci», nel novembre scorso c'erano già stati dei disordini. Cinque giorni di scontri a Naga Hamady, case e negozi appartenenti a cristiani devastati e dati alle fiamme. La tensione ha poi continuato a covare. Per questo era stato richiesto l'intervento della polizia. Per questo era stato anticipato l'orario della cerimonia natalizia. Per questo ieri mattina la rabbia dei cristiani è esplosa davanti all'ospedale dove sono state portate le vittime della sparatoria: sono state lanciate pietre contro gli agenti, i vetri delle ambulanze sono andati in frantumi. La polizia ha sparato lacrimogeni e colpi d'arma da fuoco in aria, per disperdere la folla ed evitare che musulmani e cristiani venissero in contatto. I funerali delle vittime si sono svolti sotto un imponente apparato di sicurezza.

«Da giorni mi aspettavo che sarebbe successo qualcosa alla vigilia di Natale», ha raccontato il vescovo, lui stesso sfuggito alla strage per un soffio: ha visto una macchina sterzare all'improvviso davanti alla chie-



Polizia antisommossa a Naga Hammadi dopo la strage di copti

VIETNAM

Hanoi, , crocifisso abbattuto. Manganelli e gas contro i fedeli

È stato distrutto con gli esplosivi il crocifisso del cimitero della parrocchia di Dong Chiem, a Hanoi. E i fedeli, sono stati caricati e picchiati dalla polizia. Due giovani, feriti, sono stati portati via, ma non è stato reso noto quanti altri siano stati lesi. E' quasi un bollettino di guerra quello diffuso dall'archidiocesi di Hanoi e rilanciato dall'agenzia cattolica AsiaNews: «Circa 500 agenti di polizia, in tenuta antisommossa e con un gran numero di cani sono stati spiegati nella zona per proteggere un gruppo di genieri dell'esercito, impegnati ad abbattere un

grande crocifisso eretto su un masso all'interno del cimitero della parrocchia». «Udendo lo scoppio - ha raccontato il parroco, padre Joseph Nguyen Van Huu - i fedeli sono accorsi sul luogo per difendere il loro crocifisso, ma sono stati bloccati dalla polizia, che ha tentato di respingerli». Contro di loro sono stati usati manganelli elettrici e gas lacrimogeni. Non è stato riferito il numero di coloro che sono stati colpiti.

Anche dopo l'udienza del premier socialista, Nguyễn Minh Triết dal Papa dello scorso dicembre e l'intensa l'attività diplomatica tra il governo di Hanoi e la Santa Sede per allacciare relazioni diplomatiche tra i due stati, continuano le azioni repressive delle autorità del paese asiatico contro la locale comunità cattolica.

Foto Ansa

sa, per questo ha preferito uscire dalla porta posteriore. «Tempo di stringere la mano a qualcuno sul cancello ed ho sentito il rumore degli spari», racconta.

L'incidente più grave da almeno una decina di anni. La comunità cristiana - il 10% della popolazione egiziana - si sente doppiamente colpita. Dalla strage certo, ma anche dall'inerzia delle autorità e dalla sostanziale impunità che sostiene abbia accompagnato gli attacchi ai cristiano-copti: l'altra faccia della discriminazione che colpisce la minoranza non musulmana. Uno stillicidio di incidenti specialmente nelle aree rurali del Paese e nell'Alto Egitto, dove basta un sospetto per dare fuoco all'odio inter-religioso. Nell'autunno scorso ad Assiut ci sono stati scontri e tre morti, per un video girato con un telefonino dove si vedeva una gio-

Tensione ai funerali Scontri tra cristiani e agenti di polizia accusati di inerzia

vane musulmana in atteggiamenti giudicati troppo affettuosi con il fidanzato. Scontri anche nel Delta, nel luglio scorso.

PREOCCUPATI I CATTOLICI

Anche la comunità cattolica è preoccupata. «Al Cairo ci sentiamo tutti più sicuri ma nei villaggi il clima è diverso - dice padre Rafic Greiche, direttore del locale ufficio informazioni cattolico -. Gli incidenti, gli attacchi nascono sempre da una miscela di odio religioso e pretesti occasionali. La scorsa Pasqua con le stesse modalità è stato ucciso un altro cristiano a Hegaza». ❖

IL LINK

IL SITO DI MIDDLE EAST TIMES
www.metimes.com



Foto di Kevin Coomb/Reuters

Nuovo guasto paralizza un treno nell'Eurotunnel sotto la Manica

LONDRA ■ Non deve essere stato piacevole passare tre ore bloccati in carrozze chiuse nell'Eurotunnel sotto la Manica, sapendo di essere a 45 metri di profondità sotto il fondale marino. È successo ieri a 260 tra passeggeri e equipaggio del treno superveloce partito in mattinata da Bruxelles e diretto a Londra. Il treno è stato alla fine rimor-

chiato fuori ed è arrivato al terminal londinese di St. Pancras alle 12 e 20. Le cause del guasto sono ancora da chiarire. Si dà generalmente la colpa alle ingenti nevicate che hanno semi paralizzato la Gran Bretagna, con scuole e uffici chiusi, aeroporti bloccati dal gelo. In serata altri due treni Eurostar Bruxelles-Londra, sono stati cancellati.

In pillole

AFGHANISTAN, FERITO GOVERNATORE DI KHOST

■ Una bomba, esplosa nella sala delle riunioni del governatorato di Khost, ha ferito ieri mattina il governatore della provincia dove lo scorso 30 dicembre sono stati uccisi da un kamikaze sette agenti Cia. Il governatore Tahr Khan Sabari non sarebbe in pericolo di vita.

Un altro attentato, nella città meridionale di Gardez, sempre ieri ha provocato la morte di almeno otto persone e i ferimenti di altre ventiquattro.

IRAQ

ALMENO DIECI MORTI IN DUE ATTENTATI

Il capo dell'antiterrorismo della provincia di al-Anbar è stato ucciso ieri insieme ad altre sei persone in uno dei due attentati che sono tornati ad insanguinare il Paese. Il superpoliziotto è stato assassinato sotto casa a Hit, non distante dal capoluogo della provincia sunnita Ramadi e alcuni dei morti sono suoi congiunti. Altri tre morti e 15 feriti, di cui cinque gravi, è invece il bilancio della bomba fatta esplodere nei pressi di una moschea sciita nella provincia di Diyala.

Il Papa alla Turchia riconosce status alla Chiesa nel Paese

■ La Turchia, «paese ponte» tra l'Islam e l'Occidente, proceda al riconoscimento giuridico civile della Chiesa cattolica che le permetterebbe «di godere della piena libertà religiosa». Lo ha chiesto Benedetto XVI ricevendo in udienza il nuovo ambasciatore di Ankara presso la Santa Sede, Kenan Gürsoy. Il Papa nell'incontro ha pure ribadito l'impegno del Vaticano per «una giusta e duratura soluzione» di tutti i conflitti in Medio Oriente.

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.69548238
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Cgil regionale e la Camera del Lavoro di Bologna si stringono attorno a Vittorio Capecchi e alla famiglia ricordando la figura di

ADELE PESCE

donna coraggiosa e intellettuale di prestigio, dirigente sindacale dei metalmeccanici negli anni 70 e 80 e da sempre radicata nell'impegno a difesa di donne e lavoratori.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari Rivolgerti a **PK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

→ **La Fiom propone** 8 ore da fare entro un mese. Il 14 gennaio vertice sindacale a Roma

→ **L'ipotesi** di una cordata siciliana non piace. Per sindacati e Pd il Lingotto deve produrre auto

Fiat, «sciopero generale» in difesa di Termini Imerese

I lavoratori della Fiat si preparano allo sciopero generale contro lo stop alla produzione di auto a Termini Imerese. Dopo la Fim-Cisl, anche la Fiom-Cgil ha chiamato alla mobilitazione gli oltre 80mila dipendenti.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

È ripresa ieri la produzione nello stabilimento Fiat di Termini Imerese, ma si tratta di una breve parentesi tra il periodo di cassa integrazione natalizio e il prossimo, che partirà il 25 gennaio. Si lavora a singhiozzo, insomma, nell'impianto che il Lingotto ha già condannato a cessare la produzione di auto dal 2012. E, per difenderlo, si va verso lo sciopero generale, sul quale Fim e Fiom concordano. In attesa dell'incontro sindacale del 14 in cui verrà deciso unitariamente come condurre la vertenza, si riunisce oggi il consiglio di fabbrica, che dovrebbe indicare una strategia da sottoporre all'assemblea dei lavoratori di lunedì. Ma già ieri a Termini si è riunito l'esecutivo del coordinamento Fiom della Fiat: «Lo sciopero generale dei lavoratori della Fiat contro il piano industriale e in difesa dello stabilimento di Termini dovrà essere effettuato entro un mese - dice al termine Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom - Dobbiamo ragionare su una mobilitazione di tutto il gruppo, parliamo di 85mila dipendenti».

I sindacati hanno anche inviato una lettera unitaria al governo per chiedere l'accelerazione dell'apertura del tavolo di confronto sulla questione (tavolo già deciso, ma del quale manca la convocazione ufficiale). «Il governo - aggiunge Rinaldini - non può accettare che ci siano forme di collaborazione con la Fiat nei vari territori mentre l'azienda attua un disimpegno come quello che vuole fare a Termini Imerese».



Cai non rispetta gli accordi, protestano i lavoratori Ams

FIUMICINO ■ Protesta spontanea dei lavoratori di Alitalia Maintenance System ieri a Fiumicino. Un nutrito gruppo di operai dell'azienda specializzata nella manutenzione di motori ha impedito la partenza di un aeroplano che avrebbe dovuto trasportare del materiale da riparare in Svizzera. Secondo i lavoratori di A.M.S., in tutto 370 la

società Cai di Roberto Colaninno non avrebbe rispettato i patti sottoscritti a Palazzo Chigi un anno e mezzo fa e ribaditi in un incontro con Gianni Letta il 3 dicembre scorso. In particolare Cai, secondo i lavoratori, starebbe esternalizzando i lavori di manutenzione impedendo alla società di lavorare. Da qui la protesta spontanea.

IL CASO

Ex Eutelia, incontro a Milano tra i lavoratori e i custodi cautelari

■ Incontro-fiume, ieri a Pregnana Milanese, tra i tre custodi cautelari nominati dal Tribunale fallimentare di Roma e le rappresentanze sindacali Agile-ex Eutelia intervenute da tutta Italia. I custodi, Francesca Pace, Daniela Saitta e Giuliano Schirone, entro il 17 febbraio dovranno stilare una relazione sullo stato dell'azienda da presentare al giudice, che già in quella data potrebbe decretare l'amministrazione straordinaria della società. Oggi le assemblee dei lavoratori.

CORDATE

L'ipotesi ventilata di una cordata siciliana guidata dal finanziere Simone Cimino che andrebbe in soccorso dell'impianto siciliano, non piace ai sindacati. «Di voci ce ne sono molte - dice Giuseppe Farina, segretario generale Fim - C'è anche la possibilità che Termini venga sfruttata da un altro produttore, che sia cinese o l'indiana Tata. Se una di queste ipotesi diventerà seria, ne discuteremo. Ma non possiamo correre dietro ai fantasmi». Per la Fiom «la proposta di Cimino è fuori luogo e potrebbe creare confusione nel corso di una trattativa che riteniamo ancora aperta», commenta la segretaria regionale Giovanna Marano.

Cimino, imprenditore milanese

di origine siciliana, presidente del fondo di private equity Cape Natrix, avrebbe in mente di riconvertire l'impianto alla produzione di au-

Pressing

Lettera unitaria al governo perché convochi il tavolo

to a propulsione ecologica, sfruttando partnership tecniche indiane o cinesi: nulla di rivoluzionario, più probabilmente vetture per il gioco del golf. Anche il Pd frena: «Termini deve continuare a produrre auto. Non è il momento per altre proposte», dice il senatore Giuseppe Lu-

VERTENZA

Gruppo Carrefour, fermi i punti vendita per l'integrativo

Il Piemonte, la Campania, il Veneto, ma anche il Lazio, la Sicilia e una parte della Toscana. Tutti i lavoratori del gruppo Carrefour sono pronti a scioperare domani contro la rottura della trattativa per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Dopo le prime manifestazioni a Bologna il 30 e 31 dicembre, e il 2 gennaio in Lombardia, proseguono le proteste. A Torino è stata organizzata una manifestazione regionale davanti all'Iper di Corso Grosseto, scioperi articolati, invece, da ieri fino a sabato per i lavoratori dell'Iper di Marcon in Veneto. Dopo lo sciopero a Pisa, anche gli altri punti vendita della Toscana (Lucca, Massa Carrara e Firenze) si stanno organizzando per sabato 9; così come i lavoratori di Genova e di Roma. A Palermo, i sindacati hanno indetto assemblee in tutti i Gs e Carrefour. «L'azienda - dice la Filcams Cgil - ha condotto la trattativa con i sindacati senza concedere la minima apertura, senza prendere in considerazione le nostre proposte per raggiungere un punto di mediazione possibile».

«A Termini Imerese - aggiunge - esistono tutte le condizioni perché Fiat continui a produrre automobili. La presenza del porto consentirebbe di abbattere notevolmente i costi del trasporto; la collocazione geografica pone Termini al centro del Mediterraneo, dove si prevede una espansione dei mercati; ci sono, inoltre, gli incentivi della Regione per innescare un'innovazione tecnologica senza precedenti. Nel frattempo il governo faccia di più, come quello che hanno fatto tutti i governi dei grandi paesi industriali per tutelare i propri stabilimenti nazionali. I parlamentari siciliani - conclude il senatore Pd - non devono votare gli ecoincentivi se la Fiat non farà marcia indietro sulla chiusura». Il destino dell'impianto sarà al centro delle riunioni dei sindacati nei prossimi giorni, in pressing sull'azienda.

Intanto, con l'annuncio della «small car» per il mercato indiano, Fiat mira a rafforzarsi nel subcontinente e a fare di New Delhi un trampolino di lancio per esportare in tutta l'Asia. Le stime del Lingotto parlano di un raddoppio delle vendite nel Paese rispetto al 2009, per giungere a quota 46mila vetture. ♦



Foto di Claudio Pei/Ansa

Per Alcoa speranze sono perse. La società lascerà l'Italia

Alcoa, indietro tutta
La società pronta a lasciare l'Italia

leri la trattativa tra azienda, governo e sindacati. Resta ancora aperto il nodo del costo dell'energia. Scoraggiati i lavoratori che non credono più alle promesse

La trattativa

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Braccio di ferro sino a tarda notte tra azienda, sindacati e Governo per salvare lo stabilimento Alcoa. La partita per salvare gli stabilimenti di Portovesme e Fusina era ancora in alto mare con da una parte l'azienda che chiedeva di poter fermare gli impianti per alcuni mesi e dall'altra il governo e i sindacati intenti a difendere la produzione e gli stabilimenti. Una contrapposizione che ha assunto anche toni accesi che ha avuto come unico obiettivo la salvaguardia delle due fabbriche che tanto in Sardegna quanto nel Veneto di occupano della lavorazione dell'alluminio primario.

La giornata, programmata da tempo per affrontare il nodo relati-

vo alla chiusura o riavvio della produzione negli stabilimenti di Portovesme e Fusina è iniziata con un primo vertice tra azienda e governo, seguito da un altro tra sindacati e governo per poi terminare con l'ultimo, iniziato alle 19,30 con un ritardo di due ore e mezza cui hanno partecipato i sindacati (Giorgio Cremaschi della Fiom Cgil, Susanna Camuso dei confederali e i rappresentanti di Cisl e Uil), i rappresentanti del governo, gli amministratori comunali e regionali della Sardegna e l'azienda con l'amministratore delegato della Sardegna Giuseppe Toia accompagnato da

NUOVA ONDATA DI AUMENTI

Carburanti, prezzi in rialzo per benzina e diesel: la verde a 1,35 euro, il gasolio verso 1,2 euro. Catricalà, il presidente Antitrust: «Rincari velocissimi, diminuzioni lentissime».

un altro alto dirigente Jhon Thuestad. «È sempre la stessa storia, l'azienda non ha alcuna intenzione di andare avanti, i rappresentanti della multinazionale vogliono solamente chiudere lo stabilimento sardo - sono le parole di Roberto Puddu, della Camera del Lavoro del Sulcis Iglesiente, durante una pausa dell'ultimo incontro - ma noi non siamo in alcun modo pronti a fare un passo indietro. La fabbrica non si chiude».

Non è tutto. «L'amministratore delegato ha parlato dei numerosi impianti che hanno in giro per il mondo ma, quando si è trattato di affrontare il nodo dello stabilimento sardo, ossia la questione

Il nodo/1
Nel vertice chiesta elettricità a prezzi europei

Il nodo/2
Circa 30 euro a megawattora contro i 67 che paga oggi

energia ha preso tempo senza affrontare il problema».

A spingere l'azienda a voler chiudere gli impianti sardi sarebbe, almeno secondo quanto emerso ieri e denunciato dai sindacati, il nodo relativo ai costi dell'energia. L'azienda chiede di comprare energia elettrica a prezzi in linea con quelli europei. Circa 30 euro a megawattora contro i 67 che paga oggi. «Peccato però che tutte le rassicurazioni e gli interventi del Governo sembrino caduti nel vuoto - aggiunge Roberto Puddu - dato che i responsabili di Alcoa sembrano sempre più intenzionati a chiudere».

Le reazioni non si fanno attendere, mentre il segretario del Pd Silvio Lai annuncia sostegno ai lavoratori arriva la presa di posizione di Francesco Sanna, senatore del Pd che parla di «momento della verità. Non c'è più tempo da perdere». A prendere posizione anche il segretario della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente Marco Grecu che, per affrontare l'argomento non usa giri di parole. «Il Governo deve intervenire. Se Alcoa vuole andare via che lo faccia, ma lo stabilimento e la produzione non si toccano. Lo stato deve farsi carico di trovare un nuovo investitore, d'altronde lo stabilimento di Portovesme è nato con le partecipazioni statali». ♦

→ **La società esternalizza il «trucco»** e i dipendenti scrivono a Berlusconi: «Ci aiuti»

→ **Domenica e lunedì** i lavoratori del gruppo si fermano. Rischi sulla programmazione televisiva

«Presidente non ci abbandoni» Mediaset, va in onda lo sciopero

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Primo sciopero in Mediaset

La società esternalizza il trucco e i lavoratori indicano il primo sciopero di gruppo domenica e lunedì. Probabili disagi per le trasmissioni. Lettera dei dipendenti al presidente del Consiglio.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Primo sciopero di gruppo a Mediaset. Domenica e lunedì i dipendenti della tv del Cavaliere incroceranno le braccia, con probabili disagi per le trasmissioni: dai tiggì ai contenitori come Domenica 5, fino a Controcampo. Motivo dell'agitazione, la prima vera nella storia del gruppo, la cessione da parte di Videotime - azienda interna alla ga-

lattia Mediaset - dei lavoratori addetti alla sartoria, al trucco e all'acconciatura, alla Pragma Service Srl di Pioltello, Milano.

LETTERA AL PREMIER

Si tratta di 56 persone, per lo più donne, che lavorano nelle strutture di Cologno Monzese, Milano Due e Roma. Continueranno a frequentare gli studi televisivi, ma alle dipendenze di un'altra proprietà. Che ovviamente non garantirà lo stesso trattamento di Mediaset, che in questi giorni ha ripreso a trattare coi sindacati per rinnovare il contratto integrativo.

Ieri sera alcune lavoratrici del reparto trucco di Cologno Monzese stavano già preparando due lettere da indirizzare a Piersilvio Berlusconi, al premier e a Fedele Confalonieri,

La lettera

“ Gentile Presidente...

Siamo un gruppo di lavoratrici del reparto trucco di Mediaset. Molte di noi hanno condiviso con lei gli anni della fondazione del gruppo, delle sue reti e dei suoi programmi. (...) Oggi, tuttavia, la decisione di cedere il ramo d'azienda in cui lavoriamo mette a rischio il nostro futuro (...). È una decisione che ci mortifica e che ci preoccupa profondamente. Siamo e vogliamo restare parte di Mediaset. Ci rivolgiamo a Lei (...) perché riteniamo che la strada della espulsione dalle aziende delle risorse umane che ne hanno consentito lo sviluppo, in favore di soluzioni fragili e precarie, sia sbagliata e controproducente. (...) E rappresenti una scorciatoia dannosa anche per le imprese, l'economia e la società italiana nel suo complesso. Nel 2010 Canale 5 compirà 30 anni. E' un compleanno che vogliamo festeggiare ancora una volta con tutti coloro che sono stati la nostra famiglia professionale.

Confidiamo in Lei e nella sua sensibilità

Le lavoratrici Mediaset del reparto trucco di Cologno Monzese

”

presidente di Mediaset. «Sin dalla sua nascita, il gruppo ha fatto della cura dell'immagine e della crescita delle professionalità interne la chiave del suo successo», scrivono invece in un comunicato dal titolo “Nel 2010 Canale 5 compie 30 anni. Compleanno senza trucco!”. «Lavorando per decenni dietro le quinte - continua la nota - le truccatrici hanno dato un importante contributo alla crescita dell'azienda. Oggi vengono cedute, senza una parola di spiegazione, ad una società priva di qualunque qualifica ed esperienza nel settore». «È una cessione immorale», rincara la dose una agguerrita truccatrice. «Dopo tutti questi anni ci danno un bel calcio nel sedere. Ci faremo sentire, anche a costo di salire sul minareto», dice facendo riferimento all'antenna Mediaset di Cologno Mon-

zese. L'azienda ha motivato la cessione con una lettera, nella quale - riferiscono i lavoratori - si dice che i reparti trucco, acconciature e sartoria, non sarebbero attività strettamente legate al processo produttivo televisivo, e per questo possono essere cedute. «Provate a chiederlo a un giornalista o a un presentatore se non siamo parti produttive», ribatte un'altra dipendente. «Chiedetegli se possono andare in onda senza trucco o senza vestiti. La prima cosa che si fa quando si riorganizza il lavoro - continua la donna - è programmare i nostri turni. Questo dà l'idea di quanto sia necessario il nostro lavoro». Lo sciopero è indetto per tutti i circa 3.400 lavoratori del gruppo. Pare che alcuni, anche tra i giornalisti, oltre ad avere manifestato solidarietà ai dipendenti coinvolti dalla cessione

RICHIAMO

Class action, l'Antitrust ai consumatori: «Siate responsabili»

Defendere le opportunità offerte dalla class action attraverso azioni responsabili, a tutela di interessi seri per i consumatori. Il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà lancia un appello alle organizzazioni di difesa degli utenti per evitare che un uso disinvolto di questo strumento porti ad un «declassamento» dell'azione collettiva, consentita dall'inizio del nuovo anno per tutti gli illeciti commessi successivamente alla entrata in vigore della legge Sviluppo, cioè dopo il 15 agosto 2009.

Un invito accolto con responsabilità dalle associazioni dei consumatori che riconoscono per prime il rischio che comporterebbe un uso spericolato delle opportunità offerte dalla nuova legge. Senza analisi approfondite e circostanziate del contenzioso giuridico che si vuole aprire, riconosce Federconsumatori, si rischia «anche inconsapevolmente di fare il gioco delle parti in causa di cui si vogliono contrastare scorretti comportamenti».

TAV E LA BRESSO

Ciò che è oggi fondamentale è che si proceda con l'avvio dei sondaggi e con la definizione del tracciato entro il 31 gennaio» così il governatore del Piemonte Bresso.

ne, stiano preparando una lettera da inviare ai vertici aziendali. Il timore - paventato da Slc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom-Uil, che hanno indetto la mobilitazione - è che questa possa essere la prima di una serie di esternalizzazioni. «Mediaset - dice Francesco Aufieri, funzionario Slc-Cgil a Milano - fa un ricorso eccessivo agli appalti, anche quando può utilizzare risorse interne». «Si tratta di una decisione unilaterale dell'azienda che non accettiamo», aggiunge la segretaria generale Slc, Elisabetta Ramat. «Da qualche tempo c'è un allentamento della qualità delle relazioni sindacali. Certamente questa operazione rischia di comprometterle in modo pesante».

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4316

MIB 23709,01 +0,37%	ALL-SHARE 24146,19 +0,35%
---------------------------	---------------------------------

ABI

Utili dimezzati

Nel 2009 gli utili delle banche sono stati quasi dimezzati (-45%). Nel 2010 si prevede una crescita dell'8,6%. È il quadro che emerge dall'outlook diffuso dall'Abi.

ERIDANIA

Sciopero

L'11 gennaio sciopero nazionale di 8 ore del gruppo saccarifero Eridania Sadam e presidio a Bologna, indetto da Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil.

CENSIS

Rispami in calo

Di fronte alla crisi le spese per i consumi si mantengono stabili per il 44,2% degli italiani, ma cala la capacità di risparmiare per il futuro. Emerge da una ricerca Censis-Pattichieri.

TOSCANA

Osservatorio

La Regione Toscana e il ministero per lo Sviluppo economico lavoreranno insieme per la realizzazione di un Osservatorio sullo stato della crisi economica nelle imprese. È quanto prevede un protocollo d'intesa.

INTESA SANPAOLO

Eurobond

Intesa Sanpaolo lancia una duplice emissione obbligazionaria sull'euromercato per 2,5 mld. Si tratta di due bond: il primo, a tasso variabile a 2 anni, per 1,5 miliardi e il secondo, a tasso fisso a 5 anni, per 1 miliardo.

USA

Vendite +3%

Dicembre meglio del previsto: molte delle maggiori catene americane, fra cui Macy's, ritoccano al rialzo le stime di utili. Le vendite sono aumentate del 3%, registrando l'incremento maggiore dall'aprile 2008.

**«Prima il rispetto della legge»
Caso Ifil-Exor, chiesti due anni
per Gabetti e Grande Stevens**

La procura di Torino ha formulato le richieste di condanna per gli imputati del processo Ifil-Exor, operazione che permise al gruppo Agnelli di mantenere il controllo Fiat. Le difese sollevano la legittimità costituzionale.

G.VES

MILANO
g.vespo@gmail.com

Dopo cinque ore di requisitoria, il pm torinese Giancarlo Avenati Bassi ha formulato le richieste di condanna per gli imputati del processo Ifil-Exor, che riguarda l'operazione finanziaria che nel 2005 permise al gruppo Agnelli di mantenere il controllo della Fiat.

Alla sbarra per il reato di aggio informatico ci sono Gianluigi Gabetti, presidente d'onore Ifil oggi Exor, l'avvocato Franco Grande Stevens, in quanto consulente legale e consigliere d'amministrazione Ifi-Ifil e Virgilio Marrone, all'epoca direttore generale Ifi.

Per Gabetti, il pm ha chiesto una condanna a due anni di reclusione e 400 mila euro di multa. Per Grande Stevens due anni e sei mesi di reclusione e 500 mila euro di multa. Per Marrone un anno e sei mesi e 300 mila euro di multa. Mentre per Ifil e Giovanni Agnelli & C., in causa come persone giuridiche, la sanzione invocata è di 700 mila euro.

NELLA STORIA DEL PAESE

Per tutti e tre i manager delle finanziarie Agnelli, Avenati Bassi ha inoltre chiesto la concessione delle attenuanti generiche per il ruolo che hanno avuto nella storia e nell'economia del Paese. Ciò nonostante, ha argomentato l'accusa, «viene prima la legge. I tre sono responsabili dei reati loro ascritti per aver pubblicato e diramato comunicazioni per tenere segreta un'operazione che nel segreto aveva il suo connotato più rilevante. Un'operazione intrapresa o allo studio e non comunicata al mercato».

Il riferimento è al contratto di equity swap stipulato con la banca Merrill Lynch. Contratto che permise al gruppo di recuperare il controllo azionario della Fiat prima che le banche potessero riscattare in titoli borsistici il debito di tre miliardi contratto dalla casa torinese nel 2002.

Secondo la magistratura e secondo la Consob, che ha già sanzionato con una multa di 6,3 milioni di euro

gli imputati, le comunicazioni rilasciate dai torinesi nell'estate del 2005 su sollecitazione della stessa Consob erano false. Con un comunicato del 24 agosto 2005, in particolare, si annunciava che nonostante si fosse alla vigilia della scadenza del debito con le banche non erano in programma o allo studio iniziative sul titolo Fiat.

I manager sapevano a hanno taciuto, dice l'accusa. Mentre per la difesa il comunicato non poteva essere diverso: il via libera all'operazione - dicono gli avvocati - arrivò solo il 14 settembre. L'equity swap con Merrill Lynch è stato presentato come la provvidenziale soluzione che impedì a gruppi estranei (come le banche o i «corsari» della finanza) di prendere il controllo della Fiat. Tesi sempre sostenuta dagli imputati, convinti di aver agito per il bene dell'azienda e del Paese.

Avranno avuto tanti «meriti» e può anche darsi che siano «tra le migliori persone che operano sui mercati», ha ribattuto il pm, ma vanno condannati. La difesa, a sorpresa, ha quindi chiesto di poter porre la questione di legittimità costituzionale. Questo per via della multa già inflitta ai tre dalla Consob. Richiesta fondata sul principio secondo cui non si può processare due volte un imputato per lo stesso reato.

CASO DOCUMENTI

**Ryanair, raggiunge l'accordo con l'Enac
Voli ripristinati**

Ryanair potrà non accettare documenti di identità fantasiosi come licenze di caccia e pesca, e neanche le patenti di guida, come aveva chiesto per l'imbarco sui voli domestici in Italia. Ma oltre a passaporti e carte d'identità i passeggeri della lowcost potranno presentare anche le tessere di riconoscimento rilasciate ai dipendenti pubblici delle amministrazioni centrali, con familiari e pensionati: le tessere ministeriali cosiddette AT/BT, ricoperte in stoffa verde o celeste, in tasca a milioni di italiani. Si chiude così, con un compromesso che riconosce in parte le richieste di Ryanair, lo scontro tra il colosso low cost e l'autorità aeronautica Enac sui documenti di identità che in Italia è possibile presentare all'imbarco dei voli nazionali. Rientrata la minaccia di lasciare l'Italia.



**IL
RACCONTO**

**Nel numero 1
del
trimestrale**

L'indice

Catania strangolata dalla mafia di Riccardo Orioles e Pippo Scatà con le foto di Alberto Giuliani; i quartieri periferici di New York e Detroit di Eleonora Bianchini e Mauro Guglielminotti; l'intervista di Alejandro Brittos a uno dei guerriglieri superstiti al massacro di Trelew nel 1972 (ritratti di Simone Perolari); la borgata di Ostia dove fu ucciso Pasolini, di Beppe Sebaste (foto di Maria Andreozzi); Hong Kong di Carlo Grande e il fotoreporter Francesco Acerbis, il «viaggio senza viaggio» di Fabio Sebastiani (foto di Stefano Snaidero) nella metropolitana di Roma, il trip del drogato di eroina raccontato da Lello Voce (foto di Jessica Dimmocks). Il prossimo numero sarà dedicato al tema dell'ambiente.

ALL'OSPEDALE NO SE SEI

UNA RAGAZZA NERA

L'anticipazione Un testo dello scrittore torinese sulla condizione degli immigrati nel nostro Paese: se malati o feriti hanno paura di rivolgersi al pronto soccorso e preferiscono andare a casa. La «storia» di un incontro...



«La femme terre» Particolare di un'opera di Ousmane Ndiaye Dago

DARIO VOLTOLINI
SCRITTORE

Avevo già aperto il cancello, stavo entrando, spingevo, e quello che è di ferro, alto e vecchio, cigolava. Era notte, l'incrocio con il semaforo giallo che lampeggiava era in pendenza, tutto normale: le prime foglie per terra, un po' di vento che le spostava. Forse passava una macchina. Ma era tardi, il traffico svanito. Scendeva lungo il corso una figura scura, confusa nella notte. Mentre richiudevo il cancello vedevo che era una ragazza, ormai era vicina. Si teneva il ventre come se fosse stata accoltellata e impedisse alle budella di uscire. Trascinava la gamba destra.

Me ne frego, ho pensato subito. E voltandomi verso l'interno dell'androne ho fatto un passo verso la porta della scala A. Ma poi non me ne sono fregato, e sono tornato indietro: vedevo la ragazza rallentare, dirigendosi oltre il chiosco del giornalaio, nero nella notte, con le locandine sventolanti.

Uscivo dal cancello, lo richiudevo alle mie spalle, ero di nuovo in strada. Qualcosa non va? chiedeva alla ragazza, che non sentiva, ehi qualcosa non va? Niente, si trascinava. La raggiunsi, qualcosa non va? Stai male?

Non ho niente, diceva piegandosi in due, guardava per terra. Invece non va niente bene, le dicevo, stai male, hai male, cosa è successo?

Ho male, mi diceva mentre non riusciva più a camminare.

Qualcuno ti ha picchiata?

Non l'avevano picchiata, sosteneva, diceva che non era niente, però non si muoveva più, così le ho detto

Era notte

Una donna si teneva il ventre come se fosse stata accoltellata

che l'avrei portata all'ospedale. C'è un ospedale proprio qui vicino, le dicevo, l'isolato prima di questo, con un pronto soccorso, andiamo subito lì, persino a piedi ci possiamo andare, torniamo indietro e siamo al pronto soccorso, ma certo che non poteva camminare, era meglio se prendevo la macchina e facevo il giro dell'isolato entrando poi così con lei a bordo nell'ingresso per le ambulanze.

Continuava a dire di no, cioè a fare segno di no con la testa, perché non riusciva a parlare. Ricordo che guardavo il punto che si teneva, per capire se ci fosse del sangue, perché l'idea di una coltellata non mi era mi-

ca passata per la testa, la vedevo già svenuta sullo spiazzo, tra il chiosco del giornalaio e il telefono pubblico, rimasto lì come un reperto d'epoca.

Avevo l'idea della coltellata perché era molto giovane, nera, e quindi il mio film mentale era che si fosse beccata una rasoia da qualcuno, o da qualcuna, perché così capita di notte alle ragazzine che battono, non potevo fare a meno di pensare. Ma per fortuna non c'era stata nessuna coltellata se non nel mio film privato. Però stava per cedere, per lasciarsi scivolare per terra.

Mentre la sostenevo con un braccio per portarla in macchina - avevo appena parcheggiato proprio lì vicino - sentivo che si rianimava un poco, si rimetteva a camminare, quantomeno. Ma continuava a fare no con la testa, no che cosa? pensavo. No all'ospedale? Infatti era quello, no all'ospedale, mi diceva, non ho permesso, non ho documento, no all'ospedale. Ma tu hai male, le dicevo io, e quindi ti porto sì all'ospedale, per forza.

Faceva no con la testa

«Non ho permesso, non ho documento, no all'ospedale...»

No.

E dove ti porto allora?

A casa.

Ma quale casa, ma dove? Le chiedevo dove stesse e lei mi rispondeva con un nome di via che avevo presente, sì, e sapevo che era lì vicino, però non esattamente dove. E cosa ci fai a casa, pensavo e glielo domandavo anche, mentre saliva faticosamente in macchina. In quella casa che mi diceva, c'era qualcuno, qualcuno che potesse prendersi cura di lei, qualcuno che magari la convincesse a ritornare indietro verso il pronto soccorso, magari che ce la portava?

C'era sua sorella, mi diceva. Ma io lo sapevo che la parola sorella voleva dire tutto e niente, poteva voler dire che non c'era nessuno, o che c'era un uomo enorme, o che c'erano due donne incazzate con lei, o una ragazzetta come lei, diventata sorella sua a Torino, dove si erano viste per la prima volta, anche se erano connazionali. Sorella, ma quale sorella? Tutte che hanno la sorella, che abitano dalla sorella, che vanno dalla sorella, e chi cazzo è questa sorella?

Ma niente da fare, come rinata mi indicava dove svoltare, di qui, di là, verso la casa. Infine ci troviamo all'angolo con la piazza del mercato, dove potevo parcheggiare, visto che la casa della sorella era proprio lì, a una decina di metri dall'angolo.

Ma quando stava scendendo dalla

**È nata una rivista
«Il Reportage», in libreria
dalla prossima settimana**



Il testo di Dario Voltolini che anticipiamo in questa pagina è un brano del racconto inedito pubblicato dal primo numero de «Il reportage», nuovo trimestrale «di scrittura, giornalismo e fotografia», in libreria da questo fine settimana (euro 10). La rivista, diretta da Riccardo De Gennaro (photo-editor Mauro Guglielminotti), nasce dall'esigenza di riscoprire e dare spazio a una forma di giornalismo, spesso a cavallo con la letteratura, un po' dimenticata o perlomeno sacrificata nei giornali di oggi. Ampio spazio è dedicato al fotoreportage, fatto di sole foto che parlano da sé. Tema del primo numero: le periferie. Anche la fiction non è trascurata: ogni numero ospiterà un racconto. www.ilreportage.com

macchina il dolore doveva stare aumentando a picco, perché era nuovamente piegata in due con la mano e anzi con tutto l'avambraccio a premersi tra l'inguine e l'ombelico, dalla parte destra. Hai un attacco di appendicite, pensavo rivolto a lei. Mi guardava, non capiva, a casa, diceva.

Abbiamo fatto quei dieci quindici metri così lentamente che non potevo pensare di stare facendo una cosa sensata, perché anche se fossimo arrivati a questa casa che diceva, poi cosa sarebbe successo? Sarebbe svenuta? L'avrebbero presa in consegna priva di sensi? Intanto ci eravamo trascinati fino a una porticina sperduta nella facciata grigia di un condominio afono apparentemente deserto, come se fosse stato abbandonato tanti anni prima, un posto che non è possibile notare di giorno perché non ha niente, ma proprio niente che salti all'occhio. E la porticina l'aveva aperta lei con una chiave che stava nel mazzo con altre chiavi, pensavo che erano chiavi di tante porticine sparse per la città, tutte che portavano a stanze con qualche sorella.

© Dario Voltolini.

Tutti i diritti riservati trattati da Agenzia Letteraria Internazionale, Milano



**LO STRUZZO
HA UN
SEGRETO...**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

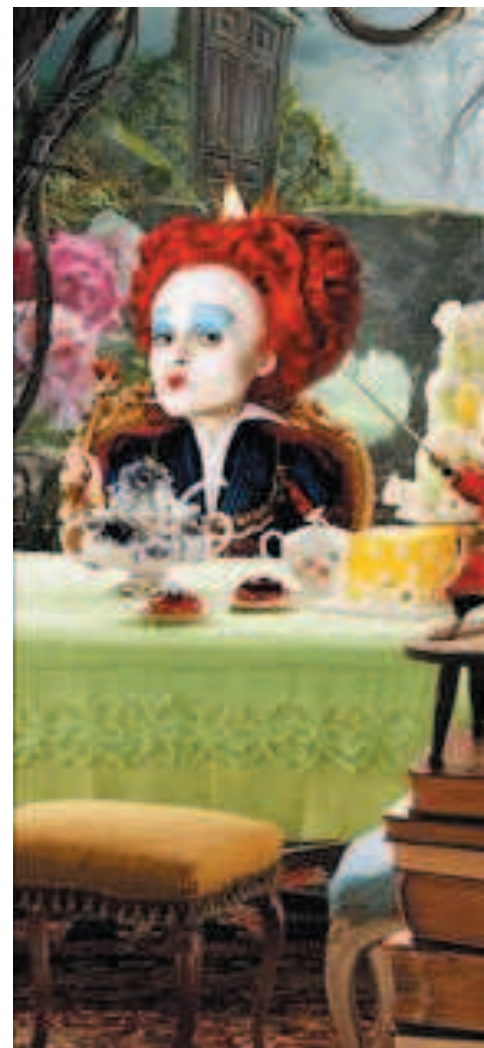
spalieri@unita.it



Il 2009 è stato, per la Einaudi, un anno politicamente tormentato. A febbraio esce per Guanda *Il corpo del capo* di Marco Belpoliti, consulente dello Struzzo. Ma *Il corpo del capo* è un saggio su Berlusconi e a via Biancamano - gruppo Mondadori, cioè Berlusconi - hanno dovuto declinare. Il 9 ottobre esce per Bollati Boringhieri il *Quaderno* di José Saramago: il *Quaderno* dedica alcune notazioni corrosive al premier, e via Biancamano, così, dice addio a uno dei suoi Nobel. A fine autunno una polemica da decodificare: Gian Arturo Ferrari, direttore generale libri Mondadori, spara a zero sulla «vecchia» Einaudi, quella di Giulio, colpevole di elitarismo di sinistra. Per Alberto Asor Rosa il bersaglio vero è lo Struzzo di oggi, evidentemente ritenuto ancora non abbastanza docile. Insomma, schiaffi da tutte le parti. Ora, per queste Feste la Einaudi stampa in mille copie «non venali» un volumetto e, com'è suo costume, ne fa gradito omaggio a noi addetti ai lavori. Quest'anno si tratta di *Democrazia e segreto* di Norberto Bobbio. Sono due scritti, uno uscito nel 1988, l'altro nel 1990: il primo, cioè, nota nella sua prefazione Marco Revelli, al termine di un biennio che aveva visto le stragi di Fiumicino, di Ustica e di mafia, il secondo nell'anno del caso Gladio. Bobbio, notando come gli *arcana dominationis* (segreti del potere, poteri segreti) siano la caratteristica della nostra sventurata Repubblica, compie un excursus magnifico su segreto e mistero, su pubblico e privato, in autocrazia, tirannide e democrazia. Leggendolo, un dubbio si trasforma in certezza: quella in cui viviamo oggi non è democrazia, è autocrazia o tirannide. Concidenza vuole che palazzo Chigi, poi, inauguri il 2010 allargando il segreto di Stato a dismisura, per l'affare Telecom. Allora il nostro quesito è: perché Einaudi quest'anno ha scelto proprio «questo» Bobbio? Un messaggio nella bottiglia? ●



Dal Toro al lupo Un Benicio del Toro irrecognoscibile truccato da licantropo in «Wolfman»



Attori e cartoni Helena Bonham Carter e Johnny Depp

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Benicio Del Toro nei panni del lupo mannaro. Johnny Depp in quelli del Cappellaio matto. Sarà un 2010 tra fantasy ed horror quello che «passa il covento» dell'industria cinematografica. E i primi due film in uscita nelle nostre sale (da febbraio) non sono che i primi di un lungo elenco di kolossal che puntano alle emozioni forti dell'universo fantastico. Con buona pace per il nostro contemporaneo (sempre più horror) la cui «analisi» resta affidata a pochi grandi nomi, come Oliver Stone, per esempio che, a distanza di vent'anni, torna a Wall Street per raccontare il volto più crudele dell'alta finanza (*Wall Street: Il denaro non dorme mai*, nelle nostre sale in primavera).

Ecco dunque il fascinoso Benicio che, abbandonati gli abiti rivoluzionari del Che, indossa ora quelli che furono di Bela Lugosi in un classico di genere come *L'uomo lupo* di George Waggner del '41. Sarà lui, infatti, *Wolfman*, il padre di

tutti i licantropi che si appresta ad invadere le nostre sale (dal 19 febbraio) con questo «prodotto di nuova generazione», firmato da Joe Johnston e carico di effetti speciali. Dietro alle sorprendenti trasformazioni di Benicio Del Toro c'è, infatti, lo zampino del pluripremio Oscar Rick Baker, a cui la storia del cinema deve un culto come *Un lupo mannaro americano a Londra*. Atmosfere dark, tensione e sangue, ovviamente, accompagnano l'avventura del nobile e tormentato sir Talbot che, di ritorno nella sua casa natia, dovrà scontrarsi col suo tragico destino.

E, ad alto tasso di effetti speciali ma nel suo personalissimo stile da maestro «gotico» dell'animazione, sarà anche il nuovo attesissimo film di Tim Burton, *Alice nel paese delle meraviglie*, con Johnny Depp, appunto, nelle vesti strampalate del Cappellaio matto. Se avete ancora negli occhi il classico di Lewis Carroll, portato al cinema dalla Walt Disney nel '51, scordatevelo perché Tim (al quale il Moma di New York dedica in questi giorni una retrospettiva *monster*) ha una sua particolare lettura della storia. Alice (col volto di Mia Wasikowska) non sarà più la bambina col fiocco rosso, ma un'adolescente di 17 anni pronta a tornare

nel magico buco scappando da un party. Quello che troverà, però, sarà un paese delle meraviglie in rivolta. Sarà disposta la giovane Alice ad aiutare le bizzarre creature? La risposta nel film in uscita dal prossimo 3 marzo.

Ancora dal mondo dei classici, poi, arriva una nuova rivisitazione del mito di Robin Hood. Stavolta incarnato da Russell Crowe per la regia di Ridley Scott. Ai primi di febbraio, invece, sarà la volta di un altro «attesissimo»: *Amabili resti* di un au-

L'UOMO LUPO E LA BAMBINA

**Ondata di 'fantasy' nei film del 2010
Dall' Alice di Tim Burton
a Benicio del Toro licantropo**



pp alla tavola del tè di «Alice nel paese delle meraviglie» diretto da Tim Burton

tore culto come Peter Jackson di ritorno nei suoi territori fantastici con la storia di una ragazzina-fantasma. Sicuramente più soft, insomma, di come si annuncia invece, *Paranormal Activity*, dell'esordiente Oren Peli e già ribattezzato il nuovo *Blair Witch Project*. Un piccolo film fatto in «casa» diventato un campione di incassi al botteghino Usa tanto da aver attirato l'interesse di Stephen Spielberg, deciso a farne un remake. La storia è quella di una coppia che decide di tenere sotto controllo il proprio appartamento, 24 ore su 24,

E ancora...

«Amabili resti» di Peter Jackson e le «possessioni» di Oren Peli

perché convinta che ci siano temibili presenze. Risultato? I fantasmi ci sono e gli incassi pure. Tanto che l'abile Peli si è già pagato il nuovo lavoro: *Area 51*, incentrato su inquietanti esperimenti nucleari. Completano il menu del fantastico il settimo capitolo del maghetto Harry Potter, la terza «puntata» de *Le cronache di Narnia* e quella dei vampiri innamorati di *Twilight*. ●

Lettera alla Corte Polanski chiede di essere processato in contumacia

■ Roman Polanski chiede di essere condannato, ma in contumacia. Il cineasta, agli arresti domiciliari in Svizzera in seguito alla richiesta di estradizione presentata nei suoi confronti dalle autorità americane per una vicenda di abusi sessuali che risale al 1977, ha presentato ieri alla Corte di Los Angeles una lettera in cui chiede «un giudizio contro di lui», ma in sua assenza. In una lettera autografa presentata al giudice dai suoi avvocati, il regista scrive: «Chiedo che venga pronunciato un giudizio contro di me in mia assenza».

La lettera, che è stata accolta dal giudice della Superior Court della Los Angeles County, è datata 29 dicembre ed è stata scritta da Gstaad, dove Roman Polanski si trova agli arresti domiciliari. Il giudice Peter Espinoza ha accettato la lettera, ma ha precisato che si riserva di decidere. Una nuova udienza sul caso è stata fissata per il prossimo 22 gennaio.

Emma Dante Omaggio al suo teatro carnale

Il Teatro Valle di Roma dedica una monografia di scena alla regista siciliana. In calendario spettacoli e incontri

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Il suo teatro carnale e onirico, il suo Sud, le famiglie divise da legami morbosi e i trans emarginati... Così, tutto d'un fiato, il mondo di Emma Dante scorrerà sul palcoscenico del Teatro Valle di Roma. Sarà una sorta di «monografia di scena» fatta di pièce, incontri, mostre, in programma da oggi fino al 25 gennaio. D'altra parte l'intero cartellone ideato dal Valle quest'anno punta a mettere a fuoco certi registi, attori, danzatori: Emio Greco, Gabriele Vacis, il Teatro Kismet, Mariangela Melato ecc... Ora tocca alla regista palermitana, che appena poche settimane fa ha aperto la stagione del Teatro alla Scala di Milano con la regia della *Carmen* di Barenboim.

La rassegna prende il via oggi con il suo ultimo lavoro, *Le pulle*, («puttane» in palermitano), un viaggio tra lustrini e paillettes, inseguendo le storie di quattro travestiti e un trans. Musiche, canti, travestimenti, coreografie da avanspettacolo e perfino una Emma Dante-maga fanno da cornice al racconto delle cinque protagoniste (fino al 24).

PERCORSO A RITROSO

Quello proposto dall'Ente Teatrale Europeo, dunque, è un percorso a ritroso. Dopo *Le pulle*, infatti, si torna al passato con il film *mPalermu* (13 gennaio) dall'omonimo spettacolo che la rivelò nel 1999 e con *Carnezzzeria* (11 gennaio) e *Vita mia* (18 gennaio). *Carnezzzeria* è la storia di uomini strappati a se stessi, la storia di una famiglia i cui componenti sono carne da macello: tre fratelli e una sorella dilanianti dai soprusi. *Vita mia*, invece, è una veglia funebre, il tentativo folle e disperato di una madre di ritardare fino allo stremo l'ultimo giro prima della morte.

Ma la rassegna guarda anche al futuro con lo studio su *Acquasanta* (25 gennaio), ultimo copione in scrittura con e sugli attori. Protagonisti



La regista siciliana Emma Dante

due parcheggiatori abusivi, uno napoletano, l'altro palermitano. A fine serata si spartiscono il misero incasso discutendo fino all'alba. E così un posto al cimitero inseguito per una vita intera diventa oggetto di «mazzetta».

Nel foyer del Teatro Valle, per tutta la durata della monografia, sarà allestita anche una mostra di Giuseppe Distefano dal titolo *L'occhio complice - Il teatro di Emma Dante*, che racconta per scatti fotografici l'artista siciliana e la Compagnia Sud Costa Occidentale. Completano la retrospettiva la presentazione del volume *La lingua teatrale* di Emma Dante di Anna Barsotti (11 gennaio - ore 18) e una *Lectio magistralis* aperta al pubblico (14 gennaio) ma per gli allievi dell'Accademia Silvio d'Amico, dove lei stessa si è diplomata nel 1990. Dopo l'Accademia ha lavorato in scena, in tv e al cinema con tutti grandi nomi, da Vittorio Gassman e Marcello Mastroianni a Roberto Guicciardini e Gabriele Vacis. Dal 1993 inizia a lavorare in Sicilia con una serie di piccole performance, realizzate in case private, in pub, in ristoranti ispirandosi a Valerie Solanas, Aldo Nove, David Foster Fallace. Nel 1999 crea la sua compagnia Sud Costa Occidentale e da allora non si è più fermata. ●



GLI ALTRI FILM

Il riccio

Una portinaia filosofa

Il riccio

Regia di Mona Achache

Con Josiane Balasko, Garance Le Guillermic,
Ariane Ascaride

Francia, 2009

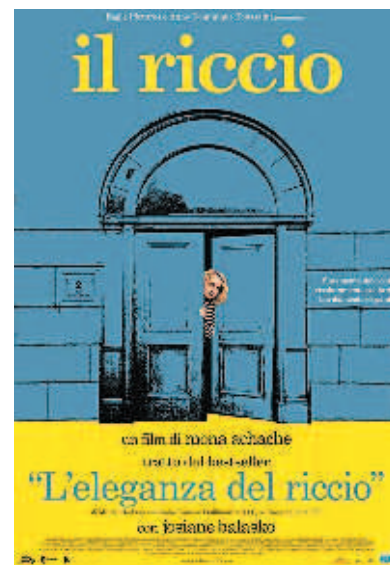
Distribuzione: Eagle Pictures

Cinema ed editoria si danno volentieri la mano. «L'eleganza del riccio», romanzo di Muriel Barbery, è stato un piccolo fenomeno di culto anche in Italia (in Francia molto di più: ha venduto 600.000 copie), dove l'ha pubblicato la casa editrice e/o. Non poteva non segui-

re il film, che però anche in Francia ha, chissà perché, avuto un titolo scorcio: «Le hérisson», in Italia appunto «Il riccio».

È una storia molto femminile, e molto colta, non a caso diretta da una donna (Mona Achache) e imperniata sul duetto fra una mattatrice come Josiane Balasko e una giovane attrice-ragazzina, Garance Le Guillermic. Racconta il rapporto complice e filiale fra Renée, la portinaia di un palazzo signorile di Parigi, e Paloma, figlia di una coppia borghese con una pericolosa passione per il suicidio. La scommessa narrativa è lo stacco fra l'apparenza di Renée - donna apparentemente molto sciatta - e la sua incredibile cultura.

ALC.



«Soul kitchen» Adam Bousdoukos e Dorka Gryllus in una scena del film di Fatih Akin

UNA
RISATA
VI
CUCINERÀ

Musica e cibo, greci, turchi e tedeschi:
arriva in Italia
la deliziosa commedia di Akin

Soul Kitchen

regia di Fatih Akin

con Adam Bousdoukos, Moritz, Birol Unel

Germania 2009

Bim

DARIO ZONTA

spettacoli@unita.it

Quando abbiamo visto *Soul Kitchen* la prima volta, era il 10 settembre dello scorso anno, sul declino del Festival di Venezia, la chiosa di un'edizione felice. Il ricordo è chiaro e netto: un film musicale e culinario, etnico e comico dirompente, liberatorio e a suo modo perfetto. Già allora, il nostro Crespi scriveva nel suo report quotidiano: «L'unico rischio, con *Soul Kitchen*, è di rivederlo fra qualche mese e non

divertirsi più». Il rischio adombrato si riferiva al fatto che un film visto in un Festival ha una capacità non sempre ripetibile al di fuori dei quel contesto, anche per i risaputi limiti del doppiaggio. Bene, oggi possiamo dire che a distanza di qualche mese e in versione nostrana, questo miracolo produttivo e cinematografico ha mantenuto tutta la sua potenza e freschezza, e viene ad allietare con il carico di una storia vera e reale, la coda di questo nostro natale.

Se è vero, come è vero, che l'anno appena passato ha visto il boom del cinema fantastico (dalle varie animazioni, alla fantascienza, dal fantasy puro ai vampiri e maghetti), è anche vero che un manipolo di pellicole ha difeso alla grande la semplicità di storie vere e reali, ambientate in questa nostra Europa e intrise dei suoi umori e problemi, personaggi e destini. Basti pensare all'ultimo e fortunato

Hachiko

Melodramma canino

Hachiko - Il tuo migliore amico

Regia di Lasse Hallstrom
Con Richard Gere, Joan Allen, Sarah Roemer
Usa 2008



Quella di Hachi è la storia vera di un cane di razza Akita, avvenuta in Giappone negli anni venti. Racconta la storia di estrema fedeltà di un cane verso il suo padrone. I contorni orientali di questa favola giapponese approdano in Occidente, e a Hollywood, così a corto di idee da attaccarsi a tutto,

per diventare uno sdolcinato e ricattatorio film sentimentale con Gere nei panni di un insegnante di musica metodico e raffinato, preciso come un orologio. Mattina e sera prende il treno pendolare, fin quando un giorno non torna più e il suo fedele cagnolino inizia la sua avventura. **D.Z.**

Arthur e la vendetta...

La saga dei Minimei 2



Arthur e la vendetta di Maltazard
Regia di Luc Besson
Con Freddie Highmore, Mia Farrow
Francia, 2009
Distribuzione: Moviemax

Seguito di 'Arthur e la vendetta di Maltazard' avventure mirabolanti di un ragazzino nel bizzarro mondo dei Minimei. Prosegue la saga ideata da Besson, brillante esempio di animazione «mixata» con attori umani. Mia Farrow continua a esibirsi nel ruolo della nonna. **ALC.**

Il mondo dei replicanti

Fbi allo 'scoperto



Il mondo dei replicanti
Regia di Jonathan Mostow
Con Bruce Willis, Radha Mitchell, Ving Rhames
Usa, 2009
Distribuzione: Walt Disney

Nel lontano (?) 2054 le relazioni sociali sono affidate a replicanti androidi: gli esseri umani non escono mai di casa. Due agenti Fbi indagano su un omicidio e, per farlo, debbono uscire... Se vi sembra un pallido remake di «Blade Runner», forse avete ragione. **ALC.**

Welcome di Philippe Lioret (storia di un giovane immigrato curdo che vuole attraversare la manica a nuoto dalla Francia di Calais per raggiungere la fidanzata a Londra), e ora a questa commedia musicale con venature culinarie, appunto *Soul Kitchen*.

L'ERNIA GALEOTTA

Qui siamo ad Amburgo nei pressi di un ristorante malconcio a due passi dalla linea ferroviaria. Uno di quei posti «esclusivi» che accetta naturalmente solo il profilo ideale di una popolazione viva e vissuta. Il gestore è greco e ha una fidanzata autoctona, bionda e ricca il cui destino borghese l'ha condotta dalle parti di un lavoro prestigioso a Shanghai. Il nostro cuoco greco con una ernia del disco devastante, che gli blocca la schiena a ogni piè sospinto, decide, malauguratamente, di cedere l'attività al fratello ex galeotto per raggiungere la bella fidanzata, e comporsi in una vita più degna, senza più mal di schiena. Scelta sbagliata. Il ristorante, grazie alle cure di un cuoco pazzo e meraviglioso, riprende a lavorare, diventando un locale alla moda, e le vite dei suoi astanti casuali e necessari, prende tutta un'altra piega, come se la nuova fortuna di un luogo condannato s'irradiasse ai suoi abitanti. Musica e cibo, canzoni funky e rythm&blues, hip hop e «rebetiko» greco mischiate a piatti ultra-raffinati, degni di un ristorante a cinque stelle. Un mix pazzo e felice, al servizio di una sceneggiatura perfetta, una commedia che funziona a orologeria, con degli attori straordinari e credibili. Dopo averlo visto, questo Soul, viene voglia di fare un bel viaggio ad Amburgo e trasferirsi, vivendo a pieno questo strano ed efficace connubio tra greci (l'attore e la storia) e turchi (il regista Akin, autore de *La sposa turca*). Magia del cinema. ●

Carlo e i suoi fratelli travolti dal ciclone Lara

È un film feroce sull'Italia di oggi, sull'egoismo e sul razzismo. Una felice sintesi fra il Verdone comico e quello più riflessivo

Io loro e Lara
Regia di Carlo Verdone
Con Carlo Verdone, Laura Chiatti, Anna Bonaiuto, Angela Finocchiaro
Italia, 2009
Distribuzione: Warner

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Il nuovo film di Carlo Verdone, *Io loro e Lara*, è una commedia di costume costruita, nella prima mezz'ora, come un film drammatico - quasi come un thriller. Partono due storie parallele, apparentemente slegate: Carlo (lo stesso Verdone) è un missionario che torna in Italia dall'Africa, alle prese con una crisi di vocazione. Di fronte ai drammi del continente nero, non è più così sicuro di sentire la voce di Dio. L'Italia dovrebbe essere un luogo più tranquillo, ma Carlo si ritrova in una situazione familiare esplosiva: l'anziano padre Alberto, vedovo e militare in pensione (Sergio Fiorentini), si è risposato con la badante moldava; i fratelli di Carlo, la psicoanalista Beatrice (Anna Bonaiuto) e il broker Luigi (Marco Giallini), sono preoccupatissimi che la donna si mangi i soldi di famiglia e sperano che Carlo risolva tutto. Il nostro missionario, di fronte a questo nido di vipere, comincia a rimpiangere l'Africa...

Contemporaneamente seguiamo



«Io, loro e Lara» Carlo Verdone

le peripezie di Lara (Laura Chiatti), ragazza sola, bella e misteriosa. Non si capisce bene che mestiere faccia; sicuramente sta sempre appiccicata al telefonino, ogni volta con un uomo diverso. Ed è perseguitata da Elisa (Angela Finocchiaro), assistente sociale che periodicamente le piomba in casa, la tempesta di domande (come vivi?, come ti procuri i soldi?, che lavoro fai?...) e procrastina all'infinito la soluzione di un «problema» dal quale Lara è, evidentemente, tormentata.

Che rapporto c'è fra Lara e la famiglia di Carlo? Lo scopriamo dopo circa mezz'ora di film, a un funerale... ma sarebbe delittuoso dirvi sia chi è

il morto, sia chi è Lara. Vi basti sapere che Lara sconvolgerà la vita di tutti «loro», ovvero di Carlo e dei suoi nevrotici fratelli. Le due storie si incroceranno in modo felice (benissimo costruito il copione, di Verdone, Francesca Marciano e Pasquale Plastino), con momenti di autentico spasso. Nella seconda metà del film, Verdone si butta nella commedia degli equivoci: una scena vi ricorderà l'epico rendiconto di *Bortolco*, quello in cui Mario Brega crede di scoprire che il genero se la fa «pure co' le negre!»...

Io loro e Lara è una felice sintesi fra il Verdone comico e quello più meditabondo. È un film feroce sull'Italia di oggi, sull'egoismo e sul razzismo che ci circondano - mentre non sopravvaluteremmo l'aspetto «terzomondista»: l'Africa, in fondo, nel film si vede molto poco. Noi italiani dovremmo vederlo con lo spirito di chi osserva un buffo, spietato autoritratto. E noi critici dovremmo finalmente riconoscere in Verdone non solo un formidabile ritrattista di casi umani estremi, ma anche un raffinato regista di situazioni al confine tra comico e drammatico. Fate caso come, nel film, nessuno stia mai a sentire il prossimo; soprattutto, nessuno (in Italia, in Africa è diverso) sta mai a sentire Carlo, che sembra sbarcato all'improvviso in un paese di sordi (con la «s» minuscola!). E per valutare la bravura dell'attore-regista, osservate con attenzione la strepitosa scena in cui Angela Finocchiaro tenta di sedurlo: quale mattatore regalerebbe alla sua partner tutto il peso comico di una sequenza, riservandosi un ruolo da spalla di lusso? Verdone può, ormai, permetterselo: anche perché il coro di attori che lo circondano è perfettamente intonato. ●

**DESPERATE
HOUSEWIVES****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON MARCIA CROSS**MI MANDA RAITRE****RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA**
CON ANDREA VIANELLO**CODICE MERCURY****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BRUCE WILLIS**MALCOM X****LA 7 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DENZEL WASHINGTON**Rai 1**

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.05** Anima Good News. Rubrica
- 06.10** 8 semplici regole. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo
- 16.15** La vita in diretta. Show. A cura di Lamberto Sposini.
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I raccomandati. Show. Conduce Pupo, Georgia Luzi
- 23.15** Tg 1
- 23.20** TV 7 - Settimanale del Tg1. Rubrica
- 00.20** L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo. Regia di Raffaella del Fabbro. A cura di Luigi Marzullo
- 00.50** Tg 1 - Notte

Rai 2

- 06.35** Tg2 Medicina 33. Rubrica.
- 06.45** L'Avvocato risponde. Rubrica.
- 06.55** Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.15** TGR Montagne. Rubrica
- 09.45** Rai Educational - Tracy & Polpetta. Rubrica.
- 10.00** Tg2 punto.it
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.00** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** La Signora del West. Telefilm
- 17.40** Art Attack. Rubrica.
- 18.10** Rai Tg Sport. Rubrica
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Varietà.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. "Spalle al muro"

SERA

- 20.30** Tg 2 20.30
- 21.05** Desperate Housewives. Telefilm.
- 22.40** Brothers & Sisters. Telefilm.
- 23.25** Tg 2
- 23.40** Big bounce. Film commedia (USA, 2000). Con Owen Wilson, Morgan Freeman. Regia di George Armitage

Rai 3

- 08.15** Cult book IV. Rubrica.
- 08.20** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.
- 09.20** Speciale Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Speciale Cominciamo Bene. Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.
- 12.45** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 13.10** La scelta di Francisca. Soap Opera.
- 14.00** Tg Regione
- 15.15** Trebisonda. Rubrica.
- 17.00** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3/Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello
- 23.10** Correva l'anno. Rubrica
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** Rai Educational Off Hollywood - Benvenuto 2010. Rubrica.
- 01.40** Aprirai. Rubrica.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Telewendita
- 06.50** Vita da strega. Situation Comedy.
- 07.20** Quincy. Telefilm.
- 08.20** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Bianca. Telefilm
- 10.30** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.35** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman
- 16.10** Sacro e profano. Film guerra (USA, 1959). Con Frank Sinatra, Gina Lollobrigida, Peter Lawford.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Codice Mercury. Film poliziesco (USA, 1998). Con Bruce Willis, Alec Baldwin.
- 23.35** Nikita. Film drammatico (Francia, 1990). Con Anne Parillaud.
- 01.45** Tg4 - Rassegna stampa
- 02.10** Il West ti va stretto, amico... è arrivato Alleluja. Film western (Italia, 1971).

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.57** Grande fratello pillole. Reality Show
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.07** Grande fratello pillole. Reality Show
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Soap Opera
- 16.15** Amici. Reality Show
- 17.00** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** La stangata. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Tutti per Bruno. Telefilm.
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
- 02.32** Media shopping.

Italia 1

- 06.05** Undeclared. Telefilm.
- 08.55** Genio sul divano. Situation Comedy.
- 09.30** A-Team. Telefilm.
- 10.20** Supercar. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.02** Studio sport. News
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
- 14.35** I pinguini di Madagascar. Cartoni animati
- 15.20** Wildfire. Telefilm.
- 16.20** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 17.10** Cory alla casa bianca. Situation Comedy.
- 17.45** Ben ten. Cartoni animati.
- 18.05** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.15** La Pantera Rosa. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.

SERA

- 20.30** La ruota della fortuna Vip. Gioco.
- 21.10** Mistero. Rubrica
- 23.45** Moonlight. Telefilm.
- 01.35** Poker1mania. Show
- 02.40** Tv moda. Rubrica.
- 03.30** Media shopping. Telewendita

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.30** Omnibus Live. Rubrica. 43ª parte
- 08.00** Omnibus Rewind. Rubrica. 43ª parte
- 09.30** Omnibus Life Rewind. Attualità. 43ª parte
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.25** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.30** Le inchieste di Padre Dowling. Telefilm.
- 12.30** Tg La 7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Jag: Avvocati in divisa. Telefilm.
- 14.00** Lo sceriffo e il bandito. Film (USA, Canada, 1984). Con Kirk Douglas.
- 16.25** La 7 Doc - Cacciatori di tesori perduti. Documentario.
- 17.05** La 7 Doc - In the wild. Documentario.
- 18.00** Stargate SG-1. Telefilm.
- 19.00** The District. Telefilm.
- 20.00** Tg La 7
- 20.30** Gaia. Rubrica

SERA

- 21.10** Malcolm X. Film (USA, 1993). Con Al Freeman jr., Denzel Washington, Angela Bassett.
- 00.30** Tg La 7
- 00.50** Movie Flash. Rubrica
- 01.10** L'amore difficile. Film (Italia, 1963). Con Nino Manfredi, Vittorio Gassman, Catherine Spaak. Regia di Alberto Bonucci.

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Titanic. Film drammatico (USA, 1997). Con L. Di Caprio, K. Winslet. Regia di J. Cameron
- 00.20** The Abyss. Film fantascienza (USA, 1989). Con E. Harris, M.E. Mastrantonio. Regia di J. Cameron

Sky Cinema Family

- 21.00** FBI: protezione testimoni. Film commedia (USA, 2000). Con B. Willis, M. Perry. Regia di J. Lynn
- 22.45** Lui, lei e gli altri. Film sentimentale (USA, 2000). Con H. Graham, C. Affleck. Regia di L. Krueger

Sky Cinema Mania

- 21.00** Misery non deve morire. Film thriller (USA, 1990). Con K. Bates, J. Caan. Regia di R. Reiner
- 22.55** Stand by Me - Ricordo di un'estate. Film avventura (USA, 1986). Con R. Phoenix, C. Feldman. Regia di R. Reiner

Cartoon Network

- 18.50** Bakugan.
- 19.15** Ben 10.
- 19.40** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Teen Angels. Telefilm
- 20.55** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.20** Shin Chan.
- 21.50** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.15** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 16.00** X Machines. Documentario.
- 17.00** Quando c'erano i dinosauri. Documentario
- 18.00** Come è fatto. Rubrica.
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Mammiferi e dinosauri. Rubrica.
- 22.00** Mammiferi e dinosauri. Rubrica.

Deejay TV

- 15.00** Deejay Ti Vuole.
- 15.55** Deejay TG
- 16.00** 50 Songs.
- 18.00** Rock Deejay.
- 18.55** Deejay TG
- 19.00** The Flow.
- 20.00** Deejay Music Club.
- 21.00** Deejay Ti Vuole Best of.
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione serale. Musicale

MTV

- 15.00** Randy Jackson Presents.
- 16.05** Into the Music.
- 18.05** Love Test. Show
- 19.00** Scream Queens. Serie Tv
- 20.00** Flash
- 20.05** Scrubs. Miniserie
- 21.00** Classic Albums.
- 23.05** Mtv World Stage.
- 24.00** South Park. Telefilm

FACCIAMOCI
DEL
BENE

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

La Befana si è portata via tutte le feste, ma ci ha riportato la normale programmazione. E non siamo sicuri che sia un bene, se pensiamo al ritorno di Bruno Vespa; ma almeno non dobbiamo più temere l'ennesimo passaggio del film *La tunica* o altri regali riciclati della tv. Comunque, l'altra sera *Blob* (il nostro vizio più virtuoso) ci ha offerto uno Speciale dedicato a Rosy Bindi, nel quale abbiamo potuto ripassare più che la storia di questa signora della politica, tutte le volgarità di

cui è stata vittima da parte dei berluscones e di Berlusconi in persona. Assistendo ai vari episodi come se fossero nuovi (la tv essendo l'eterno presente) non si poteva fare a meno di provare vergogna di noi, di lui, di quello che è diventata la politica della destra e di quello che può ancora diventare. Anche se, proprio in questi giorni, con le candidature per le regionali, la sinistra sembra voler dimostrare che non ha bisogno di avversari indegni per farsi del male. ❖

In pillole

MORTO IL POETA IVSIC

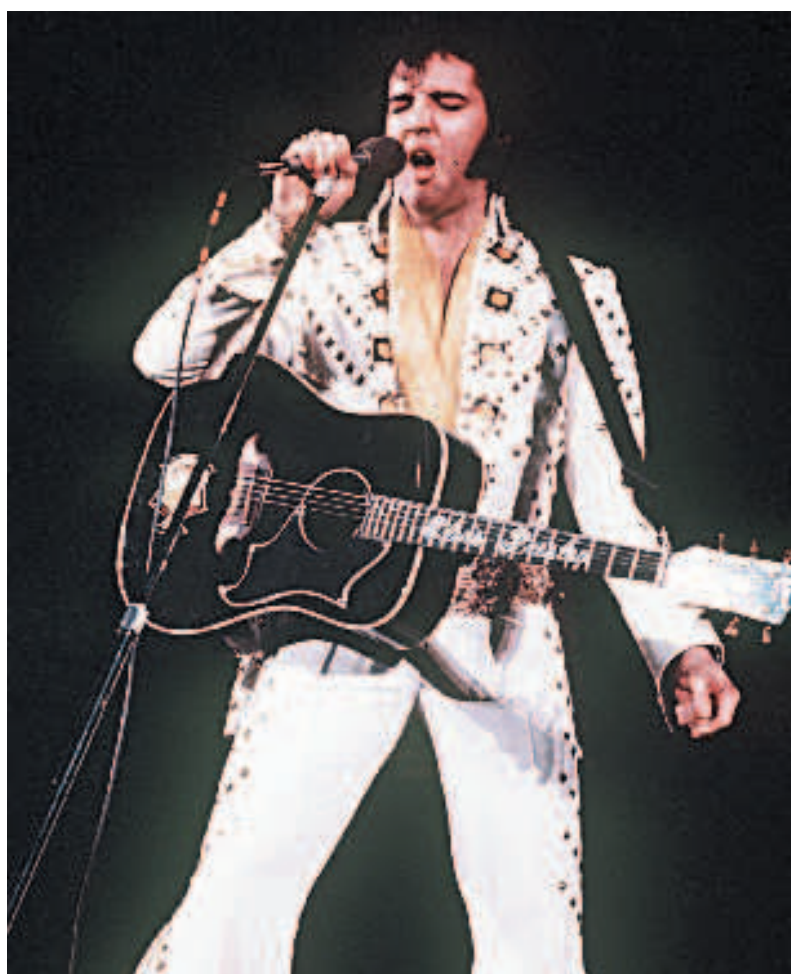
Radovan Ivsic, poeta e drammaturgo croato rifugiato in Francia nel 1954 e figura emblematica del surrealismo in Croazia, è morto a Parigi all'età di 89 anni. Lo ha reso noto il suo editore francese, Gallimard, ricordando che Ivsic, nato a Zagabria nel 1921, era stato messo all'indice sia dal regime ustashi durante l'occupazione tedesca della Croazia, sia dal regime comunista di Tito. Molti suoi poemi - il più noto è *Narcisse* - hanno ispirato pittori celebri, come Mirò che illustrò *Mavena*, pubblicato nel 1960.

TORNATORE A L'AVANA

Giuseppe Tornatore sarà all'Avana da oggi fino al 14 gennaio per la settimana del cinema italiano dedicata ai suoi lavori. Un'iniziativa promossa da Arci e Ucca in collaborazione con l'Istituto cubano dell'Arte e dell'Industria cinematografica. La rassegna si aprirà stasera alle 20.30 con la proiezione in anteprima per l'America Centrale di *Baaria*, scelto per rappresentare l'Italia agli Oscar.

IL PREMIO ULANOVA ALLA FRACCI

La ballerina Carla Fracci riceverà oggi a San Pietroburgo, in Russia, il premio intitolato all'etoile russa Galina Ulanova, il più grande mito della danza femminile del '900.



Elvis, oggi avrebbe 75 anni

MITI ■ Oggi Elvis Presley avrebbe compiuto 75 anni. Ne sono passati quasi 33 dal 16 agosto 1977, quando un arresto cardiaco lo ha stroncato a 42 anni nel bagno di Graceland. Per ricordarlo l'America pubblica tre nuovi libri. E oggi a Graceland cerimonia con taglio di torta di compleanno.

NANEROTTOLI

La previsione

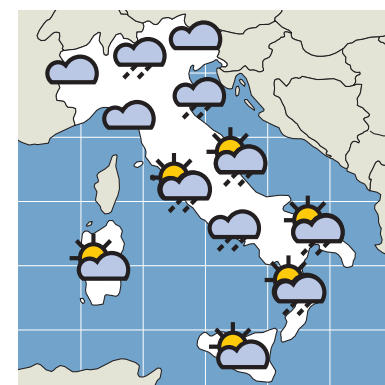
Toni Jop

Annno nuovo, rassicurante previsione. Vogliono convincerci che il nucleare è necessario e fa bene come una bella sudata sotto le coperte. Ma nessu-

no in Italia vuole le centrali, tranne chi coi soldi del nucleare spera di farsi la villa, o chi ci tiene a fare professione di spericolata modernità, a condizione che i siti non siano vicini al garage del suv, sennò si rovina la vernice. Vogliono convincerci che il Ponte sullo Stretto fa bene come una suppostina con la febbre. Nessuno crede a queste fesserie, tranne la mafia. Ci hanno «regalato» l'alta velocità ma si arrivava prima sulle carrozze della

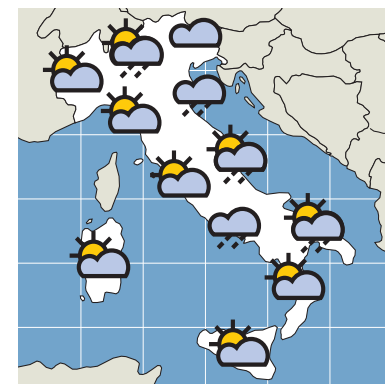
Wells and Fargo. Adesso, quel ballonè di Maroni dice che senza body scanner agli aeroporti passa il terrorismo. Sapranno quanti peli abbiamo attorno all'ombelico e il terrorismo passerà uguale. Tuttavia, questa è la previsione, la privacy sarà salva: quelle costose macchine dopo un paio di giorni si guasteranno. Sarà possibile avere i referti solo dopo 32 giorni e la polizia farà la coda allo sportello. ❖

Il Tempo



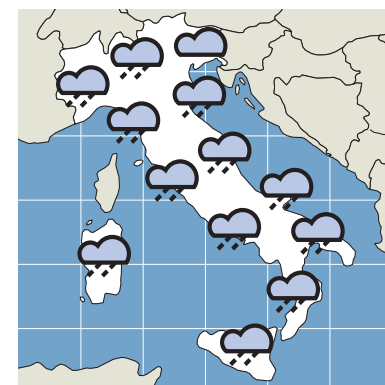
Oggi

NORD ■ nuvolosità irregolare.
CENTRO ■ variabile con piogge sparse.
SUD ■ rovesci e temporali sparsi, anche di moderata intensità. Poco nuvoloso sulla Sicilia.



Domani

NORD ■ variabile al mattino, dal pomeriggio aumento della nuvolosità su tutte le regioni.
CENTRO ■ variabile su tutte le regioni. Dal pomeriggio peggiora dalla Toscana con rovesci e temporali.
SUD ■ nuvolosità residua su Campania e Puglia, sereno altrove.



Dopodomani

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ molto nuvoloso con piogge sparse.
SUD ■ nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

→ **La Figc** starebbe per aprire una inchiesta su alcuni calciatori coinvolti in un giro di scommesse

→ **Ultras scatenati** Giocatori aggrediti assieme a mogli e figli all'uscita di un ristorante cittadino

Botte, indagini e dimissioni È uno psicodramma granata

La dimissioni del direttore sportivo Rino Foschi, la classifica deficitaria e ora anche l'aggressione degli ultras ad alcuni calciatori. E nel frattempo indiscrezioni parlano di una indagine per scommesse. È caos al Torino.

MASSIMO DE MARZI

TORINO
sport@unita.it

L'addio del ds Foschi, la crisi di risultati e adesso anche le voci di giocatori coinvolti in un giro di scommesse. Il 2010 è appena iniziato ma il Toro è già nella bufera. Non bastava una prima parte di campionato deludente e una classifica imbarazzante, per la squadra che avrebbe dovuto ammazzare la serie B, ecco che escono voci che riguarderebbero tre giocatori granata e le scommesse legate alla partita persa in casa contro il Crotona lo scorso 28 novembre. I bookmakers alla vigilia pagavano a 20 la vittoria dei calabresi all'Olimpico, risultato che poi costò la panchina al tecnico Colantuono.

Per adesso sono solo rumors, in attesa che la Figc decida se aprire o meno un'inchiesta. Per i casi comprovati di scommesse i tesserati rischiano pene che vanno dai 18 mesi in su mentre i club, in caso di re-



Precipitato in B nello scorso maggio, il Toro ora è soltanto decimo in classifica, a dieci punti dalla capofila Lecce

AGGRESSIONE AL RISTORANTE

Al momento non ci sono conferme di alcun tipo da parte della Federcalcio e del Procuratore Federale Palazzi, ma alcuni tifosi granata hanno deciso di fare giustizia sommaria. Nella sera tra il 6 e il 7 gennaio, durante la cena per festeggiare i 34 anni del capitano Di Michele in un noto ristorante della collina, una ventina di ultras sono entrati nel locale, armati di cinghie, insultando e minacciando i giocatori presenti. Sarebbe volato anche qualche schiaffo, oltre a sputi all'indirizzo dello stesso Di Michele, costringendo la Digos a intervenire. Ieri, a margine di una giornata surreale in cui si temevano ulteriori momenti di tensione, il presidente Urbano Cairo si è

ATALANTA

**Antonio Conte lascia
La Dea guarda al futuro
Mutti, Cagni o Sonetti?**

E SONO UNDICI Alla fine ha deciso di mollare. Dopo la sconfitta con il Napoli, dopo la contestazione e le tensioni coi tifosi Antonio Conte ha deciso di rassegnare le dimissioni da allenatore dell'Atalanta. «Ho deciso di lasciare per il bene dell'Atalanta. Ma lascio una squadra viva, che sotto la mia guida è stata capace di raccogliere 13 punti in 13 partite, in perfetta media salvezza», ha detto Conte ai giornalisti che lo attendevano all'uscita. E a chi gli ha domandato se que-

sto epilogo sia una macchia nella sua carriera, Conte ha risposto: «No. Semmai lo è stato l'episodio con i tifosi avuto domenica». Il riferimento è all'incontro-scontro con gli ultras fuori dallo stadio al termine della partita persa contro il Napoli. L'allenatore aveva reagito agli insulti dei tifosi e solo l'intervento della polizia ha evitato che venisse a contatto con loro. Ora la dirigenza nerazzurra sta valutando la scelta del sostituto di Conte: in pole position Bortolo Mutti, Gigi Cagni e Nedo Spnetti. Conte era subentrato all'esonerato Angelo Gregucci. Con le sue dimissioni sono undici le panchine saltate in serie A, un record. Il precedente era di nove, in una intera stagione però.

Cairo accusa

«C'è un clima da caccia alle streghe. Qualcuno vuole destabilizzare»

sponsabilità accertata, possono ricevere punti di penalizzazione fino alla retrocessione. Intanto le indiscrezioni che filtrano e che impazzano sui siti internet vorrebbero in David Di Michele (già ai tempi dell'Udinese protagonista di vicende legate alle scommesse), Alex Calderoni e Davide Zoboli (protagonisti di una clamorosa topica che regalò un gol al Crotona) i calciatori coinvolti.



Rino Foschi, l'ex ds si è dimesso domenica

Povero Toro caduto in B senza più sogni

Urbano Cairo ha esaurito il proprio credito con la tifoseria. Dopo tanti proclami una realtà amara: confusione in società allenatori e dirigenti che saltano e mercati insufficienti

il dossier

M. D. M.

TORINO
sport@unita.it

presentato al centro Sisport, dove l'allenamento è stato annullato e il patron ha gridato al complotto: «C'è un clima da caccia alle streghe, non vorrei che dietro a questo ci fosse un piano per destabilizzare il Torino. Ho anche dei sospetti, per il momento dico solo che nessuna inchiesta è stata aperta dall'Ufficio Indagini. Le accuse - ha proseguito - sono assolutamente infondate, la società è tranquilla e garantisce sulla buona fede dei suoi tesserati». Preso atto della dichiarazione di Cairo, ieri anche i giocatori granata hanno diffuso un comunicato, letto da Di Michele, per dire la loro su quanto successo la sera precedente. «Alle ore 23 circa, all'uscita del ristorante "I Cavalieri", Riccardo Colombo e Rolando Bianchi venivano accerchiati e successivamente aggrediti con schiaffi in faccia e ripetuti calci e pugni all'autovettura da circa 25 persone che poi hanno fatto irruzione nel ristorante aggredendo gli altri calciatori, del tutto incuranti della presenza di mogli, fidanzate e, quanto di più grave, di quattro figli visibilmente sotto shock. La squadra ora sta valutando la possibilità di dare un segnale forte, al fine di stigmatizzare

I giocatori

Minacciano addirittura di non giocare domani contro il Cittadella

l'accaduto e di isolare questi pseudo-tifosi dal resto della vera tifoseria granata». Con queste premesse, la squadra si prepara a giocare domani una delicatissima gara contro il Cittadella anche se qualcuno, fra i giocatori, minaccia addirittura di non scendere in campo. ❖

Per il Toro il 2009 è stato un vero annus horribilis. Tre allenatori cambiati, due direttori sportivi, una mrea di giocatori e una retrocessione vergognosa, che nessuno aveva messo in conto, ad inizio campionato. Poi, dopo quattro successi nelle prime cinque gare di campionato, quella marcia trionfale che

Il presidente

«Spendo 15 milioni all'anno, ma vado avanti. Io non mollo»

avrebbe dovuto essere il campionato di serie B si è trasformata in una via crucis, con tre soli successi negli ultimi quattro mesi e altri due addii: dopo l'esonero di Colantuono (al suo posto dal 1° dicembre c'è Mario Beretta), da mercoledì il Toro ha perso anche il suo uomo mercato. L'avventura di Rino Foschi in granata è durata meno di un anno, arrivò il 19 gennaio del 2009, perché l'ex dirigente del Palermo si è dimesso il 6 gennaio. Ossia all'indomani del pareggio casalingo contro il Mantova, penultimo della classe, che ha segnato il punto più basso di una stagione da dimenticare. Ora a provare a rifare la squadra, operando sul mercato in queste tre settimane con i (pochi) mezzi messi a disposizione da Cairo ci proverà Gianluca Petrachi, un passato da calciatore granata, un presente da consulente di mercato in carica da fine dicembre. Una nomina che allo stesso Foschi non è andata giù. I maligni dicono che Petrachi è stato scelto perché abituato a fare le nozze coi fichi secchi, mentre al Toro oggi servirebbero interventi importanti e non acquisti come il brasiliano ex Napoli Pià per un attacco che comun-

que è già forte di un bomber come Bianchi, mentre mancano esterni di difesa e un paio di centrocampisti di qualità.

Ma questo Toro di Cairo, dopo una prima stagione da incorniciare, in cui gli riuscì tutto pur con una squadra fatta in sette giorni (dopo il fallimento cimminelliano), dall'estate del 2006 ad oggi ha triturato decine di giocatori, cambiando cinque allenatori e sei direttori sportivi. Collezionando solo salvezze risicate fino al baratro degli ultimi dodici mesi. Con il presidente Cairo, in passato idolatrato come un Papa dai tifosi granata, che nell'ultimo periodo ha collezionato solo insulti e contestazioni: «Sono amareggiato e deluso. Il Toro mi costa 15 milioni di euro l'anno, ma io non mollo», ha promesso ieri. Come sono lontani i tempi in cui veniva acclamato dal pubblico granata come l'erede di Pianelli, il presidente dell'ultimo scudetto nel lontano 1976. ❖

VERSO JUVE-MILAN

Trezeguet out 40 giorni. I rossoneri perdono Pato, Seedorf e Zambrotta

TANTI ASSENTI ■ Sarà uno Juventus-Milan senza tante stelle. Dopo l'infortunio alla caviglia riportato nella gara contro il Parma, infatti, David Trezeguet dovrà restare fermo per circa 40 giorni andando ad aggiungere il suo nome alla lista che vedeva già i nomi dei lungodegenti Jaquinta e Camoranesi. E se Ferrara piange Leonardo non ride: nonostante l'ottimismo di mercoledì, infatti, il Milan per la gara di domenica non recupererà nessuno degli infortunati che avevano saltato la gara col Genoa. Seedorf e Zambrotta, infatti, stanno peggio del previsto e ne avranno per due settimane. Nessuna certezza, invece, per Pato: salterà la gara con la Juve ma non c'è ancora certezza sul suo rientro.

**«Ce l'ho, non ce l'ho»
Album e figurine
quel fascino Panini
che non tramonta**



■ Passano le primavere ma l'album delle figurine non invecchia mai, piuttosto ringiovanisce. E anche se hanno tentato di copiarlo in molti, l'unico e inimitabile resta quello con il lanciere Panini. Già in commercio, ma presentata ufficialmente ieri l'edizione 2009/10. «Ci siamo, il prossimo anno festeggeremo i 50 anni di storia dell'album», ha esordito il direttore commerciale della casa modenese, Antonio Allegra, durante la presentazione del 49° album Calciatori. Cambiano le facce in copertina, ma la celebre rovesciata di Parola è un certificato di garanzia. Molte le novità per i collezionisti incalliti. Da quest'anno oltre alle 734 figurine, ce ne sono 600 del tutto particolari, condate e da poter convalidare sul sito www.paninionline.com. L'iniziativa si chiama «Calcio d'autore»: Buffon, Barreto, Cassano, Eto'o, Gattuso, Gilardino, Conti, Di Natale, Di Vaio, Miccoli, Quagliarella, Totti, ognuno di loro ha già firmato 50 figurine, già impacchettate e pronte per essere trovate dai più fortunati in un qualsiasi pacchetto da 60 centesimi. Praticamente tutti i campionati professionistici, comprese Serie D e A femminile, sfondi con foto degli spogliatoi delle squadre, Serie B con una figurina per giocatore in luogo di quelle accoppiate. Oltre al «film del campionato» una pagina con le formazioni della Nazionale dal '70 a oggi e le sezioni «Top Team» e «Top Young Team» (i migliori undici Under 21), decretati in base ai voti dei collezionisti sul sito. L'altra grande novità è nei «Momenti di Gloria», una figurina per squadra di A con una prima pagina storica della Gazzetta dello Sport. Risolta anche la gaffe dello scudetto tolto alla Roma che aveva suscitato pesanti polemiche nella Capitale, fra sfottò e proteste. Presente alla conferenza anche il presidente dell'Asso Allenatori, Renzo Ulivieri, che alla fine ha fatto un appello ai giovani: «Tornate a dire, come ai nostri tempi: questa ce l'ho, questa mi manca».

SIMONE DI STEFANO

SE L'ITALIA FOSSE BOLOGNA

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Ultimamente per una serie di motivi, anche letterari, mi capita di incontrare, sia in Italia che all'estero, molte persone che vengono dall'Eritrea.

Tutte le volte che mi chiedono dove abito io rispondo, per semplificare, che sto in un paese vicino a Bologna e quando lo dico - dico quella parola, Bologna - il mio interlocutore fa subito un sorriso e un cenno di assenso, anche se magari, a Bologna, non c'è mai stato.

Bologna, mi dicono, è stata molto importante per gli eritrei durante gli anni in cui il loro paese era impegnato a combattere per l'indipendenza dall'Etiopia del regime sanguinario di Menghistu in una guerra che è durata trent'anni.

A Bologna molti fuoriusciti avevano trovato rifugio e ogni anno si teneva una grande festa, una specie di festival, che riuniva gli eritrei come in una seconda patria.

Oggi quella festa non c'è più e Bologna forse è meno importante in quel senso, ma il ricordo positivo di quel suono - Bologna! - è rimasto e quando dici ad un eritreo - anche negli Stati Uniti, come mi è capitato - che sei di quella città hai subito l'impressione di stargli più simpatico.

E siccome è una gran bella sensazione quella di stare istintivamente simpatico a qualcuno - perché è sempre molto più gratificante essere amati che odiati - ed è anche un buon punto di partenza per qualunque cosa, a me piacerebbe che anche quando dico che sono italiano chi mi sta davanti faccia lo stesso sorriso e lo stesso cenno di assenso.

Perché in Italia c'è stato bene - come turista, come lavoratore, come rifugiato, come persona e basta - e che per questo, guarda un po' gli sto subito più simpatici. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Un giorno
senza
LO "SCIOPERO"
DEGLI IMMIGRATI**

lotto

GIOVEDÌ 07 GENNAIO 2010

Nazionale	63	10	16	4	57	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar		
Bari	22	69	39	89	90	13	24	26	34	76	77	80	75
Cagliari	89	82	85	81	1	Montepremi				4.409.032,15	5+ stella €		
Firenze	37	23	19	67	16	Nessun 6 Jackpot				€ 116.325.283,30	4+ stella € 42.017,00		
Genova	29	61	67	7	68	Nessun 5+1				€	3+ stella € 1.973,00		
Milano	22	35	68	39	38	Vincono con punti 5				€ 44.090,33	2+ stella € 100,00		
Napoli	64	72	33	1	11	Vincono con punti 4				€ 420,17	1+ stella € 10,00		
Palermo	47	31	68	70	79	Vincono con punti 3				€ 19,73	0+ stella € 5,00		
Roma	57	33	17	20	87	10eLotto				22 23 29 31 33 35 36 37 39 47			
Torino	87	88	31	17	82					57 61 64 69 72 76 82 87 88 89			
Venezia	76	36	63	75	1								